

Rassegna Stampa

03/04/2013



ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	3	PIU' TAGLI E BOT SALVA IMPRESE PER PAGARE GLI ARRETRATI	1
Corriere Della Sera	3	ARRETRATI E INTERESSI UNA CORSA CHE VALE 557 MILA EURO ALL'ORA	2
Il Denaro	16	IA SFIDA DELLE SMART CITY, MERCATO DA 800 MLN DI EURO	3
Il Mattino	15	DISOCCUPATI: LIEVE CALO, GIOVANI AL 37,8%	4
Il Sole 24 Ore	3	SANITA' I FONDI NON VANNO SOLO AI DEBITI	5
Il Sole 24 Ore	7	I COSTI DELLA CAMERA RIDOTTI DI 8,5 MILIONI	6
Il Sole 24 Ore	2	DEBITI PA, PRIMO SI ALL'UNANIMITA'	7
Il Sole 24 Ore	10	IL RISANAMENTO IN QUATTRO MOSSE	8
Il Sole 24 Ore	3	RISCHIO AUMENTO TASSE E TAGLI DI SPESA	10
Il Sole 24 Ore	2	CRESCE IL FABBISOGNO A MARZO MA RESTA L'APERTURA DELLA UE	12
Il Sole 24 Ore	3	I CAPITOLI DEL DECRETO	13
Il Sole 24 Ore	2	SANZIONI AI DIRIGENTI SE L'ENTE NON PAGA	14
Il Tempo	7	ARRIVA IL DECRETO SUI RIMBORSI	15
La Repubblica	12, 13	CREDITI IMPRESE, ECCO IL DECRETO SPUNTA L'AUMENTO DELL'ADDIZIONALE	16

POLIZIA MUNICIPALE

Gazzetta Di Caserta	5	POLIZIA URBANA, COORDINAMENTO TRA COMUNI	17
---------------------	---	--	----

SICUREZZA STRADALE

Corriere Della Sera - Bergamo	2	TROPPE CAUSE PER L'ASFALTO GRUVIERA LE ASSICURAZIONI STANGANO I COMUNI	18
-------------------------------	---	--	----

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	22	I BOSCHI GRATIS AI PRIVATI SOLO COSI' LI SALVEREMO	19
Il Mattino	37	LA REGIONE, IL CASO ENERGIA SOLARE, PASTICCIO PDL: STOP ALLA LEGGE	21
Il Sole 24 Ore	2	TRASPORTO LOCALE, AIUTI A PIEMONTE E SICILIA	22

GOVERNO LOCALE

Il Denaro	11	ENTI LOCALI IN GINOCCHIO, SOMMESE: INTERVENGA IL GOVERNO	23
Il Denaro	23	PAGAMENTI DEGLI ENTI PUBBLICI OGGI IL DECRETO DEL GOVERNO	24

ASSOCIAZIONISMO

Otto Pagine	15	UNIONE TRA ENTI: ECCO LA CENTRALE UNICA DEGLI APPALTI	25
-------------	----	---	----

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	27	SULLE BUSTE PAGA DEI COMUNI CONTINUA LA QUERELLE CON IL MEF	26
Italia Oggi	7	STATALI A DIETA PER ALTRI 2,7 MLD	27

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	27	PER LA CASSAZIONE L'ICI È DOVUTA ANCHE SE L'IMMOBILE È PIGNORATO	28
-------------	----	--	----

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	36	IL WELFARE, IL CASO UNICO, NIENTE ABBONAMENTI: PROTESTANO ANZIANI E DISABILI	29
------------	----	--	----

TRIBUTI

Corriere Di Bologna	3	BILANCIO NON C'E' INTESA E' BATATGLIA SULL'IMU TRA SINDACATI E GIUNTA	30
Il Denaro	8	STATO-REGIONI: TARES IN LISTA D'ATTESA	31
Il Denaro	15	DIFFERENZIATA SOTTO L'OMBRELLONE: CAMPANIA, PARTE IL PROGETTO GARDA	32
Il Messaggero	9	DEBITI PA SBLOCCATI, MA C'È IL RISCHIO IRPEF	33
Il Sole 24 Ore	1, 4	LA TARES IMPOSSIBILE DA DIFENDERE	35
Il Sole 24 Ore	4	SULLA TARES BATTAGLIA ANCORA APERTA	36
Il Sole 24 Ore	14	L'IMU PESA SULLE AREE EDIFICABILI	38
Italia Oggi	29	ALIQUOTE IMU IN CERCA DI RINVIO	39
Italia Oggi	25	PIÙ IRPEF PER PAGARE I CREDITORI	40
La Stampa	47	IRPEF, L'AUMENTO È SICURO MA SARÀ MENO PESANTE	42

BILANCI

Il Mattino	2	LA SCADENZA DEFICIT DI BILANCIO, MONITO UE: NIENTE PROROGHE ALL'ITALIA	43
Il Mattino	37	LA FINANZIARIA, IL DIBATTITO CALDORO-CENTROSINISTRA. DIALOGO SULLE MODIFICHE AL BILANCIO	44
Il Mattino	2	IN CAMPANIA SI RISCHIEREBBE UNA STANGATA DA 250 EURO A FAMIGLIA	45
Il Sole 24 Ore	14	SUI DISSESTI DEI COMUNI LA SANZIONE PUO' ATTENDERE	46
La Repubblica	9	CAMERA TAGLI PER ALTRI 8,5 MILIONI BOLDRINI: TOCCHERA' ANCHE AL PERSONALE	47

FINANZA LOCALE

Cronache Di Napoli	7	COMUNI IN GINOCCHIO, LA REGIONE CHIAMA ROMA: È CRISI SPAVENTOSA	48
La Stampa	2	DEBITI DELLO STATO, PRONTO IL DECRETO	49
Mf	2	LO SBLOCCA DEBITI STOPPA I CANTIERI	50

CRONACA

Metropolis	10	"PECULATO, LIBERI DE VITA E IL DIRIGENTE BATTINELLI"	51
------------	----	--	----

POLITICA

Il Mattino	8	IL CASO COSTI DELLA POLITICA, NUOVI TAGLI ALLA CAMERA	52
Metropolis	25	BILANCIO 2013: VERSO L'OK IN CONSIGLIO COMUNALE	53

ECONOMIA

Il Mattino	2	I CONTI PUBBLICI DEBITI, OGGI IL DI GIALLO SULL'IPOTESI DI ANTICIPO IRPEF	54
Il Sole 24 Ore	35	SUI CONTRATTI IL FRENO STATALI	55
Italia Oggi	26	PATENTE SCADUTA RINNOVO SPRINT	56
Metropolis	9	«COMUNALI A RISCHIO PER LE TROPPE SPESE ALLA MULTISERVIZI»	57
Metropolis	24	APPALTI NU TRUCCATI, NEI GUAI L'EX SINDACO	59

APPALTI E CONTRATTI

Il Denaro	8	PICCOLI COMUNI APPALTI CENTRALIZZATI, L'ASMEL DI FA AVANTI	60
Il Sole 24 Ore	35	APPALTI TRE STRADE PER LE RETI DI IMPRESA	61

Il decreto Il Senato: sanzioni per chi non rimborsa. Baretta (Pd): rischio manovra

Più tagli e Bot salva-imprese per pagare gli arretrati

Spunta l'addizionale regionale, poi smentita

ROMA — Via all'operazione pagamenti degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. Ma si è corso il rischio che a sostenere l'esborso di 40 miliardi in due anni (2013-2014) fossero chiamati anche i cittadini con nuove imposte. Il rischio si è manifestato a sorpresa ieri nella bozza del decreto legge che dovrebbe essere varato questa mattina dal Consiglio dei ministri, dopo che ieri pomeriggio sia la Camera sia il Senato hanno approvato all'unanimità (compreso il Movimento 5 stelle) due risoluzioni che impegnano il governo a sbloccare i pagamenti. La bozza prevedeva infatti la possibilità per le Regioni di anticipare al 2013 l'ulteriore aumento dell'addizionale Irpef (fino a 0,6 punti) previsto per il 2014. Una mossa che per un lavoratore con un reddito lordo di 23 mila euro avrebbe significato 138 euro in più, calcolava l'esperto della Uil Guglielmo Loy, che osservava: «Sarebbe paradossale pagare le imprese con i soldi dei lavoratori». Poi, in serata, in una lunga riunione di governo a Palazzo Chigi, la misura è tramontata. Prima dallo stesso ministero dell'Economia facevano filtrare che si trattava di un'ipotesi difficilmente percorribile. Infine, Palazzo Chigi la escludeva. In effetti nelle dettagliate risoluzioni parlamentari che impegnano il governo sui contenuti del decreto non c'è traccia di una simile proposta. Né potrebbe esserci, vista la contrarietà di tutti i gruppi politici a nuovi prelievi fiscali. «L'anticipo dell'aumento dell'addizionale regionale dell'Irpef sarebbe una cosa priva di logica — taglia corto il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd) —. Non possiamo più caricare i cittadini di nuove imposte».

Ma il fatto che l'ipotesi fosse presente in una bozza del provvedimento la dice lunga sulle preoccupazioni del Tesoro di non sguarnire il fronte del rigore dei conti pubblici, dopo che, proprio in seguito allo sblocco dei pagamenti, quest'anno il deficit salirà dal previsto 2,4% del prodotto interno lordo al 2,9% e dunque a un passo dal tetto del 3% imposto dall'Europa.

Non a caso lo stesso Baretta sottolinea che con l'operazione a favore delle

imprese si sono consumati tutti i margini e che restano però da trovare «almeno 7-7,5 miliardi se si vuole far slittare la Tares al 2014, cancellare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e coprire per tutto l'anno la cassa integrazione in deroga e il finanziamento delle missioni militari. Bisogna prepararsi quindi a una manovra, che spetterà al prossimo governo, ma sulla quale è bene che anche Monti faccia chiarezza, visto che entro 10 giorni deve presentare a noi e all'Europa il Def e il Piano nazionale di riforme».

Il decreto sui pagamenti che sarà varato oggi punta a sbloccare da subito l'erogazione degli arretrati attraverso un meccanismo semplice. I Comuni con avanzi di gestione potranno spendere immediatamente 5 miliardi, in deroga al patto di Stabilità e senza aspettare il riparto delle risorse che sarà effettuato dal governo entro il 15 maggio. Tempi più rapidi (un paio di settimane) invece per la suddivisione dei primi 5 miliardi alle Regioni per il pagamento dei debiti sanitari. Quanto ai ministeri, dovranno pubblicare online gli elenchi delle aziende creditrici. Sono previste sanzioni (multe e taglio della retribuzione) per i dirigenti inadempienti. Per finanziare l'intera operazione (20 miliardi quest'anno e 20 il prossimo) si ricorrerà anche ad emissioni di titoli di Stato e l'eventuale aumento degli oneri sul debito pubblico sarà coperto con nuovi tagli lineari alle spese dei ministeri.

Enrico Marro

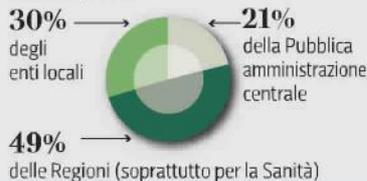
» | **Il rapporto** Lo studio della Confartigianato sugli oneri dei ritardi

Arretrati e interessi, una corsa che vale 557 mila euro all'ora

I debiti dello Stato verso le imprese

91 miliardi

La stima dei debiti commerciali al 2011, di cui:



40 miliardi

La cifra messa a disposizione in due anni dal governo per pagare i crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni

+0,5%

L'impatto nel 2013 dei pagamenti da parte del governo sul rapporto deficit/Pil: arriverebbe a 2,9%, appena sotto la soglia del 3% fissata dalla Ue

48 miliardi

La richiesta di pagamento immediato dei crediti alle imprese avanzata dalla Confindustria al governo Monti

7,7 miliardi

Secondo Confindustria lo sblocco dei crediti alle imprese stimolerebbe investimenti per 7,7 miliardi nel primo anno successivo al pagamento

CDS

ROMA — Sedicesimi in Europa per crescita del debito pubblico, siamo invece primi nella classifica dei ritardatari nei pagamenti ai fornitori. Messi insieme, i due dati denunciano che il nostro Stato scarica sulle imprese le proprie difficoltà di bilancio. Non da ieri, ma sistematicamente da almeno una decina d'anni. Il primo vero grido di dolore della Confindustria risale infatti al 2003, e se nel 2008 la presidente degli industriali Emma Marcegaglia lamentava che «spesso i pagamenti avvengono a 350 giorni di tempo», oggi si è arrivati nella sanità a sfiorare gli 800 giorni. Da allora, dunque, le cose sono andate sempre peggio: basta ricordare che se il ritardo medio dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione era nel 2009 di 138 giorni, all'inizio del 2013 ha superato il tetto dei 180. Ecco come si spiega che il debito del pubblico verso le imprese fornitrici abbia raggiunto la spavento-

sa somma di 91 miliardi, il 5,8% del Pil. Quella cifra, secondo uno studio della Confartigianato, cresce con la velocità di 557.300 euro all'ora, 9.288 al minuto, 155 al secondo. Quasi metà, 44 miliardi, riguarda il capitolo sanità, cioè quello per il quale si registrano i maggiori ritardi, e ben 11 miliardi dei 91 complessivi, pari al 12,1%, sono stati già scontati *pro soluto* presso le banche. Le quali vantano perciò crediti per analogo ammontare verso il settore pubblico.

Dice ancora la Confartigianato che fra il 2010 e il 2011 il debito delle ammini-

Sei mesi dopo

Il ritardo medio dei pagamenti è stato calcolato in 180 giorni dall'associazione degli artigiani, con punte oltre gli 800

strazioni statali e locali nei confronti delle imprese è aumentato per le sole spese correnti, escludendo quindi gli investimenti, di 4 miliardi 882 milioni, passando da 62,4 a 67,3 miliardi. La crescita è stata del 7,8%. Nello stesso periodo l'esposizione dello Stato greco verso le imprese è invece diminuita di 5 miliardi 161 milioni calando da 7,7 a 2,6 miliardi, mentre a sua volta quella della Spagna passava da 17,2 a 15 miliardi, riducendosi di 2 miliardi 185 milioni.

Nessuno stupore, allora, per il fatto che il ritardo medio dei pagamenti, calcolato in 180 giorni dell'associazione degli artigiani sulla base dei dati di Intrum justitia, multinazionale specializzata nel recupero dei crediti, sia superiore a quello di Grecia (174 giorni), Spagna (160) e Portogallo (139). Ma anche di Cipro (83 giorni), Belgio (73), Slovacchia (62), Ungheria (57), Lituania (56) e Bulgaria (52). Per non parlare dell'avvilente paragone con Paesi quali Francia (65 giorni), Regno Unito (43) e Germania (36). Inutile precisare che il contributo dei ritardi italiani risulta determinante nel far salire la media europea a 76 giorni, mentre secondo una recente direttiva non dovrebbe superare il limite massimo di un mese.

E c'è di più. I ritardi mostruosi della pubblica amministrazione, oltre a risultare di pessimo esempio anche per i comportamenti fra privati, dove non a caso si è registrato un corrispondente allungamento dei tempi di pagamento, si riflettono a cascata su tutto il sistema produttivo. Soprattutto nel momento in cui le banche stringono i cordoni della

borsa. Secondo lo studio della Confartigianato il settore delle costruzioni è nella situazione più grave, con un'esposizione finanziaria che ha ormai raggiunto il 179,6% del valore aggiunto. Mentre ai subfornitori delle imprese che vendono beni e servizi alla pubblica amministrazione i soldi arrivano, se va bene, dopo 96 giorni: 40 in più rispetto alla media dell'Unione Europea.

Sergio Rizzo

LA SFIDA DELLE SMART CITY, MERCATO DA 800 MLN DI EURO



Con circa 5 milioni di oggetti connessi via mobile, circa il 25 per cento in più rispetto al 2011, l'Italia rappresenta un terreno molto fertile per l'avvio definitivo delle Smart city, realtà del futuro (non troppo lontano) che consentiranno di gestire e monitorare la vita urbana attraverso la Rete. Sono alcuni dei risultati della ricerca dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano, che rende nota l'esistenza di un mercato nazionale pari a 800 milioni di euro. Le applicazioni esistenti allo stato attuale sono molteplici, con potenzialità tali da estendersi fino a comprendere l'intera gestione del traffico urbano, dell'illuminazione pubblica e dei rifiuti, delle aree verdi e dei parcheggi. Quali sono i vantaggi per la Pubblica amministrazione? La ricerca del Politecnico cita i dati relativi a una città di circa 70mila abitanti, dove grazie all'interconnessione tra il sistema di gestione dell'illuminazione e quello che regola lo smaltimento rifiuti è possibile ottenere un risparmio compreso tra il 25 e il 50 per cento dei costi di investimento, e tra il 50 e il 70 per cento se si ragiona in termini di costi operativi.

Le applicazioni di Internet of Things più diffuse in Italia sono nell'ambito Smart Car (la connessione tra veicoli o tra questi e l'infrastruttura circostante), che riguarda il 42 per cento del totale degli oggetti connessi. Si tratta soprattutto di box GPS/GPRS per la localizzazione dei veicoli privati oppure soluzioni per la fornitura di informazioni geo-referenziate sulla situazione del traffico (Infomobility) su smartphone o dispositivi ad hoc.

L'Istat In Europa nuovo record al 12%. Nel nostro Paese i senza lavoro sfiorano ancora i tre milioni

Disoccupati: lieve calo, giovani al 37,8%

In Italia l'occupazione è «rosa»: 48mila assunti in più, le aziende preferiscono soprattutto le donne

Giusy Franzese

ROMA. Chissà se è davvero un segnale di inversione di tendenza. Lieve, lievissimo, ma pur sempre un segnale che ci può far iniziare a sperare. Oppure invece no, è solo un movimento una tantum che non si ripeterà a breve giro di posta. A febbraio - comunica l'Istat - la disoccupazione in Italia è scesa dello 0,1% su base mensile, passando dall'11,7% registrato a gennaio all'11,6%. Anche il tasso di occupazione (i due dati non sempre viaggiano nella stessa direzione perché incidono le fuoriuscite per pensionamento, il numero di chi cerca attivamente lavoro e di chi invece figura nelle liste

degli inattivi) a febbraio risulta in aumento, siamo al 56,4%, ovvero +0,2% rispetto a gennaio. A livello di cifre assolute significa che abbiamo 28.000 disoccupati in meno e 48.000 occupati in più. In realtà dovremmo dire "occupate", visto che la crescita riguarda la sola componente femminile: a fronte di duemila uomini occupati in meno - comunica infatti l'Istat - febbraio ha fatto registrare cinquantamila donne in più. Un dato che può spiegarsi con la combinazione di due fattori: con la crisi sono aumentate le donne alla ricerca di un lavoro e come è noto le paghe delle lavoratrici sono più basse di quelle degli uomini, anche per la stessa mansione; inoltre incide anche l'allungamento dell'età pensionabile per le donne. Anche la disoccupazione giovanile mostra un lieve miglioramento: rispetto a gennaio il dato di febbraio scende dello 0,8%, attestandosi al 37,8%.

Il risultato di febbraio può sembrare

poco (certamente non lo è per i lavoratori interessati), però si potrebbe obiettare: meglio un passettino in avanti che stare fermi o addirittura indietreggiare. Ma detto questo, c'è da osservare che la situazione è più che tragica. I disoccupati in Italia restano comunque molti vicini alla soglia dei tre milioni (2 milioni e 971.000). Di questi 647.000 sono giovani con meno di 25 anni. E su base annua, facendo quindi il raffronto con lo stesso mese del 2012, il peggioramento è evidente: +1,5% la disoccupazione generale, +3,9% quella giovanile, -0,5% il tasso di occupazione. In termini assoluti significa oltre 401.000 disoccupati in più e 219.000 occupati in meno.

Numeri esorbitanti, ancor di più se si pensa che dietro ci sono persone in carne e ossa. E poco consola se siamo, seppur di poco, sotto la media dell'Eurozona che a febbraio conferma il tasso di disoccupazione record al 12%.

Sanità, i fondi non vanno solo ai debiti

Roberto Turno

ROMA

Rischio di nuove stangate Irpef per i contribuenti e di una beffata in più per i creditori che vedranno ancora ridursi il monte-finanziamenti destinati al ristoro dei rimborsi delle fatture in sospeso. Potrebbe presentarsi con una doppia amara sorpresa per la parte che riguarda la sanità la bozza del decreto legge sui debiti ai fornitori della Pa che approda oggi in Consiglio dei ministri. Il decreto conferma peraltro le somme destinate a tamponare parte dei debiti sanitari, oltre 40 miliardi, non rimborsate ai privati: complessivamente il Governo mette sul piatto per la sanità 14 miliardi su 40 in totale, destinando 5 miliardi già da quest'anno e gli altri 14 miliardi nel 2014. Ma non per questo il provvedimento potrà essere interamente apprezzato dalle imprese fornitrici di asl e ospedali. Anche perché sul tavolo i dubbi da chiarire restano parecchi, a cominciare dal rebus delle certificazioni dei crediti e da quello della pignorabilità o meno dei beni.

Intanto, stando alla bozza del testo che però il Governo sta rivedendo, per i contribuenti rischierebbe di prepararsi da parte delle Regioni - soprattutto quelle più esposte e finanziariamente più deboli - un nuovo colpo di maglio fiscale che ancora una volta farebbe salire pericolosamente il prelievo Irpef. La previsione iniziale era che le Regioni che accederanno alle anticipazioni di cassa, e non solo per i debiti del comparto sanitario, avrebbero potuto anticipare al 2013 la maggiorazione dell'addizionale Irpef che altrimenti sarebbe scattata dal 2015: un aumento del 2,1%, che andrebbe a sommarsi all'aliquota base dell'1,23, facendola così più che raddoppiare al livello iperbolico di oltre il 3%. Un'ipotesi talmente azzardata che all'Economia in serata si è cominciato a fare marcia indietro.

Quanto alle anticipazioni totali di liquidità da immettere nel circuito regionale per i debiti sanitari, invece, il decreto mette un inaspettato paletto a tutto danno dei creditori. Le anticipazioni di cassa dello Stato, infatti, potranno essere chieste dalle Regioni anche in relazione ad altri pagamenti che hanno in sospeso: gli ammortamenti non sterilizzati, che var-

rebbero circa 1 miliardo, prima che scattasse l'applicazione del Dlg 118/2011 sull'armonizzazione dei bilanci applicativo del federalismo fiscale; quindi, le mancate erogazioni ai servizi sanitari locali che includono anche i trasferimenti dai conti di tesoreria e dal bilancio statale, nonché le coperture dei disavanzi. Insomma, un altro gruzzolo che potrebbe uscire dalla massa totale dei finanziamenti destinabili alle imprese fornitrici di asl e ospedali.

Il timing applicativo prevede due step per quest'anno e per il 2014: entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto «in via d'urgenza» un decreto direttoriale dell'Economia provvederà al riparto tra le Regioni dei 5 miliardi per il 2013; a fine novembre, invece, un analogo provvedimento dividerà la torta restante di 14 miliardi del 2014.

I finanziamenti saranno concessi in più tranche, ma solo se le Regioni avranno rispettato precisi obblighi: leggi ad hoc «idonee e congrue» di copertura annuale delle rate relative alle anticipazioni di cassa; la presentazione di un piano dei debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012; la sottoscrizione con l'Economia di un «contratto» per la restituzione delle somme ottenute, comprensive di interessi, che dovranno essere liquidate non oltre i 30 anni. In caso di mancato rispetto del contratto, sarà scacco matto: scatterà il recupero del finanziamento incassato con tanto di interessi moratori. Mentre per 5 anni dalla formalizzazione del contratto con l'Economia le Regioni non potranno accendere prestiti e mutui «a qualsiasi titolo e per qualsiasi finalità», né prestare garanzie in favore di enti e società controllati e partecipati.

Spending review. Boldrini: tagliati 500mila € al giorno

I costi della Camera ridotti di 8,5 milioni

ROMA

Una sforbiciata di 8,5 milioni annui per le spese della Camera. È l'ammontare dei tagli decisi dall'ufficio di Presidenza di Montecitorio, dopo la rinuncia agli appartamenti e alle auto di servizio. Ieri, infatti, sono stati approvati all'unanimità quattro capitoli di risparmi: 5,5 milioni riguardano le spese dei deputati titolari di cariche interne (70 circa tra vicepresidenti, questori, segretari di presidenza e presidenti di commissione), mentre altri tre milioni arrivano da una riduzione del contributo unico ai gruppi.

In particolare, i 5,5 milioni in meno sono così ripartiti: 4,3 milioni legati a una riduzione del 25% delle spese per il personale di segreteria. Un altro milione arriva dal taglio del 30% delle indennità per i titolari di doppi incarichi (che si somma a una sforbiciata precedente del 10%), ai quali si aggiungono 250mila euro di risparmi derivati dal dimezzamento del fondo generale di rappresentanza e dall'abolizione dei fondi di rappresentanza individuali.

Sul taglio dei contributi ai gruppi parlamentari (che passano da 35 a 32 milioni di euro annui) si è registrato il consenso di tutti i partiti, ma la decisione verrà ufficializzata solo domani. Resta infatti da sciogliere il nodo dei collaboratori che lavorano per i gruppi parlamentari. Secondo una delibera approvata dall'ufficio di Presidenza il 21 dicembre 2012, la selezione deve avvenire attingendo da due elenchi, gli allegati A e B, di cui fanno parte anche ex parlamentari. Un criterio «non trasparente» secondo i grillini che hanno chiesto con una lettera alla presidente Laura Boldrini la sospensione della delibera.

Sul tema dei risparmi si registra comunque la soddisfazione di tutti i partiti, grillini compresi. Sebbene il M5S avrebbe preferito tagli anche sul fronte degli stipendi dei deputati semplici. «Che facciano tutti come noi - incalza il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio (M5S) - cinquemila euro lordi al mese e non un euro di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti Pa, primo sì all'unanimità

Risoluzione unitaria alla modifica dei saldi - Firma anche il M5S: priorità alle aziende

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Larghe intese sul pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Camera e Senato all'unanimità hanno approvato la risoluzione unitaria sottoscritta da tutte le forze politiche, M5s compreso, alla relazione del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica. E che consentirà all'Esecutivo di varare oggi il decreto legge per sbloccare i pagamenti alle imprese.

Alla fine, dunque, il M5s ha rinunciato all'idea di presentare nei due rami del Parlamento proprie proposte di risoluzione in cambio di alcune "concessioni" nel testo su priorità considerate irrinunciabili per sostenere le Pmi. Prima fra tutte l'introduzione di meccanismi di pubblicità, «anche attraverso sistemi informatici», delle attività di certificazione dei propri debiti svolte dagli enti locali verso lo Stato, «al fine di consentire un controllo diffuso da parte dei cittadini e delle imprese».

Il lavoro di tessitura dei due relatori, Marco Causi (Pd) a Montecitorio, e Filippo Bubbico (Pd) a Palazzo Madama, ha convinto i grillini a votare il documento su cui nelle Commissioni speciali si era già registrata la convergenza delle altre forze politiche. E passata quindi senza intoppi la relazione con le nuove stime del Def e che rivedono al ribasso i saldi di finanza pubblica per gli anni 2012, 2013 e 2014, in particolare elevando dal -1,8 al -2,4% la stima del rapporto fra indebitamento netto e Pil nel 2013.

Target ribaditi dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel suo intervento al Senato: arriveranno in «tempi brevissimi» le misure del Governo per favorire il

L'ALLARME DEL PD

Grilli: andiamo avanti rapidi, soglia del 3% invalicabile Baretta (Pd): l'intervento va realizzato» ma ci sono rischi di «manovra correttiva»

pagamento dei debiti alle imprese da parte della Pa, ma - ha affermato - con l'imperativo di «mantenere l'indebitamento al 2,9%». Anche perché - ha sottolineato Grilli - il limite del 3% per il deficit-Pil è «invalicabile».

Ma continua ad esserci più di un timore sulle ricadute dell'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica. Secondo il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd)

«l'intervento sui pagamenti va assolutamente realizzato» ma con l'aggiornamento del saldo di bilancio dal 2,4% al 2,9% «si rischia il prefigurarsi di una manovra correttiva».

In ogni caso la partita da chiudere prioritariamente è quella sui pagamenti Pa. Nella relazione di Causi alla Camera si sottolinea che «in sede di attuazione del decreto», devono essere «individuate le forme convenzionali e di monitoraggio in grado di garantire che l'afflusso di nuova liquidità sia interamente destinato al sostegno dell'economia reale e delle imprese». A palazzo Madama l'altro relatore Bubbico, che è anche uno dei saggi della task force economica formata dal capo dello Stato, si è soffermato soprattutto sul dato politico: «In una situazione così drammatica di crisi, l'unità di intenti che si è registrata oggi nell'Aula del Senato da parte di tutte le forze politiche a favore dello sblocco dei crediti dovuti alle imprese da parte della Pa costituisce - ha detto - un importante segnale al Paese».

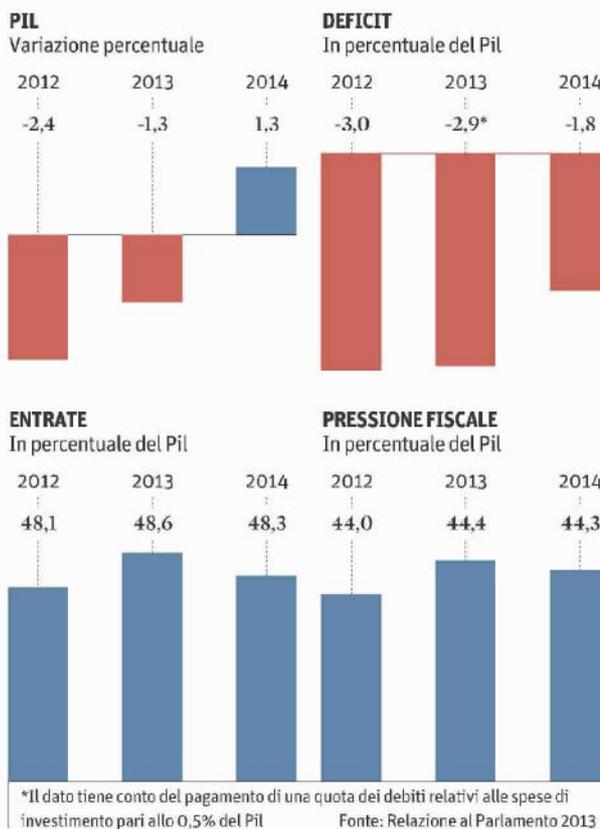
Un'unità d'intenti raggiunta dopo la scelta dei grillini. Era «opportuno ritirare la nostra risoluzione per convenire su quella unitaria», ha affermato in Aula al Senato Enrico Cappelletti (M5s) aggiungendo: «Noi crediamo che i debiti vadano pagati tutti, prima alle aziende e poi alle banche. Prima alle Pmi e poi alle grandi imprese». A sottolineare la necessità di allargare la platea a tutti i creditori è stato alla Camera Enrico Zanetti (Scelta civica) evidenziando che «i destinatari dei pagamenti degli arretrati saranno non soltanto le imprese, ma tutti i fornitori della Pa, compresi quindi i

liberi professionisti, troppo spesso dimenticati» in questo tipo di provvedimenti.

La risoluzione approvata dalle Camere pone almeno quattro condizioni al Governo di carattere generale e più strettamente legate ai saldi finanza pubblica. Tra queste la verifica da parte dell'Esecutivo che l'Italia, dopo aver ridotto il disavanzo sotto il 3% del Pil nel 2012, possa ottenere nel 2013 una valutazione positiva nelle procedure europee su deficit eccessivi, così come Palazzo Chigi dovrà operare affinché la "mini golden rule" diventi permanente e sia utilizzata a vantaggio di investimenti produttivi che abbiano impatto sullo sviluppo economico. Il testo, inoltre, impegna il Governo a tutelare «le situazioni di crisi aziendale sulla base di principi di equità e di solidarietà». E, per le imprese che ne fanno richiesta, ad autorizzare la compensazione di crediti commerciali con eventuali debiti tributari.

I nuovi obiettivi di finanza pubblica

L'aggiornamento ai saldi del Def nella Relazione del Governo



OLTRE LA CRISI

Il risanamento in quattro mosse

Dismettere asset, pagare i debiti della Pa, tagliare sprechi ed evasione

di Mario Baldassarri

Dal 2007 al 2013 il Pil italiano è sceso dell'8 per cento. Nel 2007 i disoccupati erano 1.506.000, a fine anno saranno oltre 3 milioni, più del doppio. Ammesso che segni di ripresa avremo a partire dal 2014, l'Italia tornerà ad avere il livello di reddito del 2007 non prima del 2021 e la disoccupazione tornerà a quella del 2007 non prima del 2023. Da qui a fine anno avremo altre 30/40mila aziende che chiuderanno bottega, di conseguenza avremo almeno 300/400mila disoccupati in più rispetto ad oggi.

Rischiamo quindi di trovarci di fronte ad una tenaglia drammatica: da un lato, la insostenibile condizione di decine di migliaia di piccole e medie imprese, di milioni di famiglie, di giovani, di donne e di anziani e, dall'altro lato, titoli di Stato sulle montagne russe dei mercati finanziari. È rispetto a queste prospettive che la politica, vecchia o nuova che sia, deve assumere le proprie responsabilità. Dobbiamo cioè fare quei compiti a casa che avremmo dovuto fare negli scorsi "anni e decenni" e che oggi abbiamo solo "giorni e settimane" per fare sul serio e bene. Per evitare quella tragica tenaglia sociale, economica e finanziaria occorre quindi una strategia anch'essa a tenaglia che ristrutturati il "Conto Economico" e lo "Stato Patrimoniale" dell'Azienda Italia. Il disesto sta nel bilancio pubblico, dove la spesa supera il 50% del Pil con una pressione fiscale che gli corre affannosamente dietro e vola verso il 47%, e nel debito pubblico che, con più di 2.000 miliardi, ci costringe a pagare 100 miliardi all'anno di interessi, 140 se lo spread non dovesse stabilmente scendere sotto i 100 punti base.

Tre nodi sono assolutamente ineludibili: dentro gli 805 miliardi di euro di spesa pubblica ci sono 60 miliardi di sprechi, malversazioni, corruzione; dentro i 760 miliardi di tasse "mancano" 120 miliardi di evasione; con un debito pubblico oltre i 2.000 miliardi ci autocondanniamo per decenni a pagare ogni anno tra 100 e 140 miliardi di euro di interessi. È immaginabile che l'Italia possa riprendere a crescere e a creare occupazione senza "toccare" questi tre nodi? Innanzitutto vanno smascherate due "ipocrisie".

La prima riguarda i cosiddetti "costi della politica". Certamente, si deve ridurre lo stipendio e le prebende dei parlamentari e si può ridurre il numero a metà. Così facendo si ottengono "risparmi" per circa 700 milioni all'anno. È evidente che questo è solo un segnale, un esempio da dare, perché l'im-

GLI INTERVENTI NECESSARI

Un Fondo immobiliare al quale trasferire le attività da valorizzare e meno tasse su famiglie e imprese in cambio di atti responsabili

porto di questi risparmi è macroscopicamente irrilevante rispetto ai 60 miliardi di euro di ruberie nascoste dentro specifiche voci di spesa pubblica a tutti i livelli. Questi 60 miliardi sono i "veri costi della Politica".

La seconda ipocrisia sta nei debiti non pagati dalle Pubbliche Amministrazioni alle imprese (almeno 90 miliardi).

Alcuni soloni e pseudo-esperti hanno sempre detto che pagare questi debiti avrebbe determinato un salto all'insù delle statistiche ufficiali del debito pubblico con effetti dirompenti sui mercati finanziari. È noto invece che i mercati di tutto il mondo "conoscono" perfettamente quei numeri e pertanto li hanno da tempo incorporati nei loro "spread".

Pertanto, siamo comunque penalizzati dagli spread e, non pagando, penalizziamo le imprese, cioè "cornuti e mazzati". Ecco allora che occorre un piano di emissioni di Btp per 30 miliardi all'anno per tre anni e con questo ripagare subito i crediti delle imprese, senza indugi procedurali e burocratici.

In concreto, occorre varare quattro provvedimenti strutturali.

Il primo vero intervento strutturale deve mirare alla ristrutturazione dello "Stato Patrimoniale". Si tratta di dismettere circa 400 miliardi di euro di assets non strategici oggi in capo allo Stato, alle Regioni e agli Enti locali. Ma pensare di vendere tutto e subito è pura follia. Qui sta il nodo del problema: per vendere il patrimonio senza svenderlo occorrono dieci/quindici anni; il nostro debito pubblico va però abbattuto in non più di tre anni. È possibile colmare questo

gap? L'operazione che lo consente può prevedere la costituzione di un Fondo Immobiliare Italia al quale trasferire, per legge, gli assets da valorizzare. Questo Fondo di diritto privato può poi ricorrere al mercato con l'emissione di titoli obbligazionari con warrant. L'emissione dei titoli obbligazionari avverrà in base ai valori attuali degli assets acquisiti e questi, data la garanzia reale dei beni immobili sottostanti, potranno conseguire un eccellente rating, anche una tripla A. Per di più le prospettive di maggiore valore futuro rendono molto appetibile l'opzione di conversione delle obbligazioni in azioni del Fondo.

Le risorse finanziarie così ottenute sono da destinare, per legge, all'abbattimento del Debito Pubblico.

Altri tre interventi devono mirare a riforme strutturali sul "Conto Economico" dell'Azienda Italia: due "scambi politici" sul fronte spesa/tasse ed una proposta di concreta lotta all'evasione.

Il primo scambio politico riguarda le famiglie ed è: meno sprechi, malversazioni, ruberie tagliando la spesa per acquisti di beni e servizi a fronte di meno tasse alle famiglie con una deduzione per i membri della famiglia (es. figli e nonni a carico).

La voce acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione è esplosa negli ultimi anni. Lo dicono chiaramente i dati ufficiali. Si potrebbe applicare a questa voce lo "zero-base-budgeting", dando a tutte le amministrazioni un budget vincolante bloccato al-

la spesa storica del 2010, evitando di pagare a piè di lista oppure facendo finta di fare tagli sui valori tendenziali futuri come si è fatto fino a oggi. Si tratta quindi di procedere subito sulla strada timidamente iniziata sulla base del rapporto Bondi e andare subito al "redde rationem". Qui ci sono 15/20 miliardi di possibili risparmi.

Si potrebbe inoltre rendere obbligatoria la prescrizione medica "per dosi" e non "per confezioni".

La distribuzione dei farmaci dovrà pertanto essere organizzata come negli Usa, in Inghilterra e tanti altri paesi con confezioni monodose o maxi-confezioni per farmacia. In Italia ci sono 21 milioni di famiglie, ognuna butta via una volta l'anno "almeno" 200 euro di scatole di medicinali aperte e non usate, questo determina uno spre-

co di circa 4,2 miliardi di euro all'anno. Anche questi risparmi sono destinati al Fondo per la riduzione dell'Irpef alle famiglie.

Il secondo scambio politico riguarda le imprese e consiste nella trasformazione di tutti i fondi perduti in crediti di imposta. Basta usare subito i dati e le analisi noti da decenni ed emersi anche nel più recente rapporto Giavazzi. Si tratta di 10/15 miliardi di risparmi che potrebbero andare a ridurre l'Irap delle imprese.

L'ultimo intervento deve introdurre un "conflitto di interessi" come concreta lotta all'evasione. Ciò consiste nella possibilità data alle famiglie di dedurre dal reddito imponibile ai fini Irpef (fino a un tetto massimo di 3.000 euro l'anno?) le spese per la casa, la famiglia e la cura dei figli e degli anziani.

Questa è in concreto "nuova politica" che va contro quel milione di italiani che sguazzano da decenni negli sprechi e nelle ruberie della spesa pubblica e nei comodi meandri dell'evasione fiscale, ma è a favore degli altri 56 milioni di italiani onesti che lavorano tutti i giorni, faticano ad arrivare a fine mese e, nelle prossime settimane, rischiano di non sapere neanche come cominciare il mese.

Rischio aumento tasse e tagli di spesa

Nella bozza l'aumento dell'Irpef regionale ma l'Economia frena - Stretta di 5 anni per gli enti locali

Carmine Fotina
ROMA

Arriva oggi il decreto legge per lo sblocco di circa 40 miliardi (su un totale di 91) di debiti della Pa nei confronti delle imprese. Nella bozza che sarà presentata oggi al Consiglio dei ministri (in programma alle 10, ma slittato alle 19 per consentire un confronto sulle ultime modifiche prima del varo) spunta la possibilità per le Regioni che utilizzeranno l'anticipo di cassa di effettuare nel 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef che sarebbe dovuto scattare dal 2015. Ma in serata è arrivata la frenata del ministro dell'Economia Vittorio Grilli e la norma è destinata ad uscire dal decreto.

Il piano si presenta abbastanza complesso e vincolato all'emanazione di più di un decreto attuativo. Per anticipare cassa, si punta in larga misura sulla concessione di prestiti di lunga durata (30 anni) a Regioni ed enti locali e non sul meccanismo del fondo perduto. Inoltre enti locali e Regioni che godranno delle anticipazioni di cassa saranno sottoposti a vincoli molto stretti per il prossimo quinquennio, sia per la spesa corrente sia per gli investimenti (anche se il Mef studia un ammorbidimento per gli enti virtuosi). Quanto alla copertura finanziaria dell'intero pacchetto, il governo conta di reperire le risorse per assicurare la liquidità necessaria mediante emissioni di titoli di Stato, fino a un massimo di 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014 con una "clausola" amara per i ministeri, che saranno chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico.

Enti locali

I pagamenti di debiti di parte capitale, compresi quelli delle Province in favore dei Comuni, maturati al 31 dicembre 2012, e sostenuti nel 2013, vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un importo totale di 5 miliardi. Comuni e Province dovranno comunicare online, entro il 30 aprile, il loro fabbisogno e a determinare il riparto sarà poi un decreto del ministero dell'Economia (entro il 15 maggio). Sono inoltre previste sanzioni per i responsabili degli enti locali inadempienti.

Ad ogni modo, nelle more della ripartizione del Tesoro attesa per il 15 maggio, e per consentire l'im-

LA COPERTURA

La liquidità necessaria è assicurata con emissioni di titoli di Stato fino a 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014

LA CLAUSOLA

Sorpresa amara per i ministeri chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico

mediato pagamento almeno di una prima tranche, ciascun ente può effettuare pagamenti entro il 50% delle necessità finanziarie comunicate ed entro un determinato tetto dei residui passivi in conto capitale. Per quanto riguarda invece gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti per mancanza di liquidità, potranno scattare prestiti a valere su un Fondo con dotazione pari a 2 miliardi sia per il 2013 sia per il 2014. I prestiti saranno di durata trentennale e in caso di mancato pagamento della rata di ammortamento entro i termini, potranno esserci cor-

rispondenti tagli relativi alla quota Imu riservata ai Comuni oppure, nel caso delle Province, relativi all'imposta sull'Rc auto. Non basta, perché per gli enti locali interessati scatteranno vincoli finanziari molto stringenti nel prossimo quinquennio: non potranno impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio e non potranno ricorrere all'indebitamento per gli investimenti (o prestare garanzie per prestiti sottoscritti da società controllate o partecipate) a meno che non sia presentata un'attestazione del conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno.

Regioni e sanità

Anche per le anticipazioni di cassa relative a debiti non sanitari di

Regioni e province autonome viene creato un Fondo per assicurare liquidità: dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 miliardi per il 2014. Anche in questo caso il prestito è trentennale e sono stabiliti vincoli finanziari per il prossimo quinquennio relativi alla spesa e alla sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte delle Regioni e di società controllate o partecipate. Viene inoltre stabilito che la Regione Siciliana e la Regione Piemonte adottino un piano di rientro relativo al trasporto pubblico locale, con la possibilità contestuale di attingere a risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione (ex Fas). Il capitolo Regioni conferma l'incremento della deroga alle spese per cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari. Ma la misura che più farà discutere, probabilmente già nel Cdm di oggi, è un'altra, ovvero la possibilità per i governatori che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef.

Per quanto riguarda invece i debiti sanitari, lo Stato può anticipare liquidità alle Regioni nei limiti di un ammontare di 14 miliardi, di cui 5 miliardi per il 2013 e 9 miliardi per il 2014. Entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, l'Economia provvede al riparto tra le Regioni fino a 5 miliardi per il 2013. Tuttavia, ed è un'altra incognita del decreto, le anticipazioni di cassa, oltre che a saldare gli arretrati, potranno essere finalizzate anche ad altri due obiettivi finanziari (si veda articolo in basso).

Amministrazioni statali e titoli di Stato

I ministeri dovranno predisporre appositi elenchi dei creditori pubblicandoli sui propri siti internet. Viene incrementato di 500 milioni per il 2013 il fondo per l'estinzione dei debiti delle amministrazioni centrali e viene disposto l'incremento delle erogazioni relative ai rimborsi fiscali per un importo massimo di 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 miliardi per il 2014. Sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. La compensazione di crediti certificati varrà con debiti

iscritti al ruolo fino al 31 dicembre 2012 (e non più solo fino al 30 aprile 2012).

Tutte le Pa avranno l'obbligo di registrarsi sulla piattaforma elettronica del ministero dell'Economia entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La mancata o tardiva registrazione comporta responsabilità dirigenziale o disciplinare e i dirigenti responsabili sono assoggettati a una sanzione pecuniaria di 100 euro per ogni giorno di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle risorse

I pagamenti della Pa per amministrazione - Importi in miliardi di euro



3,33%

Il nuovo livello massimo
L'Irpef regionale previsto dalla bozza di decreto sui pagamenti della Pa

92%

L'incremento
L'aumento rispetto al tetto massimo dell'addizionale previsto oggi

I conti pubblici e i «margini» di Bruxelles

Cresce il fabbisogno a marzo, ma resta l'apertura della Ue

di **Dino Pesole**

Con il via libera da parte del Parlamento alla modifica dei saldi di finanza pubblica, si apre la strada allo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali della Pa nel biennio 2013-2014. Ed è comunque significativo, nell'attuale quadro politico, che la risoluzione abbia ottenuto il consenso unanime delle forze politiche presenti in Parlamento. Il paletto che anche ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli ha definito "invalicabile" è che il deficit non dovrà comunque eccedere il limite massimo del 3% del Pil. Massima attenzione dunque perché quello 0,5% di deficit in più che il Governo stima quale impatto per l'anno in corso restituito, e che dunque sia possibile chiudere il 2013 al 2,9% del Pil. L'aumento del fabbisogno nei primi tre mesi dell'anno, se pur dovuto ad anticipi di pagamenti e a più elevati interessi sul debito, è quindi da monitorare con attenzione. Maggiori rimborsi in conto fiscale ed erogazioni alle Ferrovie, accanto a più elevati pagamenti di interessi sul debito, «per effetto di una diversa modulazione delle scadenze» sono gli elementi alla base dell'aumento del fabbisogno del settore statale nel mese di marzo: 21,4 miliardi, rispetto ai 17,8 miliardi del marzo 2012, secondo quanto comunicato dal ministero dell'Economia. Nei primi tre mesi dell'anno si è saliti a 36,3 miliardi rispetto ai 29,1 miliardi del gennaio-marzo 2012. Nel mese appena trascorso ha inciso anche la sottoscrizione dell'aumento di capitale della Bei (unica tranche di circa 1,6 miliardi). Al netto di tali fattori peggiorativi «già considerati nelle stime annue», il fabbisogno di marzo - spiega il Mef - sareb-

be risultato pari a circa 15,5 miliardi e registra in ogni caso «un andamento delle entrate fiscali in linea con le previsioni annuali».

Quella in arrivo è comunque una preziosa iniezione di liquidità, con effetti potenziali di traino per l'intera economia, a patto che si eviti - come invece previsto dalla bozza del decreto - di ricorrere alla leva fiscale sotto forma di anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef. L'impatto dei debiti pregressi della Pa agisce in misura differenziata sul deficit e sul fabbisogno (e dunque sul debito). È sul primo indicatore che si concentra in via prioritaria l'attenzione di Bruxelles. Contenere il deficit al di sotto del 3% del Pil, stando alla disciplina di bilancio europea, non è un optional, ma la precondizione indispensabile perché in maggio la Commissione europea disponga l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011. Se l'impegno non verrà mantenuto, si precluderanno tutte le altre strade offerte dalla maggiore flessibilità delle politiche di bilancio, in primo luogo sul fronte degli investimenti produttivi.

Non sorprende quindi la nuova precisazione di un portavoce della Commissione europea: non vi è alcuna istrutto-

DEFICIT IN AUMENTO

Nei primi tre mesi dell'anno è cresciuto a 36,3 miliardi, rispetto ai 29,1 miliardi del gennaio-marzo 2012

ria in corso per concedere anche ad altri paesi, quali Italia e Olanda, margini temporali più ampi per il rientro nei target concordati. Lo si è fatto

per Francia, Spagna e Portogallo, ma per quel che ci riguarda nessuna richiesta di "proroga" è stata avanzata. Dunque, resta fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) da conseguire a partire dal 2013, oltre naturalmente al rispetto del target del 3% per l'indebitamento netto.

In sostanza, i margini di flessibilità che consentono ora al Governo di varare il decreto sui debiti commerciali della Pa non sono interpretabili in modo estensivo. Nessuna autorizzazione diretta o indiretta a nuova spesa finanziata in deficit. L'apertura di Bruxelles è limitata all'operazione straordinaria che riguarda i debiti pregressi dello Stato e delle amministrazioni locali nei confronti dei fornitori. Poi, nel 2014, se il monitoraggio sull'andamento dei conti annunciato dallo stesso Grilli avrà dato esito positivo, potranno aprirsi gli ulteriori margini sul fronte degli investimenti produttivi. In altri termini, si tratta di far valere per la prima volta un embrione di «golden rule», e come tale la novità non è da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capitoli del decreto



ENTI LOCALI

I pagamenti di debiti di parte capitale, compresi quelli delle Province in favore dei Comuni, maturati al 31 dicembre 2012, e sostenuti nel 2013, vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un totale di 5 miliardi. Comuni e Province dovranno comunicare online, entro il 30 aprile, il fabbisogno e a determinare il riparto sarà poi un Dm Economia (entro il 15 maggio). Per gli enti locali senza liquidità, potranno scattare prestiti a valere su un Fondo con dotazione pari a 2 miliardi sia per il 2013 sia per il 2014

EFFICACIA PER LE IMPRESE

MEDIA



REGIONI

Anche per le anticipazioni di cassa relative a debiti non sanitari di Regioni e province autonome viene creato un Fondo per assicurare liquidità: dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 per il 2014. Viene inoltre stabilito che le Regioni Sicilia e Piemonte adottino un piano di rientro relativo al trasporto pubblico locale, con la possibilità di attingere a risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione (ex Fas). Dovrebbe invece saltare dal testo finale la possibilità per i governatori che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef

EFFICACIA PER LE IMPRESE

BASSA



SANITÀ

Per i debiti sanitari il Governo mette sul piatto 14 miliardi (5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014). Ma le anticipazioni di cassa dello Stato potranno essere chieste dalle Regioni anche per altri pagamenti che hanno in sospeso: gli ammortamenti non sterilizzati, che varrebbero circa 1 miliardo, prima che scattasse l'applicazione del Dlgs 118/2011 sull'armonizzazione dei bilanci applicativo del federalismo fiscale; quindi, le mancate erogazioni sui servizi sanitari locali che includono anche i trasferimenti dai conti di tesoreria e dal bilancio statale, nonché le coperture dei disavanzi

EFFICACIA PER LE IMPRESE

BASSA



PA CENTRALI

I ministeri dovranno predisporre appositi elenchi dei creditori pubblicandoli sui propri siti web. Incrementato di 500 milioni per il 2013 il fondo per l'estinzione dei debiti delle Pa centrali e aumentate le erogazioni relative ai rimborsi fiscali per un importo massimo di 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 per il 2014. Sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. La compensazione di crediti varrà con debiti iscritti al ruolo fino al tutto il 2012 (e non più solo fino al 30 aprile 2012)

EFFICACIA PER LE IMPRESE

ALTA



CERTIFICAZIONI

Le Pa tenute a certificare le somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, devono registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La mancata o tardiva registrazione è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare. I dirigenti responsabili sono assoggettati ad una sanzione di 100 euro per ogni giorno di ritardo

EFFICACIA PER LE IMPRESE

MEDIA



TITOLI DI STATO

Le risorse per assicurare la liquidità necessaria per l'attuazione degli interventi sono reperite mediante emissioni di titoli di Stato. Questi importi, nella misura massima di 25 miliardi per il 2013 e per il 2014, concorrono alla rideterminazione in aumento del limite di emissione di titoli di Stato stabilito dalla legge di stabilità. I maggiori interessi del debito saranno coperti con nuovi tagli lineari dei ministeri. Questi ultimi possono proporre variazioni compensative, anche relative a missioni di spesa diverse, nel rispetto dei saldi, entro un mese dalla conversione del decreto

EFFICACIA PER LE IMPRESE

MEDIA



SANZIONI

Nel pagamento sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. Il mancato o tardato adempimento delle Pa alle disposizioni del decreto, che abbia causato la condanna al pagamento di danni, configura ipotesi di responsabilità erariale a carico del dirigente responsabile, senza che la Corte dei Conti possa esercitare il potere di riduzione dell'addebito. Quanto agli enti locali, per i dirigenti responsabili che nell'anno non effettuano almeno il 90% dei pagamenti può scattare una sanzione

EFFICACIA PER LE IMPRESE

ALTA

Comuni. Trattenuti due mesi di stipendio ai responsabili dei servizi finanziari

Sanzioni ai dirigenti se l'Ente non paga

Gianni Trovati
MILANO

Il primo via libera ai pagamenti nei Comuni e nelle Province imbocca la via tradizionale dello sblocco proporzionale all'entità delle risorse incagliate, e classificate nei «residui passivi» in conto capitale nei bilanci (faranno fede i consuntivi del 2010). Ogni ente locale si vedrà fissare entro il 15 maggio prossimo, con decreto dell'Economia, la cifra da liberare, e dovrà mantenere l'impegno: la responsabilità tocca prima di tutto ai responsabili dei servizi finanziari che, se non riusciranno a pagare entro l'anno almeno il 90% della somma liberata dal decreto, si vedranno trattenere due mesi di stipendio netto (comprese le indennità accessorie).

Ma il pacchetto enti locali contenuto nella bozza di decreto che sarà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri non si li-

mita a questo intervento, che sanziona a parte, ricalca le vecchie una tantum sui residui passivi che erano abituali in tempi di finanza pubblica più rilassata.

L'ultimo comma dell'articolo 1 sospende per il 2013 un intero articolo che era stato dedicato ai Comuni dal decreto sulle «semplificazioni fiscali» di un anno fa (Dl 16/2012). Nell'articolo, che è il 4-ter, c'è prima di tutto il «Patto di stabilità orizzontale», cioè un meccanismo nato proprio per cercare di favorire un po' di pagamenti in conto capitale: in pratica, secondo questo sistema i sindaci che regi-

SBLOCCO PROPORZIONALE

Ogni ente locale si vedrà fissare entro il 15 maggio, con decreto dell'Economia, la cifra da liberare, che dovrà essere spesa al 90%

strano un surplus rispetto al Patto possono correre in aiuto dei colleghi in crisi, liberando spazi finanziari che questi ultimi devono utilizzare proprio per pagare i fornitori.

La "rarietà" dei Comuni in surplus, insieme all'esigenza di non sovrapporre troppe regole convergenti in un panorama ormai affollatissimo, può aver giustificato la sospensione del Patto orizzontale nel 2013. Nell'articolo "sospeso", però, c'è anche altro, a partire dal ritocco che ha innalzato dal 20 al 40% il turn over negli enti locali. Se la sospensione sarà confermata, gli spazi del turn over torneranno a dimezzarsi, scompariranno le regole di favore per il calcolo delle assunzioni nella Polizia locale e nei servizi socio-assistenziali, e per i Comuni sotto i mille abitanti il parametro di riferimento tornerà a essere l'archeologico 2004.

Una novità ulteriore è invece limitata alle sole Province, che dalla bozza di decreto si vedono redistribuire i tagli da spending review decisi con il decreto 95/2012.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva il decreto sui rimborsi

Saranno pagate prima le imprese poi le banche. Oggi il varo

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ Tempi veloci per il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Camera e Senato ieri hanno votato un'unica risoluzione sull'aggiornamento al Def (il Documento di economia e finanza) che è la condizione necessaria affinché vengano erogati i fondi. Oggi il Consiglio dei ministri varerà il decreto.

Obiettivo, sbloccare 40 miliardi in due anni per dare ossigeno alle imprese e sostenere la crescita. Lo strumento principale sarà un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno, che consentirà agli enti locali di utilizzare gli avanzi di gestione disponibili. Saranno previste sanzioni per i ritardi nella certificazione dei debiti. E sarà concessa una priorità alle imprese, a partire dalle fatture più vecchie, rispetto alle banche che hanno acquistato i crediti.

I tecnici del Tesoro hanno lavorato fino a tarda notte per individuare le coperture. Tra le ipotesi c'è anche quella di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef per le regioni che utilizzano l'anticipo di cassa. Per le altre, quelle che non hanno disponibilità di cassa, è pronto un fondo per assicurare pagamenti certi. Sul fronte sanità, a cui si riferiscono gran parte dei 40 miliardi di debiti da sbloccare nel 2013-2013, sul totale stimato da Bankitalia in 90 miliardi, ci saranno anticipazioni di cassa dello Stato alle regioni per il pagamento di debiti già conteggiati nei bilanci precedenti. Per i debiti contratti direttamente dallo Stato, si fa ricorso

invece a giacenze di tesoreria.

Il decreto che il Consiglio dei ministri esaminerà oggi crea nuovo debito e ha un impatto sul deficit, quantificato nello 0,5% per il 2013, portando l'indebitamento netto di quest'anno al 2,9%, a ridosso del limite del 3%. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli insiste proprio sulla necessità di rispettare il target di finanza pubblica. L'obiettivo, ribadisce, è che il limite del 2,9% «venga salvaguardato» perché la soglia del 3% per il deficit è «invalicabile».

Proprio il passaggio parlamentare, alla Camera e in Senato, assicura la necessaria copertura all'intervento del governo. Con il via libera a due risoluzioni uniche nei due rami del Parlamento, viene modificato il quadro di finanza pubblica. Evengono anche fornite indicazioni che il provvedimento deve recepire.

Il testo approvato al Senato, con il parere favorevole del ministro dell'Economia, porta la firma del presidente della commissione Speciale Filippo Bubbico, per altro uno dei saggi nominati dal Quirinale per le proposte di riforma in ambito economico. «In una situazione così drammatica di crisi, l'unità di intenti che si è registrata oggi nell'aula del Senato, da parte di tutte le forze politiche a favore dello sblocco dei crediti dovuti alle imprese da parte della Pa, costituisce un importante segnale al Paese e un passo avanti verso la ripresa», osserva al termine del dibattito. Anche se, riconosce subito l'esponente del Pd, «è chiaro che le misure del governo rappresentano solo l'inizio di un

percorso e che molto altro va compiuto per garantire alle imprese il pagamento dei debiti contratti verso di loro dalla Pa, così da salvaguardarle e al contempo sostenere i loro livelli occupazionali».

Il documento approvato al Senato guarda anche al futuro, con l'obiettivo di rendere strutturale la riduzione dell'ammontare dei debiti della Pubblica amministrazione, tenendo fermo l'obiettivo di arrivare a un completo smaltimento. I partiti chiedono all'unanimità anche di «predisporre un insieme di interventi di immediata eseguibilità, improntati a criteri di semplificazione e, ove possibile, automatismo». Una significativa modifica alla risoluzione è stata chiesta e ottenuta da parte del Movimento 5 Stelle. Il decreto sui rimborsi della Pa dovrà «verificare la fattibilità di schemi di compensazione con debiti tributari». La compensazione potrà essere esaminata se richiesto dalle imprese interessate. Il documento approvato al Senato si spinge anche oltre, tentando di vincolare l'accesso delle imprese alla riscossione dei propri crediti anche alla corretta gestione dei rapporti contrattuali a valle del credito, vantato, quelli con fornitori. Oltre alle compensazioni dovranno infatti essere esaminate anche altre misure di semplificazione per l'accesso delle imprese al programma di pagamenti.

Secondo un rapporto del Centro di Studi di Unimpresa, basata su dati Istat e Bankitalia, sono oltre 215mila le imprese italiane che vantano cre-

diti con la pubblica amministrazione. E per ciascuna di esse la media degli arretrati dei pagamenti è pari a 422mila euro.

Nell'industria è pari all'1,2% la quota di imprese in credito con lo Stato: vuol dire che ci sono 5.436 aziende che aspettano a di veder saldata una fattura. Nel comparto delle costruzioni, sono in fila d'attesa il 16,2%, che equivale a 100.926 aziende. Il record è nei servizi: 109.131 (il 3,3% del totale del settore).

Il decreto sullo sblocco dei pagamenti alle imprese sarà al centro di un incontro del premier Mario Monti con una delegazione dell'Ance guidata dal presidente Delrio. Tra i sindacati presenti anche Alemanno. Sul tavolo, oltre ai rimborsi alle imprese, ci saranno i temi dell'Imu e della Tares. Già nei giorni scorsi sindacati e associazioni avevano chiesto uno stop alla Tares e il mantenimento, per il 2013, degli attuali regimi di riscossione del servizio di gestione dei rifiuti.

Crediti imprese, ecco il decreto spunta l'aumento dell'addizionale

M5S firma la risoluzione bipartisan. Oggi il Consiglio dei ministri

Stima del totale dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche

	miliardi di euro			quote percentuali			in percentuale del Pil		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Iscritti nei bilanci delle imprese (a)	74	80		100	100		4,8	5,1	
di cui: Regioni e ASL	37	40		49	50		2,4	2,5	
Ceduti pro soluto a intermediari finanziari (b)	10	11	11	100	100	100	0,6	0,7	0,7
di cui: Regioni e ASL	4	4	4	41	39	38	0,3	0,3	0,3
Totale (a) + (b)	84	91		100	100		5,4	5,8	
di cui: Regioni e ASL	41	44		48	48		2,6	2,8	

ROBERTO PETRINI

ROMA — Oggi il governo Monti in prorogatio vara il decreto per sbloccare i 40 miliardi di debiti che lo Stato deve alle imprese. Ieri Camera e Senato hanno approvato la Risoluzione che aggiorna il Documento di economia e finanza (il Def) e che apre gli spazi nei conti pubblici per l'operazione: quest'anno arriveranno alle imprese circa 20 miliardi, per buona parte si tratta di risorse per investimenti (circa 7 miliardi), non ancora contabilizzati e che saranno finanziati portando il deficit-Pil del 2013 al 2,9 per cento con un aumento dello 0,5 per cento dal 2,4 al quale è salito per la recessione. L'altra tranche arriverà il prossimo anno e sarà di 20 miliardi. In tutto si tratta di un maxi pagamento di 19 miliardi da parte dei Comuni, di 14 dalle Asl e di 7 dallo Stato centrale. «Il 2,9 per cento è una soglia invalicabile», ha av-

vertito il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Si rischia tuttavia un nuovo rincaro di tasse: si aprirebbe la strada all'aumento dell'addizionale Irper regionale fin da quest'anno invece che dal 2014.

Sul piano politico il fatto nuovo è il voto unitario della risoluzione da parte di Camera e Senato dove è confluito il via libera anche del Movimento 5 Stelle. La

legittimazione da parte del Parlamento, oltre alla proroga del mandato concessa di fatto dal Quirinale, consentirà oggi al governo di approvare il decreto legge con le modalità operative: saranno coinvolte circa 215 mila imprese che secondo un calcolo di Unimpresa vantano un credito medio di 422 mila euro.

Tra le novità che si profilano, sanzioni per le amministrazioni inadempienti; prevista inoltre la possibilità di compensare i crediti con i debiti fiscali o previdenziali; infine la priorità, come hanno insistito i "grillini", andrà comunque ai crediti non ceduti alle banche per privilegiare il sistema delle imprese.

La sorpresa amara, come accennato, potrebbe tuttavia essere riservata dal testo finale del provvedimento del governo: secondo le bozze circolate ieri, l'aumento opzionale dell'Irper regionale sarebbe anticipato a quest'anno rispetto al 2014 previsto dal decreto sul federalismo fiscale, fino ad un massimo dello 0,6 per cento, portando l'attuale tetto dell'1,73 dell'aliquota massima al 2,33 per cento. Se fosse applicato da tutte le Regioni l'aumento medio sarebbe, secondo la Uil Servizio politiche territoriali, di 138 euro medi a contribuente.

Tornando ai 40 miliardi, nel pacchetto dello 0,5 per cento del

Pil, pari a 7,8 miliardi per quest'anno, ci sono anche 800 milioni destinati a nuovi investimenti. «E' una mini golden rule che apre la porta allo scomputo dai parametri di Maastricht», ha spiegato Marco Causi (Pd) relatore al Def. Si tratta infatti di 800 milioni che andranno al cofinanziamento dei fondi strutturali Ue e che dunque attiveranno circa 1,5-1,6 miliardi.

L'attività delle Commissioni speciali della Camera e del Senato non si ferma. Sul tavolo ci sono la questione degli esodati, la Tares (per la quale si parla solo di un parziale rinvio) e con tutta probabilità il congelamento dell'aumento dell'Iva. In particolare su Tares ed esodati si fa sentire il pressing del Pd e dei sindaci che oggi incontrano il governo. «La questione degli esodati va risolta, servono altre risorse e si rischia la manovra», dice il vicepresidente della Commissione speciale della Camera Pierpaolo Baretta (Pd), tanto più che ieri i dati del fabbisogno di marzo segnalano un peggioramento di 3,5 miliardi rispetto ad un anno prima. Gli esodati - persone senza lavoro e senza stipendio che in base alle Legge di Stabilità 2013 dovrebbero essere salvaguardate - sono circa 10 mila: secondo il governo in proroga tuttavia dal conteggio dovrebbero uscire tutti coloro che hanno guadagnato dal momento delle dimissioni dall'azienda alla fine 2012

la somma di 7.500 euro lordi all'anno (una cifra assai modesta che ridurrebbe la platea dei salvaguardati a sole 7.000 unità). L'interpretazione del Parlamento è invece che restino fuori dal salvataggio soltanto coloro che nell'ultimo mese dello scorso anno abbiano potuto beneficiare di un reddito alternativo.

Nuovo impulso all'attività: dopo il primo incontro ne sono previsti altri Polizia urbana, coordinamento tra Comuni

Segnalata la scarsità di risorse economiche destinabili alla prevenzione e repressione

CARINARO. La conferenza permanente dei sindaci dell'Agro aversano ha dato un nuovo impulso al coordinamento dei corpi di Polizia Municipale dei Comuni dell'Agro. Dopo il primo incontro i rappresentanti dei Comuni di Aversa, Carinaro, Cesa, Frignano, Lusciano, San Marcellino, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno, al quale hanno partecipato i diversi delegati, in questo inizio di anno seguiranno ulteriori summit. «Cominciamo sin da subito con un coordinamento tra i Corpi di Polizia Municipale dei Comuni dell'Agro - ha detto il sindaco di recente **Giuseppe Sagliocco** - con particolare riferimento alle problematiche ambientali al fine di giungere ad un coordinamento della attività di

controllo e repressione di ogni fenomeno di inquinamento». Nel corso del primo incontro, coordinato dal comandante dei vigili urbani di Aversa, **Stefano Guarino**, è emerso un comune sentire ed operare in materia di controlli ambientali, quasi sempre ispirato alla estemporaneità connesso alla complessità delle altre attività di istituto e fortemente condizionato dalla carenza di organico. I rapporti, infatti, sono di un operatore ogni 1,27 kmq e di un operatore ogni 1.887 abitanti. Tanto a fronte di una dato normativo regionale che fa riferimento ad un operatore di Polizia Municipale ogni 800 abitanti. Nel corso dell'incontro è emersa la generale disponibilità alla cooperazione ed alla condivisione delle

“buone pratiche” operative in materia di controlli e repressione degli illeciti ambientali.

È emersa, inoltre, la connessione specifica esistente tra illeciti ambientali e produzione nella zona di derrate alimentari la cui salubrità è compromessa dalla qualità dei terreni inquinati. Appare indispensabile, infatti a giudizio degli operatori intervenuti, censire i suoli inquinati ed interdire, con sistemi adeguatamente monitorabili, la coltivazione agricola. Praticamente la totalità degli operatori intervenuti ha segnalato la scarsità di risorse economiche destinabili alla prevenzione e repressione. Il riferimento è alle risorse tecnologiche, anche a basso costo.

Il caso Bilanci bloccati frenano i lavori. E dalla Bassa alle Valli gli enti non sono più un affare

Troppe cause per l'asfalto gruviera

Le assicurazioni stangano i Comuni

Palafrizzoni: franchigia +500%. In Provincia la polizza dà forfait

Dopo le strade gruviera, il fuggi-fuggi delle assicurazioni che temono di doversi occupare delle auto che su queste vie viaggiano. O, in alternativa, la permanenza con prezzi lievitati e buona pace dei contribuenti che vedono risucchiata così parte delle risorse che potrebbero servire, invece, per asfaltare le voragini. Il salasso delle assicurazioni, che ultimamente considerano i Comuni soggetto a rischio per le numerose richieste danni in cui incappano a causa delle buche sulle vie, è l'ultimo effetto domino delle strette alle casse pubbliche. Il bilancio è a secco, quindi asfaltare diventa più difficile. Se asfaltare è difficile, si creano le buche e arrivano richieste di risarcimento se chi viaggia subisce danni. Richieste e sinistri sono in aumento, visto che rattoppare le vie è ormai un'impresa. Mettiamoci, in più, il fattore «furbetti»: con la crisi economica il tentativo di truffare gli enti (a rischio e pericolo, dato che le perizie si fanno parallelamente più stringenti) e di rifarsi l'auto a loro spese è più diffuso. Ed eccoci qui: le assicurazioni si ritirano dalla partita, oppure alzano le richieste economiche. Il fenomeno è diventato evidente nell'ultimo anno, e ormai è generalizzato. Una delle prime segnalazioni era arrivata quest'estate da Ciserano, dove il sindaco Enea Bagini spiegava: «La franchigia (lo scoperto a carico dell'assicurato, e quindi del Comune che deve coprire da sé i danni inferiori alla cifra pattuita), a pari condizioni, è appena schizzata da 500 a mille euro». Ora le cose sono peggiorate. Ovunque. Da Ardesio — secondo paese bergamasco per estensione, 54 chilometri quadrati, per una media di 800 metri di quota con rischio neve — il sindaco Alberto Bigoni mostra una raccomandata: «È

arrivata la settimana scorsa. L'assicurazione che ci segue da anni fa sapere che non intende rinnovare il contratto. Evidentemente non siamo un affare e veniamo scaricati». Chi rimane su piazza, lo fa a caro prezzo. Chiedere per credere a Palafrizzoni, dove la franchigia ha fatto un balzo del 500% all'ultimo rinnovo di contratto, passando da un tetto da 500 euro a 3 mila euro. Ma la musica non cambia in Provincia, dove «a fine 2012 — spiegano — è arrivata una lettera di disdetta da parte della compagnia affidataria che comunicava l'arrivederci e grazie», essendo evidentemente il rapporto incidenti-pagamenti poco conveniente per la polizza. «Abbiamo dovuto ricorrere a una soluzione "ponte" — aggiunge il presidente Ettore Pirovano, alla guida dell'ente che conta oltre 1.350 chilometri di strade, 17 milioni di euro di tagli richiesti sul 2013 dalla spending review, una franchigia di 4 mila euro —, dopo aver ricevuto la disdetta. Ora è in corso la gara per il nuovo affidamento». Il valore dell'appalto annuo ha una base di 600 mila euro. Si attende di capire l'affluenza, e il rischio di un bando deserto è dietro l'angolo. È appena successo, per esempio, a Como: nessuna assicurazione ha voluto tutelare il Comune e l'ente si è trovato con una polizza d'emergenza e scoperto di 6 mila euro. Una stangata: salgono premi, franchigie e i sinistri. Nel bando pubblicato dalla Provincia si parla di 1.252 incidenti denunciati da luglio 2009 a giugno 2012, con 789 liquidati e 253 sotto esame. In questi tre anni via Tasso ha speso in sola franchigia da buca e similari 1,28 milioni di euro, la sua polizza invece 1,03 milioni. Il record di sinistri si è registrato nel 2010: ben 676, passati a 309 nel 2011 e a 93 nei primi sei mesi del 2012.

«Con i problemi di bilancio che già avevamo, ci mancava

questo ulteriore salasso», ironizza amaramente Pirovano. Nel capoluogo le richieste danni sono mediamente 100-120 l'anno. «Nel bilancio 2012 il ritocco della franchigia, anche se ampio, non ha creato particolare impatto — spiega l'assessore titolare Enrico Facchetti —. Certo: l'inverno 2011-2012 è stato meteorologicamente tranquillo, mentre gli effetti di quello appena trascorso entreranno nel bilancio attuale». E si annunciano dolori.

Anna Gandolfi

Ambiente La Regione: troppi alberi morti, cresce il rischio di frane e incendi

I boschi gratis ai privati «Solo così li salveremo»

Esperimento in Liguria: sì di Legambiente, no del Wwf

La Regione Liguria ha deciso di affidare con un bando la gestione dei suoi 7 mila ettari di boschi, querceti, castagneti, faggeti, abetaie e pini marittimi a soggetti privati e gli ambientalisti si dividono. Mentre il Wwf condanna quella che considera una «privatizzazione» a fini di profitto di un patrimonio affidato alla mano pubblica, Legambiente si apre al dialogo: «Oggi i boschi sono di fatto abbandonati — dice Massimo Maugeri —, ci vogliono regole sulla gestione ma un castagneto malato è triste, inutile e anche pericoloso».

La Liguria è in proporzione la regione italiana più boscosa; con il 70 per cento del proprio territorio (375 mila ettari) coperto da foreste batte anche il Trentino, e proprio questa sua caratteristica ha spinto gli amministratori ad affrontare un problema che è di portata nazionale. «Il disboscamento — spiega il Corpo Forestale — riguarda gli altri continenti, Asia, Africa e America Latina, ma l'Europa al contrario vede le foreste avanzare sempre più. In vent'anni le superfici boschive sono aumentate in Italia di 1 milione e 700 mila ettari, l'ultimo censimento è del 2005 ed è quindi certo che in questi anni la cifra è ancora lievitata».

Il bosco è un presidio idrogeologico, una culla di biodiversità e un patrimonio paesaggistico ma richiede una manutenzione ormai sempre più rara. I boschi liguri, poi, per la massima parte non sono «originali», sono stati tagliati dall'uomo intensamente e quindi non hanno più quell'equilibrio naturale che consentiva a una specie di autoregolarsi. Così oggi tendono a diventare troppo «pesanti» fino a non avere più un effetto di

consolidamento del terreno. L'indice di «necro massa», ovvero gli alberi morti, è altissimo: il 18,8 contro il 7,5 dell'Appennino del Centro Nord e l'8,8 della media nazionale. In particolare i pini marittimi attaccati dalla cocciniglia sono dei «morti in piedi» spiega Damiano Penco, uno dei responsabili del progetto ligure, «con il loro legno secco diventano dei fiammiferi pronti ad accendersi». Così l'assessore regionale Giovanni Barbagallo difende il bando che sarà pronto entro l'estate: «Speriamo — dice — di dare un segnale ad altre amministrazioni e anche ai privati: migliaia di ettari di bosco sono improduttivi, non fruibili e esposti al dissesto, perché un privato non dovrebbe trovare conveniente affidarli a chi li può gestire?».

Gestire vuol dire prevalentemente regolare il taglio per la filiera energetica. Nonostante il suo patrimonio boschivo, infatti, l'Italia importa legna da ardere ma è proprio questo aspetto che ha fatto infuriare il Wwf che teme la distruzione di querceti e faggeti. I termini del bando sono in fieri, tuttavia non verrà richiesto un canone per la concessione: «Se non saranno proprio zero euro, per motivi fiscali, — spiega Barbagallo — si tratterà di cifre simboliche: l'obiettivo non è fare cassa affittando i boschi ma riqualificarli, rilanciare l'agricoltura e creare posti di lavoro».

La Liguria si illude di trovare qualcuno pronto a lavorare nei suoi ripidi e faticosissimi boschi? Le associazioni di categoria si dichiarano interessate. Ivano Moscamora presidente della Confederazione Italiana Agricoltori però rilancia: «Il bando per la gestione va bene ma deve essere accompagnato

da un progetto per l'economia del legno e del sottobosco, altrimenti sarà inutile». Chi trent'anni fa partendo dal bosco ha creato una bella azienda per coltivare piccoli frutti, mirtili, more, lamponi, fragoline è Luca Dal Pian, a Tiglieto nell'entroterra genovese: «Quando ho iniziato per tagliare un albero ho aspettato due anni. Ora cambia tutto. Se fosse disponibile, perché no, magari un ettaro di bosco lo prenderei volentieri».

Erika Dellacasa

La mappa e i numeri

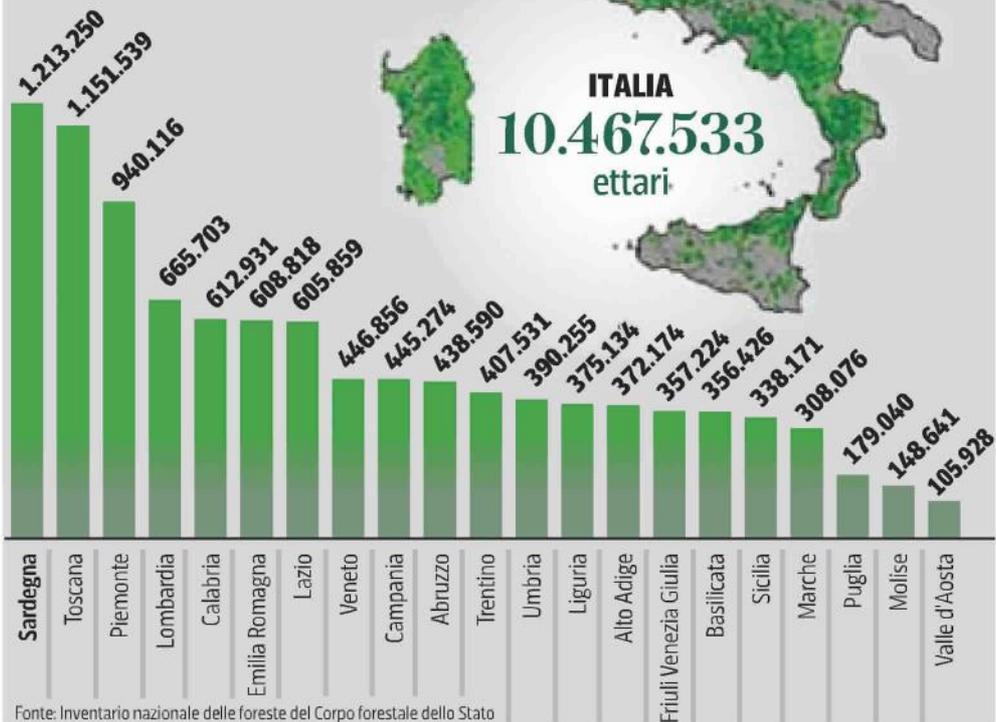
Aree boschive in Italia

12
miliardi

il numero degli alberi
in Italia: sono un terzo
dell'intero territorio

Il patrimonio forestale
italiano è aumentato
di circa **1,7 milioni**
di ettari negli ultimi
venti anni

La superficie di verde nelle regioni Dati in ettari



La Regione, il caso

Energia solare, pasticcio Pdl: stop alla legge

Ok bipartisan a febbraio, dietrofront 45 giorni dopo. Martusciello: «Così non avrebbe funzionato»

Adolfo Pappalardo

«La Campania in questo settore diventerà una regione all'avanguardia»; «un grande esempio di democrazia partecipata e una normativa particolarmente vantaggiosa per l'ambiente»; «la legge è una conquista di civiltà: la tutela del territorio non può che misurarsi con la sfida dell'autosufficienza energetica». Maggioranza e opposizione esultavano così (nell'ordine parlano il governatore Stefano Caldoro, il consigliere pdl Luca Colasanto, relatore della legge e il collega pd Antonio Marciano) per l'ok alla normativa con cui «la Campania si impegna a coprire il 30 per cento dell'attuale consumo energetico con fonte solare, con l'obiettivo ambizioso ma raggiungibile entro il 2021 di arrivare al 60 per cento». Soddisfatti, inutile dirlo, ambientalisti e i quasi 14 mila firmatari della norma nata per iniziativa popolare. Entusiasti addirittura i grillini che devono riconoscere il grande passo avanti fatto dalla Regione Campania. Legge che passa all'unanimità in commissione Ambiente (presieduta dal pdl Colasanto), poi al Bilancio, e infine in Aula. Voto unanime e bipartisan. Quasi un miracolo.

Titoli sui giornali e applausi a scena aperta all'indomani dell'ok in Aula (il 18 febbraio scorso) e della pubblicazione sul Burc, il 25 febbraio. Appena 45 giorni fa. Ebbene dimenticatevi tutto e resettate perché una settimana fa ecco la marcia indietro: i punti salienti della norma appena

Il nodo
Ora all'Aula spetta decidere sulla ratifica del no alla norma bocciata

approvata, ben 7 articoli, vengono abrogati con un emendamento alla Finanziaria. «Abbiamo imposto vincoli troppo stretti: non ce l'avremmo mai fatta», si giustifica Fulvio Martusciello, consigliere delegato per le attività produttive e firmatario dell'emendamento.

Strano però il blitz notturno. Già. Perché occorre riportare indietro l'orologio alle ore 20 della domenica delle Palme quando viene convocata una riunione della commissione Bilancio e Finanze per discutere della finanziaria regionale. Alle 4 del mattino arriva l'emendamento presentato dal consigliere pdl Martusciello che, sic e simpliciter, contempla nel comma 4 dell'articolo 92 alla Finanziaria, l'abrogazione degli articoli 3,4,5,6,7,8 e 9 della legge regionale n. 1 del 18 febbraio 2013: «Cultura e diffusione dell'energia solare in Campania». E quindi, in sintesi, in un colpo solo vengono cancellati una serie di elementi. I più importanti. Come il riconoscimento da parte della Regione «dell'energia solare come fonte primaria», gli obiettivi del fabbisogno energetico (10 per cento di fotovoltaico dell'attuale consumo energetico entro il 2013, trenta entro il 2016 e 60 entro il 2021) e gli incentivi per avviare attività legate al comparto del solare. Non solo perché «a partire dal 2013, la Campania sceglie di coprire i propri fabbisogni energetici del Piano energetico regionale con energia solare, rispetto agli impianti termoelettrici e da fonte fossile»; «è programmato un piano di dismissione degli attuali impianti di produzione termoelettrica da fonte fossile e la riduzione della importazione regionale di energia»; si prevede «che dal 2015 tutti gli edifici pubblici debbano avere autosufficienza energetica

entro il 2015» e che «la Regione pre-dispone un piano di stazioni per ricaricare le auto elettriche». Abrogazione che passa a maggioranza, nel cuore della notte quando l'attenzione è ormai calata, in commissione nonostante il voto contrario dei consiglieri dell'opposizione i democristiani Marciano, Topo, Caputo e il socialista Oliviero. Tutto cancellato: della legge approvata non rimane praticamente nulla. E pensare che appena due settimane fa, l'Anzi Campania scriveva a tutti i sindaci perché «ci appare utile segnalare l'emanazione della legge» e li invitava «entro 120 giorni ad attivarsi anche sul fronte dei fondi strutturali Ue in materia di energia solare». Preoccupazione inutile a questo punto. Ameno che la prossima settimana, quando la Finanziaria andrà in Aula, non si ritroverà quell'intesa bipartisan formatasi a febbraio per l'approvazione della legge. Vedremo. Intanto Fulvio Martusciello, autore dell'emendamento, spiega i motivi della scelta. «Gli uffici dell'assessorato alle attività produttive hanno fatto notare come la normativa avrebbe bloccato tutto. Appena l'altro giorno - racconta - si è creato un problema per dare l'ok ad un elettrodotto». Questione di tempi. «Sono stretti, troppo stretti e gli obiettivi prefissati sono quasi impossibili da raggiungere, a partire da quest'anno». Ma possibile che nessuno in tutti gli uffici della Regione, senza contare le due commissioni, se ne sia accorto prima? «Purtroppo no. Occorre ristabilire i termini, questi sono troppo stringenti e andava fatto prima un piano energetico. Altrimenti - conclude - in queste condizioni e con i vincoli che ci siamo dati avremmo rischiato un black out nei prossimi mesi». E allora? «Ci riproveremo...».

Mobilità. La norma prevede un piano di rientro e corrispondente finanziamento

Trasporto locale, aiuti a Piemonte e Sicilia

ROMA

La bozza di decreto legge sui pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese fornitrici, che oggi sarà all'esame del Consiglio dei ministri, contiene anche un capitolo trasporto pubblico locale, limitato però, almeno per il momento, a due sole Regioni: il Piemonte e la Sicilia. Le due Regioni potrebbero fare da battistrada per interventi anche in altre Regioni per un settore che un po' ovunque è in difficoltà.

La norma inserita all'articolo 2 della bozza (quello sui pagamenti delle Regioni e delle Province autonome) prevede la messa a punto di un piano di rientro dai debiti come già accade nel settore sanitario e un corrispondente finanziamento (ancora da quantificare nella bozza per la Sicilia, 150 milioni per il Piemonte) a valere sul Fon-

do per lo sviluppo e la coesione, l'ex Fondo Fas per le aree sottoutilizzate.

La norma riguarda «le regioni e le province autonome che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti certi liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanziari e sanitari, ivi inclusi i pagamenti in favore degli enti locali, maturati alla data del 31 dicembre 2012, a causa di carenza di liquidità».

La certificazione della carenza di liquidità va presentata direttamente dal Presidente e dal responsabile finanziario al ministero dell'Econo-

CRITERI DIFFERENZIATI

Per la Sicilia il progetto è vincolato a tre paletti, mentre per il Piemonte la Regione dovrà proporre la nuova programmazione

mia. L'obiettivo è ricevere dal ministero «entro 15 giorni dall'emanazione del presente decreto, l'anticipazione di somme da destinare ai predefiniti pagamenti».

Per il piano di rientro della Sicilia il decreto legge fissa già alcuni paletti sulla base di tre criteri che vengono esplicitati dal provvedimento: «a) un'offerta di servizio più idonea, più efficiente ed economica per il soddisfacimento della domanda di trasporto pubblico; b) il progressivo incremento del rapporto tra ricavi da traffico e costi operativi per la durata del piano fino a concorrenza del rapporto dello 0,35; c) la progressiva riduzione dei servizi offerti in eccesso in relazione alla domanda e il corrispondente incremento qualitativo e quantitativo dei servizi a domanda elevata misurata attraverso l'incremento dello 0,05 annuale del "load factor"».

Per quanto riguarda il Piemonte, invece, sarà la Regione a proporre al Cipe «la nuova programmazione nei limiti delle risorse disponibili».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI IN GINOCCHIO, SOMMESE: INTERVENGA IL GOVERNO

Mentre il governo è in conclave per mettere nero su bianco il decreto sblocca fondi (40 mld nel piatto di cui 20 nel 2013) l'assessore regionale alle Autonomie Pasquale Sommesse scrive al Governo, chiedendogli di intervenire a favore dei Comuni, nei fatti impossibilitati a predisporre il bilancio di previsione 2013. "La crisi finanziaria che attraversa il Paese - sottolinea Sommesse - si riflette in primo luogo sugli enti locali, che, a seguito della contrazione dei trasferimenti, sono stati costretti da un lato a ridurre sia la spesa corrente che quella per investimento, e, dall'altro ad elevare al massimo le tasse, a partire dalle aliquote Imu.

"Ora è chiaro ed evidente - aggiunge l'assessore - che non ce la fan-

no più. Non hanno più leve fiscali da utilizzare, né entrate in grado di coprire i costi per i servizi. La situazione è tanto più grave in Campania e nel Mezzogiorno, dove la disoccupazione è a livelli spaventosi ed i redditi familiari sono nella maggior parte dei casi insufficienti per arrivare a fine mese.

Il Governo deve intervenire e subito - secondo Sommesse - partendo dalle modifiche al patto di stabilità utili ai Comuni a realizzare spese in conto capitale e a far ripartire gli investimenti in infrastrutture per riavviare il circuito virtuoso dell'economia. "Servono certezze per queste emergenze vere: se non arrivano, l'intero sistema delle autonomie rischia di saltare" conclude Sommesse.

Pagamenti degli enti pubblici Oggi il decreto del Governo

Di **ETTORE MAUTONE**

Il Consiglio dei ministri si riunisce oggi per il varo del decreto legge sui 40 mld promessi alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. Ieri la riunione congiunta di Camera e Senato. Il nuovo articolo 81 della Costituzione vincola, infatti, l'esecutivo a chiedere il via libera del Parlamento qualora, per gravi recessioni o altri eventi eccezionali, sia necessario deviare temporaneamente dal pareggio di bilancio strutturale. Il governo si accinge ad alzare al 2,9 per cento l'obiettivo di indebitamento in rapporto al Pil del 2013 a fronte di un tendenziale del 2,4 per cento. Il margine di 0,5 punti servirà a liquidare 20 mld di crediti commerciali pregressi. Altri 20 arriveranno nel

2014.

L'impatto sui conti

L'impatto sui conti dovrebbe essere limitato al debito pubblico senza appesantire il deficit. Lo schema prevede che i Comuni paghino 12 miliardi nel 2013 e 7 nel 2014, il sistema sanitario nazionale 5 più 9 miliardi e lo Stato centrale 3,5 miliardi l'anno. Il via libera alla variazione dei conti pubblici è un passaggio cruciale per aumentare la domanda interna. L'incremento del deficit 2013 passerà dal previsto 2,4 per cento del Pil al 2,9 per cento a causa, appunto, della spesa da 40 miliardi necessaria a saldare almeno parzialmente i debiti contratti con le imprese. Sono infatti 91 i miliardi in totale di disavanzo.

Sanità, anticipazioni di cassa

Il provvedimento per lo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione si struttura su sei pilastri. L'allentamento dei vincoli imposti dal Patto di stabilità che permette ai Comuni con i conti in regola di utilizzare gli avanzi di gestione disponibili. L'estromissione dal Patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti realizzati in favore di Comuni e Province. La creazione di fondi rotativi per garantire liquidità a Regioni ed enti locali. L'uso di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali europei, in deroga al Patto di stabilità. Per quanto riguarda il settore sanitario, dove giacciono larga parte dei 40 miliardi da sbloccare, interverranno anticipazioni di cassa che lo Stato fornirà alle Regioni per pa-

gare i debiti già riscontrati negli esercizi finanziari precedenti. Infine al sesto punto il ricorso alle giacenze di tesoreria per velocizzare i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato.

Il modello spagnolo

Quindi l'idea è quella di imitare il modello spagnolo che ha permesso, in 5 mesi, di erogare 37 miliardi di euro alle aziende creditrici, in questo modo l'obiettivo non è più solo allentare i vincoli del patto ma anche, se non soprattutto, responsabilizzare gli enti locali visto che sono stati fissati termini rigidi per saldare i debiti con tanto di sanzioni per gli enti inadempienti. Anche se c'è da dire che il salvataggio delle banche spagnole è costato in tutto 37 miliardi di euro. •••

Piccoli comuni**Unione tra enti:
ecco la centrale
unica degli appalti**

Dal primo aprile è entrato in vigore l'obbligo di istituire, nei piccoli Comuni, una centrale di committenza nell'ambito delle unioni tra enti. La norma prevede, per i comuni con popolazione non superiore a 5 mila abitanti e ricadenti nel territorio di ciascuna provincia, l'affidamento ad un'unica centrale di committenza dell'acquisizione di lavori, servizi e forniture affidandosi alle unioni di Comuni o costituendo un apposito accordo consortile tra gli enti. Un passaggio previsto dall'articolo 33 del Codice degli appalti e dalla legge "salva Italia" nella parte che riguarda, in particolare, la riduzione dei costi di funzionamento dei Comuni con popolazione non superiore a 5 mila abitanti.

Sulle buste paga dei comuni continua la querelle con il Mef

Continua la querelle fra comuni e Mef sulle convenzioni per l'elaborazione delle buste paga. Nei giorni scorsi, infatti, l'Anci ha fatto recapitare a Via XX settembre una lettera con la richiesta di un incontro urgente finalizzato a valutare le problematiche segnalate dagli enti che, sulla base del dl 95/2012, hanno aderito ai servizi stipendiali forniti dal ministero.

Continuano, infatti, i disguidi e i malfunzionamenti già segnalati su queste colonne (si veda *ItaliaOggi* del 9/1/2013), che molto spesso stanno comportando anche un considerevole aggravio dei costi, in aperto contrasto con gli obiettivi di risparmio della spending review.

Nella nota, si ribadisce «la necessità di uno specifico approfondimento sul tema per valutare le modalità e i margini di risoluzione delle problematiche segnalate, rendendo, ove possibile, lo strumento della convenzione maggiormente flessibile in relazione alle specificità e caratteristiche delle singole amministrazioni. Ciò al fine di dare piena e compiuta attuazione alle finalità di razionalizzazione dei costi sottese al dettato normativo e per consentire alle amministrazioni locali di usufruire, progressivamente, di servizi il più rispondenti possibili alle proprie specifiche esigenze».

Tale presa di posizione, tuttavia, non soddisfa i comuni interessati, che chiedono di poter recedere dalle convenzioni, per tornare a ricercare sul mercato le soluzioni più convenienti e adatte alle proprie esigenze.

Ma sul punto il Mef ha finora risposto picche (si veda *ItaliaOggi* del 23/2/2013).

Matteo Barbero

— © Riproduzione riservata — ■

Il governo Monti, rivitalizzato da Napolitano, ora rispolvera alcuni dossier economici

Statali a dieta per altri 2,7 mld

Verso la firma finale il decreto che blocca i contratti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tutti gli scatoloni erano pronti per il trasloco di fine mandato; i dossier già lavorati erano finiti nei cassetti, in attesa dell'arrivo dei nuovi ministri. Invece, contrordine, l'attività legislativa, seppure legata all'ordinaria amministrazione, deve proseguire. E così ritorna di stringente attualità il decreto di blocco dei contratti per oltre 3 milioni di dipendenti pubblici a cui avevano lavorato, prima del voto, Tesoro e Funzione pubblica. In questi giorni i ministri hanno chiamato a rapporto gli uffici di gabinetto per fare il punto: vanno rimessi in pista i provvedimenti a breve scadenza con carattere economico, e dunque finalizzati a tenere sotto controllo i conti pubblici -il cui fabbisogno è in crescita, ha denunciato il Tesoro- ma anche decreti o delibere attuativi di leggi già varate che possono avere un effetto positivo sulla ripresa. Insomma, non c'è solo il decreto

legge di sblocco dei pagamenti della pa a rivitalizzare l'attività governativa, perché, come ha ribadito il capo dello stato **Giorgio Napolitano**, il governo di **Mario Monti** è dimissionario ma non sfiduciato e dunque può esercitare i poteri di ordinaria amministrazione fino al subentro di un nuovo esecutivo.

Subentro che, sotto

mente a dopo l'elezione del nuovo presidente della repubblica. Questo spiega il pressing che sta arrivando dal ministero del tesoro perché sia firmato definitivamente il decreto che blocca il rinnovo dei contratti e le promozioni nella pubblica amministrazione per circa 3 milioni di dipendenti, una vera manovra che vale complessivamente 2,7 miliardi di euro. Come precisa la relazione al decreto, inviato al Consiglio di stato per i controlli di rito prima del via libera finale, si tratta di risparmi già preventivati dal decreto legge n. 98/2011, il cui mancato conseguimento dunque creerebbe un buco nei bilanci. Il provvedimento, spiegano fonti governative, è un atto dovuto, vista la situazione di cassa, contro il quale poco potrebbe anche un nuovo esecutivo a caratura politica e più vicino alle istanze dei lavoratori.

Questa volta la dieta è stata estesa, perché a differenza del precedente blocco imposto dal decreto Brunetta-Tremonti, il congelamento verrebbe esteso ope legis anche alla Sanità e alle società partecipate. Il provvedimento, scritto a quattro mani dai responsabili di Funzione Pubblica e Tesoro, rispettivamente **Vittorio Grilli** e **Filippo Patroni Griffi**, estende al 2014 le misure di

i veti incrociati dei partiti, è slittato probabilmente

congelamento dei trattamenti economici individuali, di riduzione delle indennità per i responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministri, gli scatti e ogni progressione di carriera.

Sterilizzati, senza nessuna possibilità di recupero, gli aumenti destinati a coprire l'inflazione per il 2013 e il 2014 per tutte le amministrazioni dell'elenco Istat, anzi annullati gli aumenti eventualmente previsti a decorrere dal 2011. Nel novero degli interventi, la proroga di un anno delle disposizioni che limitano le assunzioni nel pubblico impiego. I blocchi delle varie voci di spesa pesano per 1,3 miliardi di euro sull'anno 2014, per ulteriori 659 milioni per il 2015 e quasi 730 per il 2016. Il provvedimento era stato esaminato in via preliminare in uno degli ultimi consigli dei ministri a ridosso del voto. Si contava allora che sarebbe stato un altro esecutivo a decidere come andare avanti, con dei margini ancora esistenti nella modulazione delle misure seppure vincolati al conseguimento degli obiettivi di bilancio finale. La situazione politica si è poi complicata e un ulteriore rinvio sarebbe difficile da sostenere.

Per la Cassazione l'Ici è dovuta anche se l'immobile è pignorato

L'esecuzione delle formalità per il pignoramento di un immobile, costituite da particolari obblighi e divieti imposti dalla legge sul possesso del bene, non escludono che il proprietario sia tenuto a pagare l'Ici. Il presupposto impositivo viene a mancare (e si trasferisce sull'assegnatario) solo all'atto dell'emissione del decreto giudiziale di trasferimento. È comunque escluso che l'obbligo di pagamento del tributo si possa trasferire, medio tempore, in capo al custode giudiziale. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con l'ordinanza 5737 del 7 marzo 2013. Per i giudici di piazza Cavour, «le conseguenze giuridiche derivanti dall'esecuzione della formalità del pignoramento immobiliare, costituite dai particolari obblighi e divieti imposti al proprietario del cespite, non escludono la applicazione a suo carico dell'Ici in quanto il presupposto impositivo viene a mancare (rectius, a migrare nella sfera giuridica dell'assegnatario) soltanto all'atto dell'emissione del decreto di trasferimento del bene». E il carico tributario non si trasferisce «medio tempore in capo al custode giudiziale».

Normalmente, il possesso di diritto di un immobile obbliga al pagamento sia dell'Ici che dell'Imu. L'unica eccezione è rappresentata dal coniuge assegnatario dell'immobile, che è obbligato al pagamento della nuova imposta locale anche nei casi in cui non sia né proprietario né titolare di altro diritto reale di godimento sul bene. Solo ai fini Imu, infatti, l'immobile si intende assegnato a titolo di diritto di abitazione. La prova della proprietà o della titolarità di un immobile non è data dalle iscrizioni catastali, ma dalle risultanze dei registri immobiliari. Anche in caso di difformità è tenuto al pagare l'imposta il soggetto che risulta titolare da questi registri (commissione tributaria regionale del Lazio, prima sezione, sentenza 90/2006).

Sergio Trovato

—© Riproduzione riservata—

Il welfare, il caso

Unico, niente abbonamenti: protestano anziani e disabili

Ressa e malori agli sportelli poi il Comune sblocca il servizio «Da oggi la distribuzione»

Giuliana Covella

«Se ci tolgono anche l'abbonamento mensile per i bus, come facciamo a tirare avanti con i pochi spiccioli della pensione?». Concetta ha 69 anni. Da due ore è in fila davanti allo sportello di Unico Campania in via Lieti a Capodimonte. È lì che, ieri, un anziano è stato colto da malore mentre aspettava di sapere se potrà usufruire delle agevolazioni per i trasporti pubblici, che il Consorzio ha sospeso. Il calvario - cominciato il giorno dopo Pasquetta - è continuato ieri, quando circa 35.000 persone in tutta Napoli hanno preso d'assalto gli sportelli dislocati sul territorio per protestare

contro la sospensione dell'erogazione dei ticket mensili. E dopo una mattinata di proteste è arrivata la decisione del Comune. Il vicesindaco Tommaso Sodano ha firmato la delibera per il ripristino del servizio. «Da domani mattina (oggi per chi legge) o al massimo dopo domani - fa sapere Sodano - saranno rilasciati gli abbonamenti non solo per il mese di aprile, ma per tutto l'anno. Fermo restando che aspettiamo le risorse da Roma, con questa delibera intendiamo inserire nel bilancio 2013-2015 il servizio erogato finora ad anziani e disabili residenti a Napoli».

Gli abbonamenti per le fasce deboli erano stato sospesi perché, nonostante un'intesa stipulata alla fine dello scorso anno, il Comune non aveva rinnovato la convenzione col Consorzio, che costa in media 7,5 milioni di euro l'anno. Così in attesa di risposte da Palazzo San Giacomo le agevolazioni

per le cosiddette fasce deboli erano state sospese con la possibilità di rimborsare il contributo (per le riduzioni) a chi già lo aveva dato. Da qui la protesta dei cittadini. I momenti di maggiore tensione si sono registrati, appunto, ieri mattina a Stella-San Carlo: un pensionato è svenuto in seguito ad una rissa scoppiata con altre persone in fila ed è stato trasportato d'urgenza in ospedale. Quindi è scattata l'occupazione degli uffici preposti al servizio da parte dei cittadini che chiedevano delucidazioni sullo stop agli abbonamenti. Tensioni placate solo grazie all'intervento di alcuni consiglieri, tra cui il pd Gennaro Acampora, alla III Municipalità: «In tutti gli uffici di Napoli anziani e invalidi hanno dovuto affrontare lunghe file per avere chiarimenti nonostante avessero versato già due mesi fa dai 25 ai 100 euro per abbonamenti mensili e annuali».

Bilancio, non c'è intesa È battaglia sull'Imu tra sindacati e giunta

Il pressing: trovare risorse da altre voci

Se si vuole guardare al bicchiere mezzo pieno si può sempre dire che ieri la giunta comunale non ha deliberato l'aumento dell'Imu sulla prima casa e che la decisione è congelata almeno per 48 ore, in attesa del nuovo incontro di domani che l'amministrazione avrà con le organizzazioni sindacali.

Si tratta però di una magra consolazione perché per la verità l'incontro di ieri a Palazzo d'Accursio tra sindacati e giunta si è chiuso con una fumata nera che fa presagire una rottura o se, si preferisce, un non accordo sul bilancio. Il Comune si è preso 48 ore di tempo per verificare la fattibilità di alcune proposte presentate dai sindacati ma nessuno pensa che in due giorni possano essere trovati 17 milioni di euro (il gettito derivante dall'aumento di uno 0,1% dell'Imu sulla prima casa che andrebbe allo 0,5%) che nessuno aveva visto finora.

La prima verifica è sulla possibile destinazione dell'avanzo di bilancio di circa 30 milioni di euro del 2012 (un numero da confermare) che non può essere destinato alla spesa corrente e dunque a colmare il buco ma che, secondo i sindacati, potrebbe essere in parte utilizzato per la manutenzione straordinaria. «In ogni caso — ha precisato Luciano Roncarelli della Uil — vorremmo capire come sia possibile che ci sia un avanzo così alto, evidentemente i conti non erano stati fatti molto bene».

Il secondo punto su cui le organizzazioni dei lavoratori vogliono vederci più chiaro è l'aumento del contratto di servizio di Hera per 2,7 milioni di euro. «Eravamo convinti —

ha detto il segretario della Cisl di Bologna, Alessandro Alberani — che l'aumento dell'imposta sui rifiuti dell'anno scorso bastasse al rafforzamento della raccolta differenziata». Poi ci sono altre variabili nazionali come un'eventuale marcia indietro sull'introduzione della più onerosa Tares al posto della Tarsu o un allentamento del patto di stabilità, ma queste ultime sono partite che non possono naturalmente produrre effetti sulla discussione delle prossime 48 ore.

La situazione è fluida ma le speranze di arrivare ad una fumata bianca sono davvero poche perché le stesse richieste di verifica dei sindacati non portano ad una copertura del buco che sarebbe coperto con l'Imu. «La trattativa è in salita e l'obiettivo è ambizioso» ammette il segretario della Cisl, Alessandro Alberani. C'è chi come Roncarelli spera che l'amministrazione possa contenere l'aumento allo 0,05% ma si tratta pur sempre di trovare 8,5 milioni di euro. Molto critica la posizione della Cgil. Il segretario Danilo Gruppi ha lasciato l'incontro con la vicesindaco Silvia Giannini senza rilasciare dichiarazioni («Meglio che non dica niente») e poco dopo ha chiarito all'agenzia Dire che ha avuto «la netta impressione, dopo diverse ore di interlocuzione, che questa giunta considera ineluttabile l'aumento di un punto dell'Imu». Ci sarebbe anche da dire che il confronto con i sindacati è avvenuto senza i numeri del bilancio sotto perché non è ancora pronta o per lo meno disponibile una versione analitica della manovra economica. «Queste 48 ore serviranno all'amministrazione per formulare proposte più precise, diciamo che oggi ci

aspettavamo una maggiore puntualità nell'indicazione delle varie voci di bilancio».

Insomma soluzioni radicali in vista non se ne vedono, anche perché l'aumento dell'Imu da solo rappresenta quasi la metà dell'intera manovra. A meno che non si decida di seguire il consiglio dei sindacati di base dell'Usb che invitano il Comune a violare il patto di stabilità e a non rispettare i vincoli di finanza pubblica. Ma questa è un'altra storia.

Olivio Romanini
@olivioromanini

STATO-REGIONI: TARES IN LISTA D'ATTESA

Sarà necessario attendere ancora per il possibile rinvio della Tares, la nuova tassa sui rifiuti che sostituisce le vecchie Tarsu e Tia (Tariffa igiene ambientale). Secondo fonti di palazzo Chigi l'attivazione del nuovo tributo dovrebbe partire a luglio anche se tutti ne chiedono il rinvio al 2014 per evitare un altro salasso sia per le famiglie sia per le imprese. Con l'aggravante che la nuova tassa coincide con gli accenti dell'Imu, dell'Irpef, dell'Ires e dell'aumento dell'Iva, anch'esso fissato per luglio. Oggi il governo discuterà di questo con i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. In Aula il sottosegretario Antonio Catricalà, i ministri dell'Economia Vittorio Grilli, degli Affari europei Enzo Moavero, della Coesione Fabrizio Barca e lo stesso presidente dell'Anci Graziano Delrio. A complicare lo slittamento della Tares all'anno prossimo c'è la questione che essa garantirebbe alle casse dei Comuni almeno un miliardo in più a fronte del quale lo Stato disporrà un taglio dei trasferimenti equivalente. In ogni caso per scongiurare una crisi delle finanze locali è necessario, qualora la Tares venisse rinviata, incrementare le attuali Tarsu e Tia oppure rendere nullo il taglio dei trasferimenti ai Comuni.

Differenziata sotto l'ombrellone: Campania, parte il progetto Garda

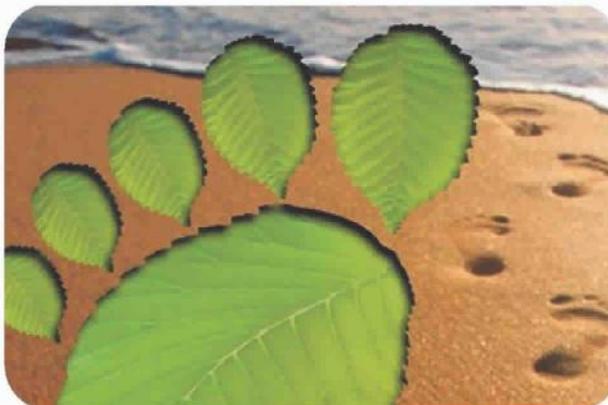
Di **ANTONELLA AUTERO**

L'obiettivo zero rifiuti arriva sotto l'ombrellone. Parte da Assobalneari Campania il progetto Garda, acronimo che racchiude la definizione della Gestione autonoma della raccolta differenziata degli assimilabili, con particolare attenzione alle ricadute economiche sul pagamento della Tares, la tariffa comunale sui rifiuti e sui servizi.

Il progetto sperimentale messo in campo da Assobalneari Campania è un "caso studio" promosso due anni fa e realizzato grazie alla collaborazione di 49 stabilimenti balneari della fascia costiera di Castel Volturno e aderenti a Assobalneari. Un progetto ambizioso e lungimirante per dare una risposta alla gestione dei rifiuti da parte delle imprese balneari dell'intera regione, anche in considerazione della grave crisi economica che tuttora investe il settore balneare.

Giù la Tares

L'iniziativa nasce con il preciso scopo di rivoluzionare l'organizzazione e la gestione dei rifiuti sulle spiagge, rimodulandole secondo una nuova logica, quella della coordinazione completa e diretta della raccolta rifiuti prodotti nella struttura balneare. Il progetto Garda di fatto riscrive le regole dell'intera gestione d'impresa, modificandone anche la responsabilità verso l'ambiente e il territorio.



Molteplici gli obiettivi del progetto: realizzare un'economia di spesa per l'impresa balneare, consistente negli oneri che gravano sullo stesso stabilimento per quanto concerne la Tares.

Puntare sull'ambiente

Imposta che si trasforma così da tassa a tariffa, direttamente connessa quindi alla produzione della quantità di rifiuti, secondo il principio sancito dalla legge che chi produce meno rifiuti meno paga, fino ad arrivare all'azzeramento per il servizio raccolta da parte del comune. Inoltre, partendo dal presupposto che l'ambiente costituisce il principale fattore di attrazione per una località turistica, per un imprenditore contribuire in modo diretto alla salvaguardia di beni primari, come il territorio, rende lo stabilimento protagonista non soltanto della propria offerta, quanto delle condizioni globali di qualità dei servizi che è in grado di offrire e garantire. ●●●

Debiti Pa sbloccati, ma c'è il rischio Irpef

► Il Parlamento vota il via libera con il sostegno anche di M5S ► Per le Regioni possibile applicare già da quest'anno Oggi decreto del governo per liberare 40 miliardi di rimborsi la maggiorazione dell'addizionale fino all'1,1 per cento

I debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche

	miliardi di €			quote percentuali			in percentuale del PIL		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Iscritti nei bilanci delle imprese di cui: Regioni e ASL	74	80		100	100		4,8	5,1	
	37	40		49	50		2,4	2,5	
Ceduti pro soluto a intermediari finanziari di cui: Regioni e ASL	10	11	11	100	100	100	0,6	0,7	0,7
	4	4	4	41	39	38	0,3	0,3	0,3
Totale di cui: Regioni e ASL	84	91		100	100		5,4	5,8	
	41	44		48	48		2,6	2,8	

Fonte: Banca d'Italia

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Stavolta, forse, potrebbe essere la volta buona. Dopo il via libera di Camera e Senato - praticamente all'unanimità - alle risoluzioni sulle nuove stime economiche del governo, lo stesso esecutivo dovrebbe approvare oggi il decreto con il quale si avvia lo sblocco dei pagamenti alle aziende che sono creditrici della pubblica amministrazione. Lo schema è quello delineato nei giorni scorsi: precedenza ai debiti nei confronti delle imprese, rispetto a quelli che sono stati ceduti alle banche. Ma nella bozza sulla quale si lavorava ieri è apparsa anche una novità potenzialmente non favorevole per i cittadini: la possibilità per le Regioni che smaltiscono il proprio arretrato di applicare già da quest'anno la maggiorazione dell'addizionale Irpef che in base alle norme vigenti sarebbe potuta scattare dal 2014. La forte convergenza parlamentare, compreso il Movimento 5 Stelle è un segnale dell'urgenza attribuita da tutte le forze politiche a questo provvedimento. Con la risoluzione approvata deputati e senatori hanno preso atto delle nuove previsioni relative all'andamento dell'economia e di conseguenza anche di quelle sui conti pubblici. In particolare per quest'anno il rapporto deficit/Pil salirà fino al 2,4 per cento (0,6 in più di quanto stimato in precedenza). A questo disavanzo

si aggiungeranno poi altri 8 miliardi di circa necessari per il pagamento dei debiti alle imprese relativi a spese di investimento: si arriverà così al 2,9 per cento cioè alle soglie del limite imposto dal Trattato di Maastricht e che il governo, come confermato dal ministro dell'Economia Grilli, ritiene «invalicabile». Restando al di sotto della soglia il nostro Paese potrà infatti uscire dalla procedura per deficit eccessivo a suo tempo avviata dalla commissione europea. Chiaramente questa scelta equivale all'azzeramento di ulteriori margini di manovra e quindi sulla carta, come ha segnalato il deputato Pier Paolo Baretta del Pd, comporta il rischio di una manovra correttiva, nel caso sia necessario reperire ulteriori risorse finanziarie.

PRECEDENZA ALLE IMPRESE

Nel testo del decreto è stata accettata la principale indicazione venuta dalle forze politiche, quella di dare la precedenza alle imprese. È stabilito quindi che vengano liquidate prima le fatture relativi a crediti non ceduti al sistema bancario, e che tra queste sia rispettato l'ordine cronologico. Gli importi disponibili sono quelli già annunciati, 20 miliardi quest'anno (di cui circa 7 subito) e 20 il prossimo. Nel dettaglio, rispettivamente 5 e 7 miliardi saranno disponibili nei due anni per debiti del servizio sanitario, 12 e 7 per quelli degli enti locali, e in totale 7 nel biennio per

quanto dovuto dallo Stato centrale.

La procedura prevede che Comuni e Province comunichino le proprie necessità entro il prossimo 30 aprile. Nei 15 giorni successivi sarà quindi stabilita per ciascun ente la somma da escludere dal Patto di stabilità interno. Le amministrazioni che non hanno le risorse necessarie potranno chiedere allo Stato un'anticipazione di liquidità da rimborsare poi con un piano di ammortamento che potrà durare fino a 30 anni. Nel caso delle Regioni, quelle che sfruttano l'anticipo di cassa avranno la facoltà di applicare fin da quest'anno la maggiorazione dell'addizionale Irpef che invece sarebbe stata possibile dal 2014. Si passerebbe quindi da un +0,5 per cento rispetto all'aliquota base a un +1,1 per cento (e al 2,1 l'anno successivo). Resta da capire come questa novità si inserirebbe nelle norme sul federalismo fiscale, che nel loro disegno originario prevedevano un prelievo fiscale invariato per il contribuente, con la corrispondente riduzione dell'Irpef statale.

SANZIONI PER I FUNZIONARI

Il decreto poi cerca rendere effettivi i pagamenti anche con l'istituzione di sanzioni per i funzionari pubblici che non effettuano almeno il 90 per cento dei pagamenti previsti e per quelli che non provvedono alla registrazione dell'ente da cui dipendono sulla piattaforma

ma elettronica per la registrazione dei crediti. Il Consiglio dei ministri potrebbe occuparsi anche del nodo Tares. I Comuni - per avere risorse sicure - chiedono lo slittamento del nuovo tributo al 2014 e l'applicazione di quelli vecchi, minacciando anche la mobilitazione. Oggi è previsto un incontro con l'esecutivo ma è ancora tutto da trovare il miliardo di euro necessario per la copertura.

Luca Cifoni

La Tares, impossibile da difendere

di **Enrico De Mita**

È possibile che questo governo possa fare slittare al 2014 la Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e servizi - come richiesto dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni - ripristinando Tarsu e Tia, cioè i vecchi prelievi sul servizio di raccolta rifiuti? Le difficoltà rispetto a questo slittamento sono prevalentemente politiche: il governo è prigioniero delle sue scelte; inoltre il gettito di Tarsu e Tia non sarebbe sufficiente a compensare i tagli operati sui trasferimenti agli enti locali in previsione del gettito della maggiorazione Tarsu. Ma anche un governo come quello in carica deve tener conto del quadro complessivo che gli si presenta avanti e ridurre, nei limiti del possibile, gli effetti negativi di scelte già operate. Sarebbe quasi una forma di autotutela.

La questione Tares ha più profili, tecnico e giuridico, che rendono quel tributo irragionevole e insopportabile. Le critiche poste da questo giornale sono note. In sintesi, chi legge l'articolo 14 del decreto legge 201/2011 si chiede se abbia senso invocare una legislazione che non sia aberrante e che rispetti i principi costituzionali sulle autonomie. Non dimentichiamo che la giurisprudenza costituzionale anche più recente ha ribadito che neppure l'emergenza economica giustifica la violazione dei principi costituzionali.

La politica tributaria del governo ancora in carica, se ha realizzato i suoi obiettivi di gettito, ha sconvolto in qualche modo il quadro della finanza locale. D'altra parte, è stata una costante nella storia del Paese che gli enti locali siano stati considerati dallo Stato come concorrenti per quanto concerne le entrate e come collaboratori per quanto concerne le spese.

La logica del risanamento ha prodotto questo risultato. La Tares è un dop-

pione dell'Imu come imposta rispetto ai servizi indivisibili; è il concentrato di due imposte e serve, dal punto di vista del gettito, a compensare i tagli operati sui trasferimenti in relazione alle maggiorazioni delle imposte locali.

Parlare di legittimità costituzionale è poco, tenendo conto dei tempi lunghi di un processo costituzionale e della difficoltà della Corte di esprimere un giudizio che rimetta a posto le cose. Neppure un rinvio servirebbe, se non per respirare. Occorrerebbe una revisione della materia. Ma non si può aspettare un nuovo governo e un nuovo ministro dell'Economia. In presenza delle ragioni e delle difficoltà degli enti locali espresse dall'Anci e degli operatori economici (oltre che dell'insopportabilità per i contribuenti) un rinvio dell'entrata in vigore della nuova imposizione sarebbe una misura cautelare, un ripensamento dei propri errori da parte del governo. Che porrebbe un rimedio a un suo non trascurabile errore, di rilievo istituzionale.

Sulla Tares battaglia ancora aperta

Governo al lavoro sul rinvio ma senza far slittare la maggiorazione per i servizi locali

Gianni Trovati
MILANO

Nell'ordine del giorno ufficiale del Consiglio dei ministri di oggi, della Tares non c'è traccia. Sul rinvio del nuovo tributo sui rifiuti, e sul contestuale ritorno in gioco delle vecchie Tarsu e Tia, si sta però ancora lavorando, e c'è qualche chance per un intervento in extremis. Anche perché ieri sindaci, sindacati e imprese del settore hanno annunciato nuovamente battaglia, ed è tornato a risuonare il coro politico che chiede di agire e che ora va dal Pd al Pdl. L'ostacolo da superare sembra rappresentato prima di tutto dai rilievi dell'Economia, alla ricerca di garanzie sulla «copertura integrale dei costi» prevista dalla Tares. Un fatto comunque è certo: se intervento ci sarà, non sarà risolutivo.

Anche per questa ragione l'agenda Tares va già oltre il Consiglio dei ministri di questa mattina. Oggi di Tares si occuperanno anche i "saggi" nominati dal Quirinale, come ha spiegato il senatore Pd Filippo Bubbico che presiede la «commissione speciale» a Palazzo Madama e che del gruppo economico dei "consulenti" quirinalizi è quindi un componente di peso: alle 15, invece, il presidente dell'Ance Graziano Delrio incontrerà a Palazzo Chigi una super-delegazione del Governo, guidata dal premier Mario Monti e composta dai ministri Grilli (Economia), Moavero Milanesi (Affari europei, oltre che "saggio") e Barca (Coesione territoriale) per parlare proprio di Tares oltre che di Imu e di revisione del Patto di stabilità (almeno per l'esclusione dei piccoli Comuni).

Insomma, il lavoro è intenso, anche perché nel generale caos di queste settimane la Tares non fa eccezione, e ognuno degli attori in campo ha i suoi motivi per cannoneggiare il tributo. Le 500 aziende di igiene urbana, insieme ai Comuni, hanno lanciato l'allarme sulla crisi di liquidità le-

IL PUNTO CRITICO

In discussione la necessità di mantenere comunque la «copertura integrale»

dei costi che comporta aumenti anche per la Tarsu

gata al rinvio a luglio della prima rata, che le costringe a lavorare gratis per una parte importante dell'anno e mette a rischio i pagamenti ai fornitori (proprio mentre si prova a sbloccare i vecchi debiti del sistema pubblico) e, in prospettiva, gli stipendi ai 65 mila lavoratori nel settore. Il "rinvio" di cui si sta discutendo risolverebbe questo problema perché, riportando in gioco Tarsu e Tia, consentirebbe alle aziende di ricominciare subito a fatturare, e quindi a respirare.

Diverso è l'orizzonte per i contribuenti. Un primo aumento generalizzato, dettato dalla «maggiorazione locale» da 30 centesimi al metro quadrato, sembra al momento fuori discussione, perché nessuna delle misure ipotizzate dal Governo lo rinvierebbe. Lo slittamento costerebbe un miliardo all'Erario, che ha già tagliato le risorse ai Comuni proprio in vista del nuovo carico sui contribuenti: senza una copertura alternativa, la prima rata resterebbe quindi in programma a luglio, spingendo la Cna a chiarire che comunque saranno «disattesi ancora una volta gli interessi delle imprese».

Un terzo fronte, ancora più bollente, è legato agli aumenti che le famiglie (fino al 25%), artigiani e commercianti (fino al 65% rispetto alla Tarsu) si vedrebbero recapitare con la Tares. Sul tema il decreto preparato dal ministero dell'Ambiente, riesumando *tout court* i vecchi prelievi, potrebbe mettere un punto fermo, offrendo qualche mese in più per rivedere le regole. Proprio qui si appuntano però le obiezioni dell'Economia, perché la Tares per legge finanzia in modo «integrale» i costi dell'igiene urbana, con una garanzia che il ritorno alla Tarsu non offre. Un'ipotesi, quindi, è l'arrivo di una Tarsu "rafforzata" dall'obbligo di copertura integrale dei costi, che non sarebbe forse "severa" come la Tares ma produrrebbe comunque per tutti un aumento aggiuntivo rispetto alla «maggiorazione» locale.

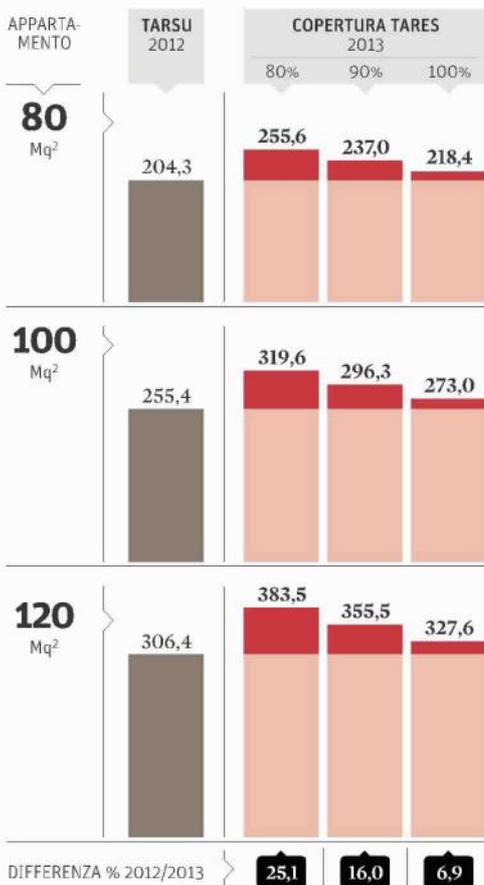
 @giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi e i «vizi» del nuovo tributo

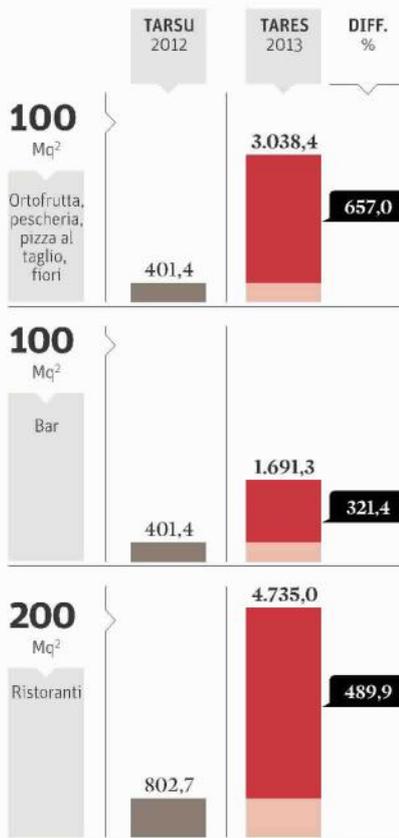
I COSTI PER LE FAMIGLIE...

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares in base ai valori medi registrati nei Comuni
Valori in euro, anno 2012



...E QUELLI PER LE IMPRESE

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares per le diverse categorie economiche



I RINCARI

Aumenti per tutti

Rispetto alla Tia, e soprattutto alla Tarsu, la nuova Tares produce rincari per tutti i contribuenti, per l'obbligo di copertura integrale dei costi e per i nuovi parametri di calcolo (penalizzanti per i negozi)

LA MAGGIORAZIONE

«Servizi indivisibili» da ripagare

A tutti i contribuenti si applica una maggiorazione locale per i «servizi indivisibili» da 30 centesimi al metro quadro. La maggiorazione serve a compensare il taglio da un miliardo già operato sui Comuni

IL «CAOS» FISCALE

Senza trasparenza

La maggiorazione unisce nella Tares due tributi diversi, con un sistema che ha incontrato l'opposizione dei gestori che si vedono "attribuire" una quota di rincari in realtà di competenza di altri

CRISI DI LIQUIDITÀ

Fornitori e stipendi a rischio

Lo slittamento della prima rata a luglio, deciso dal Parlamento, costringe imprese e Comuni a garantire il servizio senza ricevere per mesi alcuna entrata che lo finanzi

*Tasso di copertura dei costi del servizio con le entrate Tarsu nel 2012 - Nel 2013 la legge impone di coprire i costi al 100% con le entrate Tares

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore (famiglie) e di Confcommercio (imprese)

Imposta municipale. L'alternativa del declassamento

L'Imu «pesa» sulle aree edificabili

Gian Paolo Tosoni

Il lettore Antonio lamenta l'onerosità dell'imposta municipale sulle aree edificabili in un periodo di crisi in cui i tempi di edificazione sono lunghissimi.

L'articolo 36, comma 2, del decreto legge 223/2006 fornisce l'interpretazione autentica precisando che un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune indipendentemente dalla approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. Come segnalato dal lettore, i tempi delle lottizzazioni sono lunghi; inoltre in questo momento non c'è richiesta di aree edificabili per cui le vendite sono ferme; al contrario l'Imu è inesorabile. Si osserva al riguardo che i prezzi adottati dai comuni non sono vincolanti ma solo indicativi; infatti se vengono assunti come base imponibile dai proprietari si può escludere qualsiasi attività di accertamento. I comuni non sempre provvedono a ridurre le stime dei prezzi delle aree in relazione all'andamento di mercato, tuttavia l'articolo 5 del Dlgs 504/1992 prevede che la base imponibile per le aree edificabili corrisponde al valore venale in comune commercio al 1° gennaio di ogni anno; il contribuente ha il diritto a fare le proprie valutazioni ancorché potranno essere contestate dal comune. Le istruzioni ministeriali alla compilazione del modello Imu precisano che non sussiste l'obbligo della dichiarazione se il contribuente ha utilizzato i valori delle aree predeterminati dal comune. Se invece il contribuente intende discostarsi, ha l'obbligo di presentare la dichiarazione Imu e avrebbe potuto farlo entro il 4 febbraio 2013, già con effetto per l'anno 2012.

Sono sempre più numerosi i proprietari che richiedono al comune il declassamento del terreno da edificabile ad agricolo; il comune può accettare o non accettare in relazione alle necessità urbanistiche del territorio.

I comuni fanno pressing per inserire la previsione nel decreto sui crediti della p.a.

Aliquote Imu in cerca di rinvio

Serve riallineamento con i tempi dei bilanci comunali

DI MATTEO BARBERO

Riallineare i termini per la fissazione delle aliquote Imu a quelli per l'approvazione del bilancio 2013. Sono sempre di più i sindaci che chiedono di inserire tale previsione nel decreto legge che conterrà le misure sullo sblocco dei pagamenti alle imprese, perché, in mancanza di modifiche normative, il livello del prelievo sugli immobili dovrà essere deciso entro il prossimo 23 aprile senza avere un quadro preciso dei conti comunali e quindi con il rischio di fissare l'asticella o troppo in alto o troppo in basso.

Mentre i riflettori sono puntati soprattutto sulle attese misure relative al Patto (oltre che alla Tares), i comuni sono alle prese con il rebus bilanci. Da un lato, ci sono enormi difficoltà nel chiudere il consuntivo 2012 (scadenza 30 aprile) senza i dati definitivi su Imu e fondo sperimentale di riequilibrio che il ministero dell'interno avrebbe dovuto rendere noti a fine febbraio. Dall'altro, ancora più problematica risulta la quadratura del preventivo 2013 (da approvare entro il 30 giugno), in mancanza di elementi chiave come il riparto dei 2.250

milioni di tagli previsti per quest'anno dal dl 95/2012 ed i meccanismi di alimentazione e riparto del nuovo fondo di solidarietà co-

munale.

In questo quadro di incertezza, tuttavia, ai sindaci viene chiesto di assumere in tempi brevissimi una decisione tanto delicata quanto definitiva: fissare le aliquote Imu applicabili nell'anno in corso e che dovranno essere utilizzate già per il calcolo dell'acconto.

L'art. 13, comma 13-bis, del dl 201/2011, infatti, prevede, che, a decorrere dall'anno di imposta 2013, le deliberazioni con cui i comuni approvano le aliquote e la detrazione Imu acquistano efficacia dalla data di pubblicazione nel sito informatico del Dipartimento delle Finanze e che i relativi effetti retroagiscono al 1° gennaio dell'anno di pubblicazione, a condizione che quest'ultima avvenga entro il 30 aprile. A tale scopo, le deliberazioni devono essere

inviata al predetto Dipartimento, esclusivamente in via telematica, entro il 23 aprile. Nei comuni che non rispettano questo timing, si intendono prorogate le aliquote e la detra-

zio-
ne relative all'anno precedente. Tutte le modifiche decise

dopo il 23 aprile o non pubblicate entro il 30 aprile saranno efficaci solo a partire dal prossimo anno.

Tale tempistica (confermata dalla recente risoluzione n. 5/2013 del Dipartimento delle finanze) sta mettendo in forte difficoltà i comuni, ma rischia di penalizzare anche i contribuenti. È probabile, infatti, che nel dubbio le aliquote vengano spinte verso l'alto, in modo da mettere al sicuro gli equilibri contabili.

Se, al contrario, fossero fissate troppo in basso, potrebbero aprirsi ulteriori buchi nei già traballanti bilanci comunali.

Ecco perché diversi primi cittadini stanno premendo per far inserire nel decreto legge che dovrebbe prevedere l'alleggerimento del Patto e il rinvio della Tares, anche

l'abrogazione del comma 13-bis. In tal modo, tornerebbe applicabile la disciplina generale, che allinea il termine per la fissazione delle aliquote relative ai tributi

locali a quello di approvazione del bilancio di previsione, concedendo altri tre mesi di tempo per decidere le aliquote Imu. I comuni, inoltre, recupererebbero anche la possibilità di ritoccare l'Imu in sede di verifica degli equilibri, come previsto dall'art. 1, comma 444, della l. 228/2012.

—© Riproduzione riservata—

In Cdm il dl sui pagamenti delle p.a. Trattenute sul gettito Imu e Rc auto per gli enti locali

Più Irpef per pagare i creditori

Nelle regioni, con anticipi dallo stato, l'aliquota potrà salire

DI LUIGI CHIARELLO
E ALESSANDRA RICCIARDI

Per le regioni che faranno ricorso all'anticipo di cassa per pagare i debiti commerciali delle p.a. verso le imprese fornitrici si prevede l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale Irpef. Inoltre, il patto di stabilità interno sarà da subito allentato, per un importo complessivo di 5 mld di euro, per garantire a regioni e enti locali l'immediata liquidità, necessaria a effettuare pagamenti certi e esigibili. E per garantire le risorse alle amministrazioni a corto di soldi in cassa arriverà un fondo di nuova costituzione. Gli enti locali che, per mancanza di fondi, vorranno accedervi dovranno chiedere al ministro dell'interno gli anticipi di liquidità entro il prossimo 30 aprile. Ma se non riusciranno a onorare le rate di restituzione del debito contratto con l'erario si vedranno trattenere le somme dovute dall'Agenzia delle entrate direttamente sul gettito Imu. Sul versante dei creditori, invece, a incassare per prima i crediti vantati saranno le imprese, partendo dalle fatture cronologicamente più datate. Solo dopo toccherà alle banche. Sono questi alcuni dei capisaldi su cui poggia il decreto legge in materia di pagamenti da parte della pubblica amministrazione, stamane al vaglio del consiglio dei ministri. La cui ultima bozza conferma sia l'intenzione del governo di liquidare 20 mld di euro di crediti pregressi nel 2013 e altri 20 mld nel 2014, reperendo risorse «mediante emissioni di titoli di Stato»; sia l'obbligo per tutte le p.a. di registrarsi sulla piattaforma elettronica del Tesoro per la gestione online del rilascio delle certificazioni. Registrazione che dovrà avvenire entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto, pena una multa ai dirigenti di 100 euro per ogni giorno di ritardo. Ma vediamo i contenuti dell'articolo.

LA REGISTRAZIONE. Come detto, la bozza di decreto dispone che comuni e province comunichino via web, entro il 30 aprile prossimo, «gli spazi finanziari di cui necessitano per sostenere i pagamenti». Poi, entro il 15 maggio successivo, ciascun ente locale dovrà individuare, «su base proporzionale, gli importi

dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno». Non solo. La bozza di decreto stabilisce che «il responsabile del servizio economico-finanziario e il responsabile del servizio interessato degli enti locali che nel corso dell'esercizio non effettuino almeno il 90% dei pagamenti» andranno incontro a «una sanzione pecuniaria, da acquisire al bilancio del medesimo ente, pari a due mensilità del trattamento retributivo al netto degli oneri fiscali».

ENTI LOCALI, IMU E RC AUTO. Il fondo che dovrà assicurare liquidità agli enti locali per il pagamento dei debiti avrà una dotazione di 2 mld di euro sia per il 2013 che per il 2014. Gli enti che non potranno far fronte ai pagamenti dei debiti maturati al 31 dicembre 2012 «a causa di carenza di liquidità», potranno chiedere al ministero dell'interno, entro il 30 aprile (ma nella stesura definitiva questa data potrebbe slittare al 31 maggio), «l'anticipazione di liquidità da destinare ai predetti pagamenti». Questa dovrà «essere restituita, con piano di ammortamento a rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi, di durata fino a un massimo di 30 anni. La rata annuale scadrà in corrispondenza della data di erogazione dell'anticipazione e non potrà cadere oltre il 30 settembre di ciascun anno».

A riguardo per il 2013 e il 2014, ciascun ente locale «dovrà stipulare un contratto di prestito e il relativo piano di ammortamento, concordando questa procedura con il mini-

stero dell'Interno». Se l'ente locale non riuscirà a onorare le rate e non rispetterà il piano d'ammortamento concordato col Viminale, quest'ultimo comunicherà all'Agenzia delle entrate le somme non riscosse. E l'amministrazione finanziaria, da parte sua, tratterà il dovuto ai comuni interessati, all'atto del pagamento dell'Imu riscossa mediante F24 o bollettino di conto corrente postale. Mentre, per le eventuali rate non pagate dalle province, la trattenuta verrà fatta all'atto del versamento dell'imposta Rc auto. Ciclomotori esclusi.

SANITÀ E REGIONI. Il decreto prevede l'anticipazione, da parte dello Stato, di liquidità per l'estinzione dei debiti sanitari fino a un ammontare complessivo di 14 mld di euro per gli anni 2013-2014 (cinque miliardi nel 2013 e nove nel 2014). Tra le misure per favorire i pagamenti delle pubbliche amministrazioni c'è anche la possibilità per le regioni che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 la maggiorazione dell'aliquota addizionale Irpef.

PRIORITÀ DI PAGAMENTO. Nei piani di pagamento verrà data priorità «ai crediti non oggetto di cessione». E tra più crediti non oggetto di cessione, spiega la bozza di decreto, «il pagamento dovrà essere imputato al credito più antico» come certificato dalla fattura o dalla richiesta di pagamento.

I piani dei pagamenti saranno «pubblicati dall'ente nel proprio sito internet per importi aggregati per classi di debiti».

CERTIFICAZIONE. La bozza di dl dispone che le amministrazioni pubbliche certifichino le somme dovute, registrandosi sulla «piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni», predisposta dal ministero dell'economia, entro 20 giorni

dall'entrata in vigore del provvedimento. Di più. Nella bozza si legge che «la mancata o tardiva registrazione sulla piattaforma elettronica è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili». Costoro, nei casi di inattività, potranno perfino incorrere in «una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo nella registrazione sulla piattaforma elettronica». Infine, è stato rivisto anche il termine per la compensazione di crediti certificati con debiti iscritti al ruolo: la scadenza verrà anticipata al 31 dicembre 2012, anziché al 30 aprile 2012.

Irpef, l'aumento è sicuro Ma sarà meno pesante

A Roma pronto il decreto per ripianare il deficit di Sanità e Trasporti

Il caso

ALESSANDRO MONDO

Conto alla rovescia in vista del tavolo tecnico, convocato domani a Roma, dal quale dipendono le sorti contabili e quindi politiche della Regione: commissariamento dell'ente o un piano lacrime e sangue, con il bocchino lasciato in mano alla giunta, per rientrare del deficit su sanità e trasporti. Dipenderà dalle garanzie che «i piemontesi» saranno in grado di fornire.

La sponda di Roma

Ma per dirla con Gilberto Pichetto, l'uomo chiamato da Roberto Cota al capezzale dei disastri conti regionali, il «tavolo Massicci» «potrebbe muoversi in un quadro normativo diverso». Un quadro condizionato da due novità. La prima è il decreto, presumibilmente approvato oggi dal Consiglio dei ministri, che permette alla pubblica amministrazione di sbloccare i pagamenti alle imprese in apnea. La seconda è una proposta di legge, già depositata alla Camera, tale da recepire le richieste del-

le Regioni partendo dal caso piemontese. Stando ad alcune interpretazioni, un segno che Cota vuole lasciare al Parlamento prima di rassegnare le dimissioni da deputato.

Il decreto

Ma a fare la differenza, nell'immediato, sarà il decreto sdoganato oggi: provvedimento di caratura nazionale, contenente anche misure per dare ossigeno al sistema delle Regioni. Alcune delle quali, guarda caso, calzano a pennello sulle esigenze del Piemonte.

I Fondi Fas

Per cominciare, il testo autorizzerebbe piazza Castello a utilizzare una quota dei 715 milioni di Fondi Fas assegnati al Piemonte - 300, per la precisione - per ridurre l'esposizione dell'ente pubblico su sanità e trasporto locale. Nel caso del tpl, gravato da 340 milioni di arretrati verso le imprese del settore, si ragiona su 150 milioni.

Tregua sulla Sanità

Un secondo intervento, fondamentale, riguarda la tempistica per rientrare del buco di 900 milioni che ipotizza la sanità piemontese. Rispetto ai tre anni previsti, si prospetta un arco di

tempo decisamente più lungo: dieci anni potrebbe essere un compromesso plausibile.

Irpef progressiva

Questo non escluderebbe il rialzo delle aliquote Irpef - la rimodulazione, altra novità, sarebbe autorizzata già sul bilancio 2013 - ma lo renderebbe progressivo e quindi meno

traumatico per i cittadini.

Anticipo di cassa

Un'altro capitolo rimanda ai debiti commerciali, non coperti da mutui, maturati dalla Regione: debiti verso gli enti locali, le imprese, i fornitori e le Asl. L'esposizione è di 3 miliardi e mezzo. La sponda di Roma sarebbe una forte disponibilità di cassa garantita alla giunta tramite un provvidenziale finanziamento a un tasso ritenuto «discreto»: la forbice potrebbe essere fra il 2 e il 5 per cento.

Una proposta di legge, misure diverse: quanto basterebbe per gonfiare le vele della Regione. Nessun dubbio sul fatto che da Roma spiri un vento decisamente più propizio rispetto a quello delle settimane passate.

L'ottimismo di Cota

Non a caso, ieri Cota si è sbilan-

ciato: «Per il risanamento del bilancio abbiamo lavorato anche durante le vacanze di Pasqua. Con il governo l'interlocuzione è ottima, sono fiducioso». Non a caso, Pichetto, l'artefice della svolta, registra che «il Governo si muove molto seriamente». Consapevole che al «dossier Piemonte» lavora un pool di ministri: Economia, Sanità, Trasporti, Coesione territoriale.

Le altre partite

Proseguono i contatti tra Pichetto e i colleghi di giunta. In primis con l'assessore ai Trasporti Bonino, contraria ad aumentare le tariffe: «Specie se non potremo mantenere un'offerta qualitativa che giustifichi il servizio». Lavori in corso anche per vagliare quali opere pubbliche - finanziate con i Fondi Fas e ancora in fase progettuale, o mancanti del cofinanziamento statale - possono essere rinviate per liberare risorse. Del «corridoio» di corso Marche abbiamo già detto. Balla anche la tangenziale Est. Ma l'attenzione si appunta su altri fronti: dall'acquisto di nuovi bus a interventi sugli acquedotti, passando per la creazione di aree industriali o la costruzione di case di riposo. In questo caso, si ragiona, a mancare non sono gli edifici, e quindi i posti letto, ma le convenzioni per gli anziani e i non autosufficienti. Staremo a vedere.

La scadenza

Deficit di bilancio, monito Ue: niente proroghe all'Italia

La strada è stretta, anzi strettissima. Lo sblocco dei debiti che la Pa ha accumulato nei confronti delle società private porterà quest'anno il deficit pubblico al 2,9%. Le stime sono contenute nell'aggiornamento del Def approvato alla Camera e al Senato anche con i voti del M5s. E anche i dati di fabbisogno non segnano bel tempo: in 3 mesi peggiorano di 7 miliardi a quota 36,4 miliardi. Il 3% è ad un soffio. E questo è un muro che l'Ue ritiene invalicabile, tanto che da Bruxelles arriva un avvertimento per l'Italia: non le sarà concesso più tempo per rientrare sotto la soglia che, fissata dal trattato di Maastricht, è considerata uno dei capisaldi dell'Euro. Così visti da un lato i conti e dall'altro i paletti europei non rimane certo più margine per altri interventi, ad esempio per rifinanziare la cassa integrazione o far slittare la Tares. O magari fermare l'aumento Iva che scatterebbe a luglio. Così scatta l'allarme. Un portavoce della Commissione europea ha detto espressamente che l'Ue «non ha intenzione» di valutare se concedere un'estensione per il taglio del deficit sotto al 3% «per nessun altro paese oltre ai 3 già annunciati». Cioè per Spagna, Portogallo e Francia. In pratica l'Italia - che però non ha chiesto alcuna deroga e al momento non sembra intenzionata a chiederla - rimane fuori. L'Italia ha appena aggiornato le sue stime, proprio per consentire il varo del decreto sui debiti della Pa. Nell'aggiornamento del Def, che il Parlamento ha votato all'unanimità (M5S compreso), il Tesoro prevede che l'economia italiana quest'anno calerà ancora dell'1,3% prima di rimbalzare nel 2014 con un segno positivo dell'1,3%. E questo ha ovviamente effetto sul deficit che l'Italia stima quest'anno al 2,4%, con il pagamento dei debiti Pa al 2,9%.

La finanziaria, il dibattito

Caldoro-centrosinistra, dialogo sulle modifiche al bilancio

Incontro a Palazzo Santa Lucia
«Governatore aperto al confronto
vedremo domani in commissione»

Paolo Mainiero

Smaltiti casatielli e pastiere riprende domani mattina in commissione l'esame del bilancio pluriennale. La seduta è convocata a oltranza. La maggioranza conta di approvare la manovra in aula già la prossima settimana.

La finanziaria è stata licenziata in commissione dopo una lunga discussione. Il centrosinistra ha votato contro. Il Pd contesta norme ritenute incostituzionali (tutte quelle in materia di sanità) o estranee alla legge di bilancio (trasporti, urbanistica, ambiente). Questioni che ieri l'opposizione ha posto al governatore Caldoro, incontrato a Palazzo Santa Lucia. C'erano, per il centrosinistra, Umberto Del Basso De Caro e Lello Topo per il Pd, Genaro Oliviero per il Psi, Anita Sala per Centro democratico. «Abbiamo esposto al presidente le nostre perplessità sul testo licenziato in commissione. Alcune norme - spiega Del Basso - sono in palese violazione dello Statuto». In particolare dell'articolo 60 che prevede che la legge di bilancio contenga esclusivamente norme di natura finanziaria. «Ma così non è», puntualizza il capogruppo del Pd riferendosi al-

le norme in materia urbanistica, sanità e trasporti. «Cosa c'entra con la finanziaria la nomina dei direttori dei parchi? E cosa c'entra la riforma degli Iacp della quale è all'esame in commissione una proposta di legge?», sono gli interrogativi posti dal centrosinistra a Caldoro. «Il governatore ci è sembrato disponibile e dialogante. Poi vedremo il dialogo fin dove arriverà. Verificheremo già da domani in commissione se il testo potrà essere modificato o no», dice Del Basso. Quanto al fatto che sul bilancio possa essere posta la fiducia il centrosinistra ha confermato la sua contrarietà ma il governatore non ha escluso la possibilità. «Ci ha detto che bisognerà verificare le condizioni e mi pare evidente che si riferisca alla sua parte politica», sostiene il capogruppo del Pd.

La finanziaria conta 92 articoli, dal vario contenuto. È prevista, in attuazione del piano di stabilizzazione, la fusione di Campania Innovazione e DigitCampania. La nuova società potrà a sua volta assorbire altri enti regionali operanti nella ricerca scientifica e nell'innovazione. È prevista (è una delle norme contestate dall'opposizione) la trasformazione degli Iacp in Azienda regionale per l'edilizia residenziale. Cambia la legge per i parchi regionali: le giunte degli enti saranno sempre composte da cinque componenti, non più eletti però dal consiglio direttivo ma nominati dal presidente

della Regione. Anche il direttore generale, ad oggi scelto con concorso, sarà nominato dal governatore e sarà scelto tra i dirigenti regionali. Novità anche per la nomina del garante per l'infanzia che sarà sempre eletto dal consiglio regionale ma resterà in carica per cinque anni dal momento della elezione e non più per la durata della legislatura.

La finanziaria istituisce un fondo per le politiche sociali e le università (l'importo sarà stabilito dalla giunta) mentre il 50 per cento delle maggiori risorse derivanti dall'aumento del bollo auto deciso lo scorso anno saranno destinate alla gestione delle situazioni di crisi occupazionali e dei processi di sviluppo. Tra gli stanziamenti, 200mila euro per promuovere la Rete degli incubatori di impresa; 200mila per il sostegno alle Reti di impresa; 200mila al fondo di sviluppo per le imprese; 500mila per i distretti produttivi; 5 milioni per il polo calzaturiero di Caserta. La Regione lancia inoltre un concorso di idee per il progetto «Caserta borbonica». In materia sanitaria Palazzo Santa Lucia promuove iniziative nella medicina d'avanguardia, in particolare per gli studi relativi alle cellule staminali e alla biologia molecolare. Un finanziamento straordinario (un milione e 200mila) è concesso all'Ente provinciale per il turismo di Napoli.

In Campania si rischierebbe una stangata da 250 euro a famiglia

La previsione

Per sanare la valanga di debiti l'imposta da quota 2,03 a 3,01: un punto che vale 450 milioni

Gerardo Ausiello

Per pagare la valanga di debiti che pesano come un macigno sulle casse della Regione Campania, ogni famiglia potrebbe essere costretta a sborsare in media quasi 250 euro all'anno. È l'inquietante scenario che rischia di materializzarsi con il decreto sui debiti delle pubbliche amministrazioni che arriverà oggi in Consiglio dei ministri. Il ministero dell'Economia smentisce ma se le indiscrezioni venissero confermate, ci sarebbe per le Regioni la possibilità di anticipare al 2013 la maggiorazione

dell'addizionale Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche) prevista a partire dal 2014. Una misura che si trasformerebbe in una stangata per i cittadini campani, costretti già a fare i conti con le tasse più alte d'Italia.

Oggi nella regione l'Irpef è a quota 2,03 ma, con le nuove norme, potrebbe salire fino a 3,01: un punto percentuale che in Campania vale 450 milioni di euro ovvero circa 80 euro pro capite che diventano 240 per una famiglia di tre persone. Soldi che servirebbero alla Regione per restituire l'anticipazione di cassa fornita dallo Stato per onorare i debiti con i fornitori, che in certi casi attendono da anni. Secondo gli esperti di Palazzo Santa Lucia, il debito commerciale ammonta a circa 4 miliardi di euro. È ciò che l'amministrazione regionale chiede al governo per saldare le fatture e ripartire. Tuttavia, grazie ad accordi e transazioni, potrebbero bastare anche 2,5-3 miliardi. Il governatore, attraverso i suoi collaboratori, fa sapere di essersi opposto all'ipotesi di aumento dell'Irpef e che comunque questa misura, anche se approvata, non verrà adottata in Campania. «Oggi l'ente paga 250 milioni di euro all'anno tra interessi e oneri finanziari. Per effetto di questa operazione ne sborserebbe solo 90 con un risparmio di 160 milioni - spiega Salvatore Varriale, capodipartimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali della Re-

gione - Per questo siamo convinti di poter evitare altri aumenti, come si è impegnato a fare il presidente Caldoro. I soldi da restituire potrebbero allora essere recuperati dal bilancio annuale, a cui stiamo lavorando senza sosta sotto la guida dell'assessore Gaetano Giancane». Ma perché in Campania la tassazione ha raggiunto livelli record? Tutta colpa dell'indebitamento della sanità, che sfiora i 10 miliardi di euro e che ha costretto l'esecutivo nazionale a commissariare la giunta, sottoposta dal 2009 al piano di rientro. Nell'ambito di questo percorso sono già stati effettuati due ritocchi dell'Irpef (i cui proventi, in parte, vanno direttamente a Roma senza che la Regione possa usufruirne perché servono a coprire le spese del fondo sanitario nazionale): il primo - pari allo 0,5 - vale 216 milioni; il secondo - un altro 0,30 - produce un tesoretto aggiuntivo di 130 milioni. Tutti fondi che la Regione ha utilizzato per azzerare il deficit (passato dai 773 milioni del 2009 ai 171 del 2012, coperti appunto con le manovre fiscali) e che ora gradualmente dovrebbero essere dirottati sul buco dei trasporti.

Sui dissesti dei Comuni la sanzione può attendere

di **Gianni Trovati**

Il termine è «perentorio», ma la sanzione può attendere. I Comuni e le Province che provano a salvarsi dal vortice del dissesto aggrappandosi al fondo anti-default hanno 60 giorni per approvare il piano di rientro, ma se sfiorano i termini la via obbligata al "fallimento" non si aprirà subito: prima le sezioni regionali della Corte dei conti insieme alla sottocommissione nazionale chiamata a verificare i piani, dovranno contattare l'ente locale ritardatario e «verificare le ragioni» che hanno impedito al piano di

rientro di vedere la luce. L'indicazione arriva dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti (con la delibera 11/2013), e mostra quanto sia accidentato il terreno su cui poggia il meccanismo pensato dal Governo Monti (Dl 174/2012) e approvato dal Parlamento per evitare il rischio di dissesti a catena nei Comuni e nelle Province, soprattutto del Sud. Decidere di aderire al meccanismo è semplice, anche perché l'aiuto statale è un bottone ghiotto per un sindaco con le casse vuote e la fila dei creditori alla porta. Tradurre in pratica la scelta, e mettere nero su bianco un piano che taglia drasticamente

le spese correnti, rimette in equilibrio strutturale i conti e ripaga anche l'aiuto statale, è invece un affare più complicato. In base al decreto enti locali, tra la delibera che porta l'ente sulla giostra dell'anti-dissesto e quella che stabilisce la cura dei piani di rientro non possono passare più di 60 giorni. Scaduto il termine, torna in campo il «dissesto obbligato» di

federalista memoria (articolo 7 del Dlgs 149/2011), mediante il quale il Prefetto dà 20 giorni al consiglio comunale o provinciale per dichiarare il dissesto. Nelle sue istruzioni,

la Corte dei conti ribadisce che il termine deve essere considerato «perentorio», ma all'atto pratico fa appello alla prudenza ed evita di far scattare subito la tagliola del default. È essenziale, però, che la «verifica delle ragioni» sia ultra-rapida, perché tra l'altro nel periodo di attesa restano sospese le procedure esecutive. E anche perché la normativa italiana, oltre all'unicum delle scadenze che non scadono perché il termine è «ordinatorio», non ha bisogno dell'ibrido di termini che rimangono «perentori» sulla carta ma restano tranquillamente «ordinatori» nella realtà.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Camera, tagli per altri 8,5 milioni Boldrini: toccherà anche al personale

Lite sulle commissioni. E il presidente-baby: deputati distratti

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Otto milioni e mezzo di euro di risparmi alla Camera. «Ma questo è solo l'inizio», dice la presidente Laura Boldrini che, ai microfoni di *Tg1*, a proposito dello stallo politico, annuncia: «Noi stiamo lavorando, dal nostro insediamento abbiamo risparmiato 500 mila euro al giorno». I colpi di forbice sono stati decisi all'unanimità dall'Ufficio di presidenza, anche se i grillini avrebbero preferito usare l'accetta, con tagli più drastici delle indennità, ma senza toccare il personale.

È polemica, intanto, sull'inseadimento delle commissioni permanenti. Attualmente, ne è in funzione una, cosiddetta speciale, che si occupa di temi decisi di volta in volta dai capigruppo. I 5Stelle e Sel, invece, si sono messi dallo stesso lato della barricata, in Parlamento, per chiedere che tutte le commissioni inizino subito a lavorare, anche prima che venga data la fiducia a un governo. Grillo ne pretende «l'istituzione immediata». «Chi non le vuole per mantenere lo status quo — tuona dal suo blog — esca allo scoperto». Il deputato grillino Fico ricorda tre precedenti casi del loro insediamento prima della fiducia al governo: nel 1976, 1979 e 1992. Ma subito vengono messi a verbale la netta contrarietà del Pdl e i dubbi del Pd. Per Bersani, infatti, la richiesta «è fuori dalla logica» perché «ci vuole un governo». Sel propone che siano «formate proporzionalmente alla consistenza dei gruppi, con il presidente anziano». Ma la presidenza di alcune commissioni, come ad esempio il Copasir, vanno per legge all'opposizione, per cui, chiosano democratici e piduelli, «non è affatto secondario capire chi sarà maggioranza. E chi opposizione». Sulla diatriba la conferenza dei capigruppo farà oggi «un ulteriore approfondimento» anche alla luce della «posizione del Senato», con la mediazione della Boldrini che, intanto, accelera sulla *spending review* a Montecitorio.

Tagli decisivi ai costi della Ca-

mera, spiega Laura Boldrini, sono «i contenuti di cui si riempie la casa della buona politica». Eccoli. Riduzione del 25 per cento delle spese per il personale delle segreterie dei titolari di incarico, per una somma di 4,3 milioni di euro. Taglio del 30 per cento di indennità di funzione e attribuzioni dei titolari di carica (che sono circa 70 deputati) per un risparmio di 1 milione di euro, che si aggiunge al 10 per cento di riduzione varato a febbraio 2012 nella precedente legislatura. Sono stati aboliti i fondi di rappresentanza individuali per un totale di 250 mila euro. Sforbiciata di 3 milioni di euro anche al contributo unico ai gruppi parlamentari. Lo stanziamento annuale iscritto in bilancio è sceso da 35,1 milioni di euro a 32. Da ricordare che la scorsa settimana sono già stati aboliti gli alloggi di servizio per i titolari di incarichi istituzionali interni ed è stato reso più rigoroso l'utilizzo delle auto di servizio.

Ma i grillini vorrebbero di più. Lo dice il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, che ieri, con i suoi 26 anni, è stato il più giovane dalla storia della Repubblica a presiedere l'Aula («Ho ottenuto di chiamare i miei colleghi "deputati" e non onorevoli — commenta — ero emozionato, ma non mi tremava la voce») E a proposito della distrazione dell'aula ha detto di essere rimasto colpito.

«Ci sono visioni differenti su quanto tagliare — ammette Di Maio — M5S aveva proposto l'annullamento dell'indennità di carica per i doppi incarichi». «Inoltre — aggiunge — avremmo lasciato invariate le spese per le segreterie che aiutano il funzionamento virtuoso della Camera. Abbiamo ottenuto di rivedere il meccanismo per la scelta dei collaboratori, che per come è attualmente non è trasparente». Infine, sul trattamento economico dei deputati la proposta 5Stelle è che «un parlamentare non possa prendere più di 5 mila euro lordi mensili».

I CONTI NON TORNAANO

Pressing sul governo per ottenere un aiuto per gli enti locali

Comuni in ginocchio, la Regione chiama Roma: è crisi spaventosa

NAPOLI (mb) - Vivono la crisi le famiglie, le aziende, i piccoli e grandi imprenditori. Vivono la crisi gli enti pubblici, i Comuni in primis. Davanti a una situazione che diventa giorno dopo giorno più insostenibile, l'assessore alle Autonomie locali della Regione Campania **Pasquale Sommese** (nella foto) ha preso carta e penna e ha scritto al Governo, chiedendogli di intervenire a favore dei Comuni, nei fatti impossibilitati a predisporre il bilancio di previsione 2013. *"La crisi finanziaria che attraversa il Paese - sottolinea*

“



"Si modifichino le regole del patto di stabilità per far ripartire gli investimenti"

”

l'assessore Sommese - si riflette in primo luogo sugli enti locali, che, a seguito della contrazione dei trasferimenti, sono stati costretti da un lato a ridurre sia la spesa corrente che quella per investimento, e, dall'altro ad elevare al massimo le tasse, a partire dalle aliquote Imu". Secondo l'assessore la situazione "è tanto più grave in Campania e nel Mezzogiorno, dove la disoccupazione è a livelli spaventosi ed i redditi familiari sono nella maggior parte dei casi insufficienti per arrivare a fine mese. Il Governo deve intervenire, e subito, partendo dalle modifiche al patto di stabilità utili ai Comuni a realizzare spese in conto capitale e a far ripartire gli investimenti in infrastrutture per riavviare il circuito virtuoso dell'economia: servono certezze per queste emergenze vere: se non arrivano - conclude Sommese -, l'intero sistema delle autonomie rischia di saltare". Quella di Sommese è la seconda iniziativa nel giro di pochi giorni che è stata adottata per venire incontro alle esigenze dei Comuni. Sabato scorso, per esempio, ci ha pensato l'Anci Campania, che sta raccogliendo le adesioni di quanti - e sono in aumento - vogliono sfiorare per protesta il patto di stabilità. L'atto adottato in primis dall'amministrazione comunale di Napoli si pone nel solco della volontà politica manifestata la settimana scorsa a Roma dall'associazione nazionale dei Comuni. In quell'occasione, infatti, i sindaci italiani hanno espresso la disponibilità a sfiorare il patto di stabilità interno nell'ipotesi in cui il Governo non avesse adottato tempestivamente il decreto con cui autorizza il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese.

Debiti dello Stato, pronto il decreto

Oggi via libera definitivo. Precedenza alle imprese sulle banche. Spunta l'ipotesi dell'addizionale Irpef

PAOLO BARONI
ROMA

Prima alle imprese, ovviamente partendo dalle fatture più vecchie, poi le banche. Dopo il via libera arrivato ieri pomeriggio a tempo di record dal Parlamento, il decreto che sblocca 40 miliardi di pagamenti arretrati della pubblica amministrazione è pronto. Ed il consiglio dei ministri è convocato per questa mattina alle 10 per il varo definitivo.

Per ridare fiato all'economia e cercare di risollevarne la sorte di migliaia di aziende a rischio asfissia (225 mila sono le imprese che vantano crediti nei confronti della Pa secondo le stime di Unimpresa, con un arretrato medio di 422 mila euro ciascuna) il governo agirà manovrando più leve.

La prima mossa prevede un allentamento del patto di stabilità interno per consentire a Comuni e Regioni di poter spendere immediatamente sino ad un massimo di 5 miliardi di euro che hanno in cassa (ma l'Anci, che oggi sarà ricevuta a Palazzo Chigi, ne chiedeva 8-9 solo per i comuni). Quindi per assicurare la liquidità di pagamenti certi ed esigibili verrà istituito un nuovo fondo destinato alle amministrazioni con scarse risorse in cassa.

Per le Regioni che utilizzano questi anticipi, cosa che non farà piacere ai contribuenti, è anche prevista la possibilità di aumentare già da quest'anno l'addizionale Irpef. E poi c'è l'obbligo per tutti gli enti di registrarsi sulla piattaforma elettronica del Tesoro per la gestione online del rilascio delle certificazioni, entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto, pena una multa ai dirigenti di 100 euro per ogni giorno di ritardo.

L'impegno del governo, d'intesa con la Ue, come è noto è quello di liquidare 20 miliardi di crediti pregressi nel 2013 e altri 20 nel 2014 reperendo risorse per lo più «mediante emissioni di titoli di Stato». In dettaglio 19 miliardi andranno a Comuni e

Province, la sanità ne riceverà 14 mentre lo Stato avrà 7 miliardi spalmati su due anni.

Il governo ieri, col ministro dell'Economia Grilli, ha assicurato «tempi brevissimi» ribadendo però che il limite di indebitamento al 2,9% del Pil verrà assolutamente «salvaguardato» perché la soglia del 3% «è invalicabile».

Gli enti locali

L'articolo 1 del decreto, secondo le anticipazioni di ieri, prevede che Comuni e Province comunichino mediante web, entro il 30 aprile, «gli spazi finanziari di cui necessitano per sostenere i pagamenti». Entro il 15 maggio, poi, verranno «individuati, per ciascun ente, su base proporzionale, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno» sino ad arrivare a quota 5 miliardi di euro.

Gli anticipi

Gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti maturati a fine 2012 «a causa di carenza di liquidità», possono chiedere al ministero dell'Interno, entro il 31 maggio, una «anticipazione di liquidità», che andrà poi restituita a rate al massimo in 30 anni. Per il 2013 e il 2014, ciascun ente locale «dovrà stipulare un contratto di prestito e il relativo piano di ammortamento, concordando questa procedura col ministero».

Il fondo liquidità

L'articolo 2 del decreto prevede l'istituzione del «Fondo per assicurare la liquidità alle Regioni e alle Province autonome per pagamenti dei debiti certi liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanziari e sanitari», con una dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 per il 2014. Gli enti che non possono far fronte ai pagamenti, potranno chiedere al ministero dell'Economia una anticipazione di somme da destinare ai pagamenti, che poi sarà concessa con un apposito decreto del ministro d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni.

Debiti sanità

Il decreto prevede poi l'anticipazione, da parte dello Stato, di liquidità per l'estinzione dei debiti sanitari fino ad un ammontare complessivo di 14 miliardi (5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014).

Addizionali Irpef

Tra le misure per favorire i pagamenti delle pubbliche amministrazioni (art. 5) c'è anche la possibilità per le Regioni che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 la maggiorazione dell'addizionale Irpef.

Criteri pagamento

Quanto ai piani di pagamento, verrà data priorità «ai crediti non oggetto di cessione», quindi non quelli già girati alle banche, a partire dal «credito più antico» come certificato da fatture o richieste di pagamento.

Twitter @paoloxbaroni

225

mila imprese

IN CREDITO CON LA P.A.
Secondo il calcolo di Unimpresa: l'importo medio è di 422mila euro

90

miliardi

IL DEBITO COMPLESSIVO
Secondo l'ultima stima, pubblicata da Bankitalia la scorsa settimana

IL DL PER IL PAGAMENTO DEGLI ARRETRATI DELLA PA OGGI IN CDM. A RISCHIO LE GRANDI OPERE

Lo sblocca debiti stoppa i cantieri

Ok del Parlamento. Prima tranche da soli 20 mld. Ma per pagare i maggiori interessi sul debito si pensa a un taglio lineare degli investimenti, per circa 800 milioni, che metterebbe a rischio diverse infrastrutture

DI LUISA LEONE

Dovrebbe arrivare oggi il via libera del Consiglio dei ministri al decreto per il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. Su un totale di 90 miliardi secondo i calcoli di Bankitalia, verrà però onorata una tranche di soli 20 miliardi quest'anno e altrettanti nel 2014. Una notizia attesa, anzi agognata, benché si tratti del classico cippino che serve a turare le prime falle ma che non è certo risolutivo. Anche perché il tranello è dietro l'angolo. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* oggi il Cdm dovrebbe decidere anche dove andare a pescare i denari necessari a finanziare i maggiori interessi sul debito che il decreto genererà. E secondo indiscrezioni la proposta è di trovare la copertura tagliando in maniera lineare la spesa in conto capitale, ovvero il Fondo per lo sviluppo e la coesione e il Fondo infrastrutture, cioè quelli che finanziano o cofinanziano le grandi opere. Se questa linea dovesse passare i tagli, per 800 milioni complessivi, potrebbero incidere anche sulle opere per le quali i finanziamenti sono già stati assegnati, come il Terzo valico dei Giovi, il Mose e tutte quelle altre infrastrutture, anche minori, realizzate grazie ai contributi pubblici. Non certo una bella notizia per le imprese di costruzione, che sono tra quelle più in difficoltà a causa della crisi, visto che questa ulteriore sforbiciata rischia seriamente di bloccare i cantieri. Consapevole di questo pericolo, e per niente convinto che lo sblocco dei debiti della pa debba andare a discapito di un'altra forma di sviluppo come le infrastrutture, il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture Corrado Passera sarebbe pronto a osteggiare duramente questa linea oggi in Consiglio dei ministri e non è detto che alla fine non possa spuntarla.

Nella bozza di decreto circolata ieri è contenuta però anche un'altra cattiva notizia, ovvero la possibilità di reperire parte delle risorse per il pagamento dei debiti arretrati attraverso un anticipo a quest'anno della maggiorazione dell'addizionale regionale Irpef prevista dal 2014. Anche su questo punto non sarebbe stata ancora detta l'ultima parola, ma l'ipotesi non è certo rincuorante. Intanto l'iter procede spedito dopo che ieri Camera e Senato hanno dato il loro via libera, con una risoluzione che autorizza il governo a procedere con la modifica dei saldi di finanza pubblica, portando la previsione del rapporto deficit/pil al 2,9% nel 2013 (lo 0,5% più del previsto). In particolare i parlamentari hanno impegnato il governo ad accordare priorità ai pagamenti di quelle aziende che «non hanno ancora ceduto pro soluto al sistema creditizio» e a «monitorare il rispetto degli adempimenti da parte delle amministrazioni beneficiarie, sanzionandone l'inerzia e inserendo elementi cogenti per rendere obbligatoria, da parte dell'amministrazione, l'adesione al piano straordinario di pagamento dei debiti commerciali». Inoltre la risoluzione chiede, su insistenza del Movimento 5 Stelle, che il decreto sui rimborsi verifichi «la fattibilità di schemi di compensazione con debiti tributari». La bozza del provvedimento prevede che il piano di rimborsi venga finanziato tramite l'emissione di nuovi titoli di debito pubblico e che i pagamenti diano priorità alle imprese, privilegiando le fatture più vecchie, e poi alle banche. Ancora il dl permette l'allentamento del Patto di stabilità interno, per dare immediata liquidità a Regioni ed Enti locali, l'istituzione di un fondo (2 miliardi nel 2013

e nel 2014) per assicurare la liquidità alle amministrazioni locali con scarse risorse in cassa, un fondo (3 miliardi quest'anno e 5 miliardi nel 2014) per le Regioni e alle Province autonome per pagamenti dei debiti «diversi da quelli finanziari e sanitari» e l'anticipazione di liquidità per i pagamenti sanitari fino a 5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014. Il riparto di queste somme sarà stabilito «con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni, da emanare entro il 10 maggio 2013». Infine il decreto sblocca debiti impone l'obbligo per tutte le amministrazioni di registrarsi sulla piattaforma del Tesoro per la gestione online del rilascio delle certificazioni, entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto, pena una multa ai dirigenti responsabili di 100 euro per ogni giorno di ritardo. (riproduzione riservata)

“Peculato, liberi De Vita e il dirigente Battinelli”

Le difese hanno discusso davanti al Riesame la revoca delle misure cautelari, no dei pm

Pasqua l'hanno trascorsa l'uno agli arresti domiciliari nella sua casa di Roma, l'altro lontano da Castellammare e dalla Campania. Appena superate le festività di primavera, i loro difensori hanno chiesto che tornino a essere completamente liberi. Sono state discusse ieri, davanti alla XII sezione del Tribunale del Riesame di Napoli, le istanze di revoca delle misure di custodia cautelari per Francesco De Vita, difeso dall'avvocato Domenico Barilla, e Vincenzo Battinelli, assistito dal penalista Giovanni Battista Pane. Per entrambi la richiesta è stata di "cancellare" le misure cautelari scattate il 4 marzo nell'ambito dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Torre Annunziata sulla cabina di regia a Palazzo Farnese, costata 168mila euro, e i rimborsi d'oro elargiti al super-consulente, nonché testimone di nozze dell'ex sindaco Luigi Bobbio: 30mila euro spesi in 16 mesi tra cene, pranzi e week end di lusso per finalità che non sarebbero affatto state istituzionali. Francesco De Vita è ai domiciliari, mentre per Vincenzo Battinelli c'è il divieto di dimora in Campa-

nia. Sono entrambi indagati per concorso in abuso d'ufficio e peculato, mentre l'ex sindaco Bobbio -pure iscritto nel registro degli indagati in questa inchiesta- l'accusa è soltanto di abuso d'ufficio per avere creato un organismo all'interno di Palazzo Farnese considerato dalla Procura di Torre Annunziata non solo un'anomalia, ma anche e soprattutto un mezzo per favorire il suo amico De Vita.

Secondo i difensori non esistono i gravi motivi per cui De Vita e Battinelli debbano essere sottoposti alle misure cautelari: il gip Emma Aufieri aveva ritenuto che i due avrebbero potuto condizionare eventuali testimoni anche perché, nel corso delle indagini, era emerso "un clima di connivenza e omertà" all'interno del Comune e che i due indagati avrebbero la possibilità di continuare ad avere contatti con quegli ambienti. De Vita era stato indicato da Procura e gip come consulente anche di aziende partecipate del Comune come Sint e Multiservizi. L'ex super-consulente di Palazzo Farnese ha lasciato il suo incarico da quando è caduta l'amministrazione Bobbio e

in quelle aziende partecipate non ha mai ricoperto il ruolo di consulente, ma si è occupato soltanto di contenzioso ricevendo incarichi specifici su singole cause legali. E' quanto sottolineato dall'avvocato Barilla già davanti al gip che, però, respinse l'istanza di revoca della misura cautelare, così come fece per il dirigente del Comune. Battinelli, invece, era già lontano dal lavoro quando scattò il divieto di dimora in Campania: una brutta caduta gli ha provocato un infortunio serio alla spalla e dall'11 febbraio è in "malattia". Nel frattempo le sue deleghe di dirigente sono state avocate dal segretario generale del Comune.

I pm Barbara Aprea e Maria Benincasa, che hanno coordinato le indagini condotte dalla Guardia di Finanza, sono state presenti alla discussione davanti al Tribunale del Riesame e hanno detto un secco no alle istanze dei difensori. Parere più che prevedibile il loro, molto meno scontata invece era la loro presenza in aula. I giudici della libertà si sono riservati sulla decisione che dovrebbe essere nota a stretto giro.

(st.ale.)

Il caso

Costi della politica, nuovi tagli alla Camera

Spese giù per 8,5 milioni, nel mirino i deputati con doppi incarichi. Boldrini: è solo l'inizio

Diodato Pirone

ROMA. La Camera dei Deputati ha deciso un nuovo taglio delle sue spese. Si tratta di 8,5 milioni (su base annua) che dunque dovrebbero far scendere l'anno prossimo il costo a carico del Tesoro dai 943 milioni finora previsti per il 2013 a circa 935 milioni.

Le cifre segnalano dunque uno sforzo positivo (che si aggiunge ai tagli di 50 milioni già decisi l'anno scorso rispetto ai 993 milioni assegnati alla Camera nel 2012) ma anche di portata relativamente limitata. Del resto basta dare un'occhiata alla tabella per rendersi conto che le spese più importanti della Camera (poiché quelle pensionistiche sono intoccabili) potrebbero essere comprese considerevolmente solo attuando una riduzione del numero dei parlamentari e dei dipendenti che può discendere solo da un'intesa politica fra tutti i partiti che negli anni scorsi non è mai maturata.

In attesa della svolta, esaminiamo nel dettaglio la sforbiciata appena varata che si articola su quattro voci calcolate, ricordiamolo, su base annua e che dunque avranno il loro effetto completo sul bilancio 2014. Cinque milioni e mezzo di tagli sono stati definiti nero su bianco ieri nell'Ufficio di presidenza e riguardano le spese dei deputati titolari di incarichi di va-

rio tipo (una settantina) come ad esempio i presidenti di commissione. Altri tre milioni arriveranno da una riduzione del contributo unico ai gruppi politici, che oggi assorbono circa 35 milioni di euro. Su quest'ultimo capitolo si è registrato il consenso unanime da parte di tutti i partiti ma la decisione verrà ufficializzata solo il prossimo giovedì perché resta aperto il capitolo dei collaboratori dei gruppi parlamentari finora divisi in due gruppi e la cui selezione non sempre è trasparente.

I 5,5 milioni di euro di tagli già certi sono così composti: 4,3 milioni di risparmi derivano dal taglio del 25% delle spese del personale di segreteria.



I conti
Si punta

Un altro milione arriva dal taglio delle indennità dei deputati titolari di carica, ai quali si aggiungono 250 mila euro di riduzione dei costi per il dimezzamento delle spese di rappresentanza. Azzerati, infine, i fondi di rappresentanza singoli.

«E' solo l'inizio», ha sottolineato in una intervista al

anche a ridurre le mensilità al personale: non saranno più quindici

Tg1 il neo presidente della Camera, Laura Boldrini. Che ha ripetuto di voler premere sui partiti per una riduzione degli stipendi dei parlamentari e sul-

le nove sigle sindacali dei 1.541 dipendenti della Camera per tentare di rivedere le loro buste paga. Com'è noto i lavoratori della Camera contano su 15 mensilità e la loro retribuzione media risulta essere di ben 150 mila euro l'anno lordi. Rispetto al 2003 i dipendenti della Camera sono diminuiti di 400 unità grazie al blocco delle assunzioni ma il costo complessivo del personale continua ad aumentare a causa delle pensioni che vengono pagate non dall'Inps ma sempre dalla Camera.

Da segnalare, infine, che nell'Ufficio di presidenza si è discusso del caso delle cosiddette "minuzie" ovvero della registrazione delle impronte digitali da parte dei deputati. Operazione che serve ad evitare che alcuni deputati votino a nome di altri. Finora 103 deputati, 81 su 97 del Pdl e 12 su 20 della Lega, si sono rifiutati di «lasciare le minuzie». Del problema si sarebbe dovuto discutere in una riunione del gruppo Pdl che invece è saltata.

Dal blocco dei fondi regionali ai debiti di consorzi e partecipate, le novità del documento finanziario

Bilancio 2013: verso l'ok in consiglio comunale

VALERIA COZZOLINO
SCAFATI

La prossima settimana si terrà il consiglio comunale sul bilancio di previsione del 2013. Il delegato ai servizi finanziari Luca Celiberti mette i puntini sulle 'i' circa i tagli alle spese inutili e qualche aumento alle tasse comunali: ecco la ricetta salva casse per Palazzo Meyer che chiude i conti assestando il bilancio a 68milioni di euro. "Sono felice di rassicurare i cittadini che non ci saranno aumenti delle tasse ma solo la Tares (la tassa che sostituirà la Tarsu) aumenterà dello 0,10 per cento così come previsto dalla legge. Tutte le spese inoltre saranno garantite: confermato infatti il mantenimento delle quote nei consorzi e nelle partecipate. Intanto però ci saranno degli importanti tagli agli sprechi dell'amministrazione comunale". Il consigliere, polemico sui tagli imposti dal governo, spiega: "Due provvedimenti del governo ci hanno obbligato a ridurre le spese: la legge di stabilità e la spending review che in totale tolgono alle nostre casse 2 milioni e 200mila euro circa. Lo stato infatti invece di darci i trasferimenti in pratica ci concede solo un 'fondo di solidarietà': una vera e propria elemosina per le nostre casse. Lo stesso gettito dell'Imu, noi lo incassiamo tutto ma lo Stato

prende una buona parte. Siamo perciò obbligati a tagliare gli sprechi ma nonostante questo abbiamo messo in campo un bilancio in cui s'investe nelle opere pubbliche per 11 milioni di euro e si punta a creare nuovi posti di lavoro a Scafati Solidale trasformandola in una società" spiega Celiberti. Da segnalare in particolare c'è l'aumento Tares di 0,30 centesimi in più al mq rispetto alla pre-esistente Tarsu ma restano invariati i tassi dei servizi individuali, irpef e tasse su occupazione del suolo pubblico e pubblicità. Sull'Imu neppure ci saranno aumenti ma saranno ridotte le agevolazioni sui contratti di locazione a canone concordato. Cancellate invece le spese facoltative del Comune in merito agli automezzi e le forniture per il personale lasciando però invariate le voci in merito alla sicurezza: "Ci sarà un aumento della spesa di 25mila euro per la Polizia locale e 70mila euro in più per la pubblica istruzione. Ridotto a zero il fondo per le parrocchie e abbassato della metà quello per la cultura e la viabilità (400mila euro in meno), nonché la notte bianca" dichiara Celiberti che ha dovuto fare i conti anche con i nuovi debiti. "La Regione ha scoperto il nostro debito sui canoni idrici 1981-1991 e quindi dobbiamo pagare rate a 120mila euro circa

per saldare in 10 mesi il milione dovuto a Palazzo santa Lucia. A complicare il difficile anche il fatto che il palazzo regionale non ha ancora firmato il decreto di pagamento per i contributi fitti 2011, bloccati alla luce di questo debito. Un altro problema su cui possiamo fare poco ma che complica il quadro" dichiara il consigliere delegato al bilancio Luca Celiberti "nonostante ciò però non abbiamo abbandonato le famiglie scafatesi: abbiamo riconfermato infatti la spesa di un milione e 300mila euro di servizi sociali e anche se abbiamo cancellato il fondo Tarsu abbiamo previsto un bonus famiglia e imprese che potranno dare sollievo ai cittadini ed alle ditte disagiate attraverso la compensazione delle tasse dovute all'Ente". Il documento previsionale del 2013, sarà presto approvato in consiglio comunale dopo aver già il placet delle commissioni consiliari: "Il bilancio è quasi pronto per il consiglio. Gli ultimi dati generali sottolineavano un avanzo di 20mila euro (vincolati sempre ai crediti non ancora risossi). L'anticipazione di cassa al 31 dicembre 2011 è invece di 6 milioni e 650mila euro, aumentata rispetto al 2010. Ora non resta che proseguire con il 2013 per dare seguito alle attività dell'amministrazione" conclude Celiberti.

I conti pubblici

Debiti, oggi il dl Giallo sull'ipotesi di anticipo Irpef

Palazzo Chigi: l'aumento scatterà nel 2014 Tares, probabile il rinvio al prossimo anno

Luca Cifoni

ROMA. Stavolta, forse, potrebbe essere la volta buona. Dopo il via libera di Camera e Senato - praticamente all'unanimità - alle risoluzioni sulle nuove stime economiche del governo, lo stesso esecutivo dovrebbe approvare oggi il decreto con il quale si avvia lo sblocco dei pagamenti alle aziende che sono creditrici della pubblica amministrazione. Lo schema è quello delineato nei giorni scorsi: precedenza ai debiti nei confronti delle imprese, rispetto a quelli che sono stati ceduti alle banche. Ma nella bozza sulla quale si lavorava ieri è apparsa anche una novità potenzialmente non favorevole per i cittadini: la possibilità per le Regioni che smaltiscono il proprio arretrato di applicare già da quest'anno la maggiorazione dell'addizionale Irpef che in base alle norme vigenti sarebbe potuta scattare dal 2014.

Palazzo Chigi, sia pure non ufficialmente, ha però fatto sapere in serata che di questa ipotesi non ci sarà traccia nel provvedimento. «Eventualmente - dice il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo - se ne occuperà il nuovo governo. Per noi la copertura delle tranche 2013 dei debiti dello Stato verso le imprese c'è già».

La forte convergenza parlamentare è un segnale dell'urgenza attribuita da tutte le forze politiche a questo provve-

dimento. Con la risoluzione approvata deputati e senatori hanno preso atto delle nuove previsioni relative all'andamento dell'economia e di conseguenza anche di quelle sui conti pubblici. In particolare per quest'anno il rapporto deficit/Pil salirà fino al 2,4 per cento (0,6 in più di quanto stimato in precedenza). A questo disavanzo si aggiungeranno poi altri 8 miliardi circa necessari per il pagamento dei debiti alle imprese relativi a spese di investimento: si arriverà così al 2,9 per cento cioè alle soglie del limite imposto dal Trattato di Maastricht e che il governo, come confermato dal ministro dell'Economia Grilli, ritiene «invalicabile».

Restando al di sotto della soglia il nostro Paese potrà infatti uscire dalla procedura per deficit eccessivo a suo tempo avviata dalla commissione europea. Chiaramente questa scelta equivale all'azzeramento di ulteriori margini di manovra e quindi sulla carta, come ha segnalato il deputato Pier Paolo Baretta del Pd, comporta il rischio di una manovra correttiva, nel caso sia necessario reperire ulteriori risorse finanziarie. Nel testo del decreto è stata accettata la principale indicazione venuta dalle forze politiche, quella di dare la precedenza alle imprese. È stabilito quindi che vengano liquidate prima le fatture relative a crediti non ceduti al sistema bancario, e che tra queste sia rispettato l'ordine cronologico. Gli importi disponibili sono quelli già annunciati, 20 miliardi quest'anno e 20 il prossimo. Nel dettaglio, rispettivamente 5 e 7 miliardi saranno disponibili nei

due anni per debiti del servizio sanitario, 12 e 7 per quelli degli enti locali, e in totale 7 nel biennio per quanto dovuto dallo Stato centrale. La procedura prevede che Comuni e Province comunichino le proprie necessità entro il prossimo 30 aprile. Nei 15 giorni successivi sarà quindi stabilita per ciascun ente la somma da escludere dal Patto di stabilità interno. Le amministrazioni che non han-

no le risorse necessarie potranno chiedere allo Stato un'anticipazione di liquidità da rimborsare poi con un piano di ammortamento che potrà durare fino a 30 anni.

Nel caso delle Regioni, quelle che sfruttano l'anticipo di cassa - e tra queste è compresa anche la Campania - avrebbero la facoltà di applicare fin da quest'anno la maggiorazione dell'addizionale Irpef che invece sarebbe stata possibile dal 2014. Si passerebbe quindi da un +0,5 per cento rispetto all'aliquota base a un +1,1 per cento. Ma, come detto, si tratta solo di ipotesi non confermate dal governo.

Il Consiglio dei ministri potrebbe occuparsi anche del nodo Tares. I Comuni - per avere risorse sicure - chiedono lo slittamento del nuovo tributo al 2014 e l'applicazione di quelli vecchi, minacciando anche la mobilitazione. Oggi è previsto un incontro con l'esecutivo ma è ancora tutto da trovare il miliardo di euro necessario per la copertura. Ma le ipotesi che la nuova tassa venga rinviata al 2014 sarebbero in aumento.

Relazioni industriali. Nel settore privato forti ritardi per le costruzioni - Fermo il turismo, spiragli per il tessile

Sui contratti il «freno» statale

Su 6,7 milioni di lavoratori senza rinnovo 3,5 sono dipendenti pubblici

Sono 2,7 milioni i lavoratori che attendono il rinnovo contrattuale, tra trattative in corso d'opera, vertenze a ostacoli e tavoli che si spaccano. Ma salgono sino a quota 6,7 milioni, se al dato si sommano i 3,5 milioni di addetti di funzione pubblica e scuola interessati, causa austerità, da un blocco degli stipendi che si protrae ormai da due anni e, a quanto pare, potrebbe proseguire per tutto il 2014.

Quanto mai complicato ottenere l'adeguamento della retribuzione al costo della vita in tempi di crisi, come dimostrano i dati di Cgil, Cisl e Uil elaborati dal Sole 24 Ore. Nei settori privati, tuttavia, si coglie una tutto sommato fisiologica dialettica che alla fine produce risultati: si vedano i recenti rinnovi dei ccnl di chimici, agroindustria e metalmeccanici. Nel pubblico la situazione è ben più problematica: il blocco degli stipendi degli statali, secondo le parti sociali, rappresenta il vulnus principale, aggravato dalla situazione di indeterminatezza politica di questi giorni. Il Dpr 98 del 2011 fissava tre anni di stop, la speranza delle sigle era così riaprire i tavoli per l'anno prossimo, ma a oggi nessuno ha capito per quanto tempo ancora proseguirà la situazione di blocco. Tanto più che il premier uscente Mario Monti ha rimandato a un non meglio definito prossimo governo ogni decisione a riguardo. Cambia l'ordine dei fattori ma non certo il risultato sul fronte trasporto pubblico locale: il ccnl di riferimento che tutela 120mila addetti è scaduto addirittura nel 2007, ma di rinnovo nemmeno si parla. Fino a qualche anno fa il tema caldo era rappresentato dalla fusione con il contratto del lavoro ferroviario. Dal 2010, tuttavia, il Tpl è diventato oggetto di tagli orizzontali che ne hanno messo in discussione la tenuta. L'odierno clima di muro contro muro, con scioperi frequenti in tutta Italia, crea non pochi disagi all'utenza.

Se non altro più "razionale" lo scacchiere della contrattazione

nei settori privati. Scaduta per esempio a fine dicembre la gran parte dei contratti di edilizia e costruzioni per una platea complessiva di 1,5 milioni lavoratori. Per ora il rinnovo ha riguardato soltanto gli addetti del comparto cemento, calce e gesso. Con l'arrivo di aprile sono scaduti poi i tre contratti dei lavoratori del turismo, per un totale di 1,2 milioni di addetti. Vertenza di primissimo piano quella per il rinnovo del ccnl tessile: qui i lavoratori interessati sono più di 660mila. Negli ultimi incontri tra azienda e sindacati si sono aperti interessanti spiragli di dialogo giocati sulla contrattazione di secondo livello. Si stanno in ultimo allungando i tempi per il rinnovo del contratto della cooperazione agricola (90mila lavoratori) che, nelle intenzioni di inizio trattativa, doveva chiudersi già per fine febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma rimangono la multa e il ritiro

Patente scaduta Rinnovo sprint

DI STEFANO MANZELLI

Chi dimentica di rinnovare la patente sarà soggetto al ritiro del documento e al pagamento di una sanzione ma non resterà a piedi per molto tempo. Basterà infatti ottenere il certificato medico di abilitazione e presentarsi alla prefettura per rimettersi regolarmente al volante. Ma in caso di multe salate agli stranieri serve sempre l'elezione di domicilio. Lo ha chiarito la prefettura di Bergamo con la circolare n. 583 del 6 febbraio 2013. La riforma della patente europea, in vigore da qualche mese, ha modificato tra l'altro anche l'art. 126 del codice stradale che tratta della durata e della validità della licenza di guida. Nonostante la novella abbia modificato sostanzialmente l'impostazione dell'articolo nulla è cambiato per quanto riguarda la procedura sanzionatoria. Chi circola con la patente di guida scaduta resta infatti soggetto a una sanzione amministrativa con ritiro del documento non più valido per il successivo invio dello stesso alla locale prefettura. Spetterà al trasgressore presentarsi agli sportelli

dell'ufficio territoriale del governo con un certificato medico di rinnovo per ottenere l'immediata restituzione del documento. In questo senso restano quindi pienamente valide le precedenti disposizioni operative, nonostante la riforma della patente europea. Circa i soggetti che guidano con patenti rilasciate da stati non appartenenti all'Unione europea o allo spazio economico comune la prefettura fornisce ulteriori indicazioni. Siccome per questi utenti in caso di gravi violazioni è prevista l'inibizione alla guida, redatta dal prefetto, spetterà alla polizia stradale richiedere un'elezione di domicilio per permettere all'autorità amministrativa di formalizzare le proprie decisioni. Per questo motivo, prosegue la circolare, l'elezione di domicilio «potrà essere dichiarata a verbale ovvero, in alternativa, si ritiene possa utilizzarsi, per il medesimo fine, il modello proforma allegato alla presente da richiamare nel verbale di contestazione e da accludere allo stesso». In buona sostanza lo straniero trasgressivo deve individuare un recapito in Italia perché diversamente tutta la procedura sanzionatoria diventa impraticabile.

L'ALLARME DEI SINDACATI

«Comunali a rischio per le troppe spese alla Multiservizi»

Il "botto" delle spese per il personale in Multiservizi- un milione e centocinquantamila euro in più rispetto all'anno precedente e alle previsioni- mette a rischio gli stessi dipendenti comunali, oltre che la tenuta dei conti pubblici in città. Lo denunciano i sindacati di Palazzo Farnese. Una preoccupazione espressa fuori dai denti da parte delle organizzazioni sindacali della Rsu al segretario generale Vincenzo Lissa quando si sono trovati seduti gli uni di fronte all'altro nell'ultima riunione della delegazione trattante. All'ordine del giorno c'era la vecchia questione degli errori nel calcolo della produttività dal 2003 al 2010 (giunta a conclusione dopo anni di discussione tra le parti) ma la rsu ha voluto innanzitutto sottolineare quanto fosse preoccupata per la questione dello sfioramento del personale in Multiservizi. Il perché è presto detto: le leggi di contenimento della spesa pubblica considerano una cosa sola Comune e partecipate che erogano servizi. Se saltano i conti di un'azienda in house, le conseguenze si sentono anche sul patto di stabilità del Comune. Primo effetto, in questo caso, sarà la mancata possibilità di procedere ad assunzioni nel Comune almeno fino al 31 dicembre 2013. Vero è che di nuovi ingressi a Palazzo Farnese in programma non ce n'erano, ma la questione posta dai delegati rsu riguarda la necessità che le scelte compiute nelle partecipate da manager nominati dalla politica non incidano nella vita dell'ente pubblico e che, dunque, il Comune tenga il fiato sul collo rispetto a quanto si muove nelle aziende partecipate. Tecnicamente si chiama "controllo analogo", lo prevede la legge ed è quello che il segretario generale ha annunciato di volere avviare concretamente nei confronti di Multiservizi. Dopo avere formalmente contestato all'amministratrice Monica Baldassare (in foto) lo sfioramento delle spese del personale, non si è accontentato delle risposte che gli sono arrivate dopo la sua richiesta. La manager nominata da Bobbio ha sostenuto che lo sfioramento delle spese per il personale era dovuto al reintegro obbligatorio di alcuni dipendenti che erano stati licenziati nel 2007 e avevano vinto le relative cause di lavoro. Relazione non analitica, ha replicato il segretario generale, che ha comunicato che sarà lui stesso, affiancato dal dirigente economico-finanziario del Comune, a passare in rassegna i conti di Multiservizi. Lo farà nelle vesti di dirigente al Personale, figura alla quale la legge affida il controllo analogo sulle aziende in house. A lui la

rsu del Comune ha formalmente chiesto anche di "bloccare tutte quelle iniziative di settore fatte in assenza di fondi e di accordi sindacali". Un invito ulteriore a serrare i controlli nei confronti delle partecipate del Comune. *(st.ale.)*



OTTAVIANO

Arrestato Vincenzo Pietragalla, titolare dell'azienda: tra gli indagati Mario Iervolino e tre amministratori

Appalti nu truccati, nei guai l'ex sindaco

Ottaviano. Turbativa d'asta per il servizio di igiene urbana del comune di Ottaviano: arrestato il rappresentante della società Alfa Comecol. Restano nel registro degli indagati il sindaco Mario Iervolino, un consigliere comunale e il dirigente del settore firmatario dell'atto di affidamento dell'incarico. Le manette, ieri mattina, sono scattate per Vincenzo Pietragalla, finito ai domiciliari, rappresentante legale della società romana che dal novembre del 2010 e tuttora gestisce il servizio di raccolta rifiuti nella città ottavianese. Ieri mattina è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare notificatagli dai militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Napoli. Il provvedimento restrittivo è stato emesso dal Gip del Tribunale di Nola dopo un'attenta attività investigativa già trattata da Metropolis nei mesi scorsi. Ad avviare l'indagine era stato il procuratore aggiunto di Nola, Maria Antonietta Troncone, che aveva evidenziato presunte irregolarità amministrative proprio nell'affidamento del servizio di nettezza urbana. Uno schema diffuso, quello del sistema dei rifiuti, che inevitabilmente ha trasformato la gestione del servizio in un vero e proprio

business che in città, secondo i magistrati, vedeva anche la pista dei consensi elettorali per ripagare posti di lavoro. Da quel momento Fiamme Gialle e magistrati avevano passato al vaglio centinaia e centinaia di atti sino alla decisione di mettere sotto la lente investigativa proprio l'ex primo cittadino Mario Iervolino e la sua giunta.

Due mesi per ascoltarli e poi l'ordinanza. Secondo i militari, gravi irregolarità sono state commesse

sia nella fase dell'aggiudicazione sia in quella di esecuzione del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani. E il bilancio vede così finire nel mirino della Guardia di Finanza partenopea cinque persone che in concorso tra loro, partendo dall'imprenditore, grazie all'incarico di amministratori e funzionari del comune di Ottaviano, sono accusati di reati di corruzione, falso ideologico e turbativa d'asta. Per ora ai domiciliari è finito solo l'imprenditore della Alfa Comecol mentre per gli altri quattro le indagini continuano.

Secondo i magistrati, il sistema illecito della società era stato affidato in modo irregolare inizialmente e poi continuato indebitamente attraverso continue proroghe tutte frutto di «artifici illeciti» per oltre cinque milioni di euro. Il sistema giovava anche i due amministratori locali, in

particolar modo a cavallo delle elezioni del 2009. Entrambi, candidati al rinnovo del consiglio comunale, aspiranti ad una conferma politica, disponevano della società «amica» che garantiva posti di lavoro dagli stessi procurati nel tempo oppure ne creava altri in tal modo da poter poi beneficiare di consensi elettorali. E così è stato. L'improvviso aumento di personale nella pianta organica della società ha rappresentato l'ennesimo allarme per i militari, che hanno così

aperto l'ennesimo filone investigativo. Gli accertamenti hanno inoltre fatto emergere numerose irregolarità come la violazione della normativa in materia di appalti pubblici che hanno determinato da un lato l'affidamento diretto alla Alfa Comecol nonostante questa non avesse i presupposti di legge, ma nel contempo la mancata risoluzione contrattuale dell'appalto dei servizi di raccolta rifiuti, ed infine la presentazione di documenti completamente falsi ma che avrebbero fruttato comunque alla società migliaia di euro. Insomma

un vero e proprio scandalo per gli ex amministratori per i quali i magistrati si esprimeranno nelle prossime settimane.

Giovanna Salvati

Piccoli Comuni Appalti centralizzati, l'Asmel di fa avanti

DI **ETTORE MAUTONE**

Centrale di committenza per i piccoli Comuni. Un obbligo dal 1° aprile 2013. La norma, prevista dall'articolo 33 del Codice degli appalti e dalla legge Salva-Italia (nella parte che riguarda in particolare la riduzione dei costi di funzionamento dei Comuni con popolazione non superiore a 5 mila abitanti) prevede per le amministrazioni locali affidino obbligatoriamente ad un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture affidandosi o alle unioni di Comuni ovvero costituendo un apposito accordo consortile tra gli enti. Un passaggio previsto.

Asmel - associazione promossa dalla rete Asmez (che ha sede a Napoli), da Anpci (Associazione nazionale piccoli Comuni) e da Asmenet Campania e Calabria, raggruppa 1.540 Enti locali (6 Province, 1 Regione, 23 comunità montane e 1.510 Comuni) in tutt'Italia - propone una soluzione consor-

tile: ossia realizzare la centrale di committenza in capo all'Associazione.

"Una soluzione che aumenta la trasparenza negli appalti e abbate i costi delle procedure - sostiene Francesco Pinto, presidente Asmel.

Con la modifica di legge il sistema di acquisizione di lavori, servizi e forniture dei Comuni con meno di 5 mila abitanti muterà radicalmente. Le amministrazioni non potranno più bandire gare d'appalto in via autonoma, ma dovranno necessariamente ricorrere a centrali di committenza, anche sulla base di accordi consortili.

Le centrali di committenza (articolo 33 del Codice degli appalti) svolgono le funzioni di amministrazioni aggiudicatrici, sono sottoposte al Codice dei contratti ed acquistano forniture o servizi o aggiudicano appalti pubblici oltre che concludere accordi quadro di lavori, servizi e forniture destinate ad altre amministrazioni aggiudicatrici o ad altri

enti aggiudicatori.

Il programma

Accorpamento virtuale dei piccoli Comuni, azzeramento della spesa elettrica, E-Government e sistemi aperti, e poi ancora il nuovo Suap - Sportello unico per le Attività produttive e le proposte del nuovo servizio per la riscossione dell'entrate negli Enti locali dopo la cessazione dell'affidamento del servizio ad Equitalia: sono questi i temi caratterizzanti il programma di Asmel per il 2013. La parola d'ordine è innovazione sostenibile. Scopo principale è l'ammodernamento e l'innovazione tecnologica dei Comuni italiani.

"L'associazione - precisa Pinto - propone di rinnovare le politiche pubbliche locali e di supportare il cambiamento dei modelli organizzativi attraverso il riuso, il trasferimento di competenze e progettualità nell'ambito della formazione, consulenza, ricerca e networking". ●●●

Autorità: istruzioni per partecipare alle gare

Appalti, tre strade per le reti di impresa

Mauro Salerno

Reti di impresa: tre strade per partecipare al mercato degli appalti. Arrivano dall'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici le prime indicazioni concrete per la partecipazione alle gare, dopo l'apertura del mercato dei lavori pubblici ai network di Pmi introdotta dal decreto sviluppo-bis (Dl 179/2012). Le istruzioni sono contenute in una bozza di determinazione sottoposta (fino al 15 aprile) a consultazione da parte di Via Ripetta.

Il primo punto sottolineato dall'Autorità è che l'obiettivo di partecipare alle gare deve essere ben individuato dalle imprese legate dal contratto di rete, tanto da dover essere inserito «come uno degli scopi strategici inclusi nel programma comune». Tutte le imprese interessate a partecipare alle gare devono possedere i requisiti generali previsti dal codice degli appalti. Quanto ai requisiti speciali si segue il modello dei raggruppamenti temporanei di impresa, con il divieto di partecipazione in forma individuale per le imprese impegnate nella stessa procedura tramite la rete.

Detto questo, i modi con cui concretamente le reti di imprese dovranno partecipare alle gare saranno diversi in base al grado di strutturazione del network. L'Authority distingue tre casi: la rete dotata di soggettività giuridica e organo di rappresentanza, la rete dotata di rappresentanza comune, ma senza soggettività giuridica, rete priva anche di organo di rappresentanza.

Nel primo caso la domanda di partecipazione presentata dall'organo di rappresentanza comune vale a impegnare tutte le imprese aderenti al contratto di rete. Salvo la possibilità di indicare gara per gara la composizione del gruppo di imprenditori intenzionati ad acquisire l'appalto. Importante:

l'indicazione delle quote di partecipazione deve essere specificata nell'offerta in modo da permettere la verifica dei requisiti. In caso contrario, s'incorre nell'esclusione.

Per le reti dotate di rappresentanza senza soggettività giuridica, la volontà di partecipare alla gara dovrà essere confermata da parte delle singole con la sottoscrizione dell'offerta. Inoltre è necessario che il contratto costitutivo del network sia stato redatto per atto pubblico, scrittura privata autenticata o con firma digitale autenticata. Altrimenti «sarà obbliga-

RESPONSABILITÀ SOLIDALE

Si applica solo alle aziende partecipanti all'appalto. L'uscita di una società dal network non vale ai fini dell'esecuzione del contratto

torio conferire un nuovo mandato nella forma della scrittura privata autenticata».

Per le reti senza rappresentanza comune valgono le regole stabilite dal codice per i raggruppamenti di impresa, con il conferimento del mandato (redatto con un scrittura privata, autenticata solo nel caso di imprese con contratto stipulato tramite firma digitale) a un'impresa rappresentante.

Due ultimi chiarimenti: la responsabilità solidale vale solo per chi partecipa alla gara e non è estesa a tutti i partecipanti al network. Quanto alla composizione del raggruppamento, l'eventuale uscita di un'impresa dal contratto di rete non ha effetto ai fini dell'appalto. «In altri termini - conclude l'Autorità - è consentita l'uscita dalla rete ma non dall'aggregazione/Rti per conto del quale è stato sottoscritto il contratto con la stazione appaltante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E PA

Aprire le porte degli appalti italiani alle Pmi

di Stefano Manzocchi

Nelle valutazioni di "Crescere si può - il progetto di Confindustria per l'Italia", si stimano importanti risparmi di denaro pubblico - fino a 10 miliardi - dall'estensione della quota di spesa pubblica intermediata da Consip dai 29 miliardi di oggi a 100 miliardi. Razionalizzare e risparmiare sugli acquisti della Pa è una priorità della lotta agli sprechi ed alle ruberie, ma nel contempo sarebbe importante intervenire anche sull'anomalia della partecipazione delle Pmi agli appalti pubblici. Tra i grandi Paesi europei, l'Italia ha la maggior differenza tra la quota delle piccole imprese nell'economia e la loro percentuale di successo negli appalti pubblici. In quasi tutti i paesi Ue le Pmi vincono meno gare pubbliche rispetto alla loro quota di Pil, ma in Francia il divario è del 7%, nel Regno Unito del 25, mentre da noi siamo a meno 33 percento. La solita Germania è riuscita ad equilibrare il peso delle Pmi negli appalti con quello nell'economia, mentre noi non ci siamo neppure avvicinati a quell'obiettivo nel decennio passato.

Si dirà che le piccole tedesche sono in media assai più grandi delle nostre Pmi: vero, ma occorre chiedersi anche se una diversa concezione e politica degli appalti pubblici potrebbe concorrere ad una evoluzione anche dimensionale di molte nostre imprese. Ed il punto forse è proprio questo, ovvero se l'Italia abbia preso sul serio l'obiettivo europeo di non discriminare le Pmi nella gare pubbliche, oppure no. Gli ostacoli per le Piccole sono quasi naturali nel "mercato" degli appalti: difficoltà ad ottenere le informazioni sulle gare, più elevati costi amministrativi in proporzione, dimensioni troppo elevate dei contratti, necessità di rilevanti garanzie finanziarie. Proprio per questo la Commissione suggerisce di adottare una serie di strategie per ridurre o compensare questi svantaggi, e per

incoraggiare lo scambio di Best Practices tra Paesi Membri: il tutto recepito dallo Small Business Act adottato nel 2008. Nel dicembre 2011, inoltre, la Commissione ha dichiarato che l'inclusione delle Pmi nel sistema degli appalti pubblici è uno dei cardini della strategia "Europa 2020" per la creazione di nuove opportunità d'impiego nell'Unione.

Centralizzare gli acquisti porta spesso grandi vantaggi, tipicamente nel caso di grandi quantità di beni standardizzati, ma ne può portare meno nei casi di acquisto di servizi diffusi sul territorio, quali la manutenzione degli edifici pubblici o la pulizia delle scuole. Il rischio nel caso di servizi diffusi sul territorio è invece quello di ridurre la concorrenza e di creare rapporti perniciosi di sub-appalto tra imprese medio-grandi che vincono le gare grazie magari ai fidi bancari, e piccoli sub-fornitori che prestano il servizio "reale" ad un prezzo assai inferiore. In altri Paesi, si è intervenuti con decisione per bilanciare queste conseguenze negative. Negli Stati Uniti, c'è un impegno a livello federale affinché almeno il 23 per cento di ogni capitolo di bilancio destinato agli appalti vada alle Pmi. Inoltre, la Small Business Administration ha il potere di negoziare con i Dipartimenti federali affinché le loro gare d'appalto prevedano la massima partecipazione possibile - e ad opportunità almeno pari - per le piccole imprese. Nelle intenzioni di Obama, le Pmi saranno al centro della strategia industriale nel secondo mandato, e la politica degli appalti pubblici sarà un cardine di questo disegno. In Europa, molti governi si sono già mossi nella direzione di ampliare l'accesso delle PMI agli appalti (Olanda), o lo stanno facendo (Regno Unito).

Per le Pmi italiane, invece, gli appalti pubblici restano una nota dolente: oltre alla scarsa partecipazione, soffrono infatti più delle altre per i costi del contenzioso amministrativo, e per i

cronici ritardi nei pagamenti della Pa. La direzione indicata in "Crescere si può" è quella giusta, ma a patto di favorire la più ampia partecipazione delle Pmi, semplificando e riducendo gli oneri burocratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA